VITTORIO EM. III

FONDO PIZZOFALCONE

3664
BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio 1
Palchetto
Num.° d' ordine

NAZIONALE
B. Prov.
R. BIBLIOTECA
VITT. EM. III
1109
NAPOLI

B. Gen.
IL
1109-1113

OPERE
DI CHIRURGIA

DEL SIGNOR

PERCIVAL POTT.

615395 SBN

OPERE
DI CHIRURGIA

DEL SIGNOR

PERCIVAL POTT,

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E CHIRURGO
DELL' OSPITALE DI S. BARTOLOMEO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

Trasportata dall' Inglese sulla Edizione Seconda in lingua Francese, con nuove Emendazioni,

ED ACCRESCIUTA

DI UN VOLUME DI AGGIUNTE DELLO STESSO CELEBRE AUTORE,

E DI DUE TRATTATI

DEL SIG. J. EARLE CHIRURGO ec.

TOMO PRIMO.

BASSANO, MDCCCI.

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA.

Con Regia Permissione.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

A certis potius & exploratis petendum esse præsidium; id est quæ, experientia in ipsis curationibus docuerit, sicut in cæteris omnibus artibus: nam ne agricolam quidem aut gubernatorem disputatione, sed usu fieri.

A. Corn. Celsus.

TAVOLA
DELLE MATERIE.

TOMO PRIMO.

OSSERVAZIONI

Intorno la Natura, e le conſeguenze degli accidenti, a' quali la Teſta è ſoggetta per Cauſe eſterne - - - - - - - - Pag. 1

SEZIONE PRIMA.

Leſioni delle parti, che inviluppano il Cranio - ivi.

SEZIONE II.

Effetti della Contuſione ſopra la Dura-Madre, e le parti, che ſono contenute nel Cranio - - - 18

1. Oſſervazione. *Contuſione ſenza piaga* - - 46
2. Oſſervazione. *Contuſione con piaga.* - - 49
3. Oſſervazione. *Contuſione ſenza piaga* - - 52
4. Oſſervazione. *Contuſione ſenza piaga* - - 55.
5. Oſſervazione. *Contuſione con piaga* - - - 57
6. Oſſervazione. *Contuſione ſenza piaga* - - 59
7. Oſſervazione. *Contuſione ſenza piaga* - - 61

8. Offervazione. *Contuſione con piaga* - - - 64
9. Offervazione. *Contuſione con piaga* - - - 67
10. Offervazione. *Contuſione con ſtravaſamento* - 70
11. Offervazione. *Contuſione con piaga* - - 74
12. Offervazione. *Contuſione con piaga* - - - 76

SEZIONE III.

Separazione o diſtruzione delle due tavole del cranio nata dalla contuſione - - 79

13. Offervazione - - - - - - - 82
14. Offervazione - - - - - - - 84
15. Offervazione - - - - - - - 85
16. Offervazione - - - - - - - 86

SEZIONE IV.

Crepature, e fratture del cranio ſenza ſfondamento - - - - 90

17. Offervazione - - - - - - - 127
18. Offervazione - - - - - - - 129
19. Offervazione - - - - - - - 131
20. Offervazione - - - - - - - 132
21. Offervazione - - - - - - - 133
22. Offervazione - - - - - - - 134
23. Offervazione - - - - - - - 135
24. Offervazione - - - - - - - 137
25. Offervazione - - - - - - - 138
26. Offervazione - - - - - - - 139
27. Offervazione - - - - - - - 142
28. Offervazione - - - - - - - 144

SE-

SEZIONE V.

Fratture del cranio con isfondamento - 147

29. Osservazione - - - - - - - 159
30. Osservazione - - - - - - - 161
31. Osservazione - - - - - - - 162
32. Osservazione - - - - - - - 164

SEZIONE VI.

Stravasamento, e Commozione - - 166

33. Osservazione - - - - - - - 189
34. Osservazione - - - - - - - ivi.
35. Osservazione - - - - - - - 190
36. Osservazione - - - - - - - 191
37. Osservazione - - - - - - - 192
38. Osservazione - - - - - - - 193
39. Osservazione - - - - - - - 194
40. Osservazione - - - - - - - 195
41. Osservazione - - - - - - - 196
42. Osservazione - - - - - - - 197
43. Osservazione - - - - - - - 199

OSSERVAZIONI

INTORNO

LA NATURA E LE CONSEGUENZE

DEGLI ACCIDENTI,

A' QUALI LA TESTA E' SOGGETTA PER CAUSE ESTERNE.

SEZIONE PRIMA.

Leſioni delle parti, che inviluppano il Cranio.

PRIMA di fare parola delle ferite, e degli accidenti della teſta, che intereſſano il cranio, il cervello, e le ſue membrane, ſembrami a propoſito di dare una qualche idea di quelle, alle quali ſono ſoggette le parti, che coprono il cranio. Sebbene queſte ſieno conſiderate come il tegumento comune della teſta, le offeſe, che a queſto vengono fatte da cauſa eſterna, ſono d'una maggiore conſeguenza a cagione della loro varietà, della loro ſtruttura, delle loro conneſſioni, e del loro uſo, di quello che l'offeſe della ſteſſa ſpezie, che poſſono ſuccedere a' tegumenti comuni del rimanente del corpo.

I tegumenti del cranio ſono formati dalla pelle,

dalla membrana adipoſa, o cellulare, da' tendini aperti de' muſcoli frontali, occipitali, e temporali, che coſtituiſcono una ſpezie d' aponeuroſi, e dalla membrana, che immediatamente copre l' oſſa del cranio, a cui per conſeguenza è aſſegnato il nome di pericranio.

Le ferite, i colpi ec. producono ſpeſſe volte differenti ſintomi, per cagione della varietà delle parti; e queſti ſintomi devono eſſere eſattamente diſtinti, ed acconciamente da' Pratici, non ſolamente perchè dipendono queſti ſpeſſe volte dalla diſtinta, e particolare natura della parte offeſa, ma ancora perchè diſegnano ordinariamente i mezzi più efficaci, ed i più proprj a porli in calma. Se a queſte conſiderazioni noi ne aggiungeremo un' altra, la quale è molto vera, ed importante, cioè che vi è, e che vi deve eſſere una continua comunicazione per mezzo de' vaſi ſanguiferi tra tutte le parti della teſta, contenenti, o contenute, ſembrerà evidente che le leſioni fatte nelle parti, che coprono il cranio, ſebbene in apparenza, ed a prima viſta leggere, e di picciola conſeguenza, potranno qualche volta avere le conſeguenze le più funeſte.

Io non mi abuſerò del Leggitore volendo dettagliare il metodo, che è neceſſario praticare per trattare le piaghe ordinarie, fatte da uno ſtromento tagliente; ma paſſerò immediatamente a quelle, che ſpeſſe volte offrono un terribile aſpetto, quantunque ſieno originariamente limitate a' tegumenti della teſta, e che ſono frequentemente accompagnate da ſintomi ſpaventevoli, e qualche volta di pericolo. Queſte piaghe ſono quelle, in cui le parti ſono lacerate, e quelle, in cui la ſoluzione di continuità è fatta da uno ſtromento pungente. Le prime poſſono limitarſi a due ſpecie, cioè, quelle, ove i tegumenti, quantunque lacerati, o inegualmente diviſi, conſervano ancora la loro naturale ſituazione, di modo che il cranio non ſe ne trova conſiderabilmente ſpoglio,

o che essi non se ne separano molto al di là della larghezza della ferita; e quelle, ove i tegumenti sono considerabilmente distaccati dalle parti, che essi devono coprire.

Nel primo caso se la piaga è semplice, e non è complicata da sintomi, o da apparenze di qualche altro accidente, è sufficiente porre in uso il metodo, che ricerca la stessa specie di piaga o in tale o tal altra parte del corpo. Ma gli altri casi, cioè quelli, ne' quali i tegumenti sono considerabilmente distaccati dalle parti, che debbono coprire; non solo sono spesse volte suscettibili, secondo i differenti metodi, che si possono praticare per trattarli, d'essere guariti con più, o meno prontezza, e facilità; ma ancora sono un oggetto di grande importanza per l'interesse, e la salute dell' ammalato. Rispetto a questo, i consigli, e la condotta degli Autori, e de' Pratici differiscono molto. Alcuni vogliono, che si levi via la porzione de' tegumenti, ch' è interamente separata dalle parti, che sono sottoposte; e gli altri oppostamente pensando, raccomandano che si procuri di conservarla.

Ciascheduna di queste opinioni non può essere considerata che in un senso generale, non applicabile, senza distinzione, a ciascheduno caso particolare; e l' una e l'altra considerate così generalmente possono essere ben fondate. Sarà dunque ben fatto esaminare quali sono le ragioni, che ciascheduno partito adduce per sostenere la sua opinione, e giustificare la sua condotta.

Quelli che consigliano di levar via la porzione separata de' tegumenti, affermano che alloraquando una grande porzione di questi è stata interamente, e perfettamente distaccata dalle parti, che essa deve coprire, e tale rimanendo per uno spazio di tempo un poco considerabile, non si riunirà più; e che per conseguenza se tutto si tenta per procurare questa riunione, ponendo nuovamente a suo luogo la porzione separata de' tegumenti, altro non si farà che

ciò; che potrà arrivare, o incontrarsi nell'avvenire, allorquando si presenteranno alcune altre circostanze; finalmente assicurano che la formazione della materia marciosa sotto la porzione de' tegumenti distaccata, e riposta, non s'opporrà così comunemente alla sua riunione, allorachè si farà una medicatura convenevole.

Si dee certamente credere che ciaschedun Pratico abbia il desiderio di guarire li suoi ammalati più prontamente che sia possibile, praticando i mezzi meno dolorosi, e con un metodo, che produca minore deformità, o perdita di sostanza, avendo la diligenza nello stesso tempo d'osservare con attenzione gli accidenti, che insorgere potessero, e di fare con il più grande scrupolo tutto ciò, che è necessario durante la medicatura.

Posto questo principio io non avrò alcuna difficoltà di esporre quivi la mia opinione. Io credo che sia necessario di procurare di conservare sempre la porzione de' tegumenti separata, quando però non sia talmente lacerata, che non abbia più alcuna traccia d'organizzazione, o che non esistano manifesti sintomi d'altri accidenti. Questa specie di piaga offre qualche volta un aspetto molto spaventevole, e quelli, che non furono accostumati a vederla, possono essere naturalmente portati a credere non esservi altro rimedio che l'amputazione. Ma io procurai spesse volte di conservare la porzione de' tegumenti lacerata, e vi riuscii così spesso, che io do il consiglio di tentare sempre d'ottenere il medesimo successo, anche nel caso, ove una parte del cranio fosse totalmente spogliata, quando però le due circostanze già menzionate non lo rendessero impraticabile. L'amputazione della picciola porzione de' tegumenti separata produce indispensabilmente un'ulcera larga, la di cui guarigione esige un lunghissimo tempo, e che deve lasciare dopo di se una deformità considerabile. Seguendo questo mio consi-

glio, non si va incontro nè all' uno, nè all' altro di questi fastidiosi inconvenienti.

Fa di mestieri adunque che il Chirurgo, qualora si presenta un caso consimile, esamini colla più scrupolosa attenzione se si manifestano alcuni sintomi, ed alcuni fenomeni di qualche altra specie d' accidente, che accompagni quello, che soffrono i tegumenti; e se ve n' è qualcuno che la ripristini prontamente, e così perfettamente quanto gli è possibile, nella sua situazione naturale, dopo però di avere totalmente levate con ogni diligenza tutte le sporcizie, o i corpi stranieri, che potrebbono effervi attaccati.

I mezzi di mantenere la porzione de' tegumenti nel suo primitivo stato, dipendono in grande parte dalle circostanze appartenenti a ciaschedun caso particolare; per conseguenza conviene lasciarli alla scelta del Chirurgo, il quale farà uso d' empiastro, di fasciature, e di suture, insieme, o separatamente, secondo che le giudicherà più convenevoli, e più proprie per favorire le sue intenzioni.

Io prevedo che facendo solamente menzione di sutura per una piaga de' tegumenti del cranio, e particolarmente per una piaga lacerata, io farò stupire alcuni de' miei leggitori, che si sono immaginati che la suddetta sia sempre cattiva nelli due casi. Io so che quest'è la dottrina generale: ma nel tempo stesso non ignoro che quantunque ella sia ben fondata rapporto a certi casi, se viene essa abbracciata troppo generalmente, il Pratico sarà privo alcune volte d' un vantaggiosissimo soccorso. Un punto di sutura fatto con un nodo scorrente, manterrà qualche volta le parti divise in una situazione, che faciliterà considerabilmente la guarigione. In molti casi, non si ricercherà che uno spazio di tempo cortissimo per ottenere l' effetto, che si desidera; ed il filo potrà essere ritirato tosto che vuoti saranno riempiuti, o che la sutura sarà divenuta inutile.

Ec-

Ecco tutto quello, che ſi dovrà fare in alcuni caſi. Si riunirà la porzione de' tegumenti alle parti dalle quali era ſeparata; non vi ſarà altra ulcera che quella, la quale dipende dall' impoſſibilità di rimettere le labbra della piaga in un perfetto, ed immediato contatto; e la cicatrice di queſt' ulcera ſarà a proporzione picciola.

Da un' altra parte ſuccede qualche volta che non ſi ottiene una perfetta riunione, ed allora ſi forma, e ſi riſtagna una materia marcioſa ne' luoghi, ove le parti non ſi poſſono riunire: ma queſto non reca alcuna differenza, ſia relativamente al luogo generale, oſſia rapporto al termine. Queſta materia ſarà facilmente evacuata per mezzo d'una, o due aperture fatte con una lancetta: la teſta conſerverà ancora i ſuoi tegumenti naturali, e la guarigione non ſarà che molto poco ritardata da alcuni piccioli aſceſſi.

Io deſidero che non ſi prenda alcun inganno ſopra il ſentimento delle mie parole. Io non intendo di dire che è ſempre, ed invariabilmente convenevole di riporre la porzione lacerata de' tegumenti, e di ſforzarſi a procurare la ſua immediata riunione, o che li ſforzi, che hanno per iſcopo di produrre queſt' effetto, ſieno ſempre ſeguiti dal ſucceſſo. La mia intenzione è ſoltanto di ſignificare l' opinione, che io adotto, e che è fondata ſopra l' eſperienza: cioè primieramente che la ſemplice ſeparazione d' una porzione de' tegumenti del cranio per qualunque eſtenſione che eſſa poteſſe avere, non è una ragione valevole, e ſufficiente per ricorrere all' amputazione ne' caſi, ove non ſembra che vi ſia altro ſconcerto, ove il cranio non è in alcuna guiſa offeſo, ed ove le parti rinchiuſe nel cranio non ſono leſe; ed in ſecondo luogo, che il metodo, con cui ſi procura di riunire la porzione de' tegumenti colle parti, da cui ell' era ſeparata, quantunque poteſſe eſſere qualche volta inutile, ſarà ſpeſſe volte

accompagnato dal ſucceſſo; e che non è poſſibile, quando ſia bene eſeguito, che ſia mai accompagnato d' alcun inconveniente reale.

In alcuni caſi tutta la parte ſeparata ſi riunirà perfettamente, come ho detto di ſopra, ſenza molta pena, particolarmente nelle perſone giovani, e di buona ſalute. In alcuni altri caſi, la riunione ſarà imperfetta, che è quanto dire, ch' eſſa non ſi farà in alcuni luoghi: per conſeguenza ſi formerà la materia, e forſe ſi riſtagnerà in molti differenti punti, e ſarà neceſſario d' evacuarla. Finalmente, in alcuni caſi o particolari circoſtanze, ed in alcuni individui non ſi formerà alcuna riunione; la membrana cellulare lacerata, o l' aponeuroſi ſcoperta s' infiammerà, e paſſerà a ſuppurazione; ſi accumulerà una quantità conſiderabile di materia, e forſe il cranio ſarà ſpogliato; ma, anche in queſto ſtato di coſe, che non ha luogo ſpeſſiſſime volte allorachè ſi ſiano preſtate tutte le diligenze neceſſarie, e che è quaſi il peggiore, che poſſa ſuccedere nel caſo di laceramento, e di puro, e ſemplice diſtacco; anche in queſto ſtato, io dico, ſe il Chirurgo non ſi ſpaventa nè troppo, nè troppo preſtamente, e ſe egli non ſi affretta a tagliare, ritroverà la guarigione molto più facile da ottenere di quello che non ſe la avrà imaginata da principio. Che egli procuri d' impedire l' avanzamento dell' infiammazione con de' mezzi convenevoli; che abbia pazienza, ſino che la materia ſia bene, e completamente formata, e perfettamente ſeparata; che egli faccia in ſeguito, qualora queſta ſarà capitata, un numero ſufficiente d' aperture per procurare l' evacuazione di queſta materia; finalmente che egli mantenga le parti in un reciproco, e continuo contatto per mezzo di faſciature, o d' altri mezzi convenevoli: e ſpeſſe volte vedrà che il ſucceſſo, che era mancato nel primo tentativo che aveva fatto per procurare un' im-

immediata riunione, coronerà il ſecondo, che arriverà al termine di conſervare la porzione de' tegumenti diſtaccata, che abbrevierà la cura, e che prevenirà la deformità (articolo eſſenziale, particolarmente nelle femmine) dipendente non ſolo dalla cicatrice, ma ancora dalla perdita totale de' capelli.

Io ho detto che queſta riunione può ſpeſſe volte eſſere procurata anche ne' caſi, ove il cranio è ſcoperto affatto per accidente; e queſt'è vero non ſolo alloraquando eſſo è da principio ſpoglio del ſuo pericranio, ma ancora quando il pericranio è diſtrutto dalla ſuppurazione, come io molte volte ho veduto.

L'esfoliazione d'un cranio ſcoperto da qualche violenza eſterna, e che è ſemplicemente ſpogliato de' ſuoi tegumenti ſenza avere ſofferto alcun altro ſconcerto, è una circoſtanza, che non ſuccederebbe sì ſpeſſo, ſe non ſi riguardaſſe come una coſa certa che ella deve aver luogo, e che l'oſſo deve eſſere trattato in conſeguenza. La teſſitura molle dell'oſſa de' fanciulli, e delle perſone giovani, ſomminiſtrerà non di rado un'incarnazione, che coprirà la loro ſuperfizie, e renderà l'esfoliazione aſſolutamente inutile; ed anche nelle perſone d'una età matura, le di cui oſſa ſono più dure, l'esfoliazione è ſpeſſe volte l'effetto tanto dell'arte, che della Natura; ed eſſa è ſpeſſe volte dovuta al metodo della cura, che ſi crede proprio a produrla, perchè ſi opera nella ſuppoſizione che eſſa ſia neceſſaria. Alcune volte per vero dire ſuccede che una picciola ſcheggia ſi ſepara neceſſariamente, e che l'ulcera non può eſſere guarita, ſinchè queſta ſeparazione non è fatta. Ma queſta ſpecie d'esfoliazione ſarà leggeriſſima, e picciolisſima, in paragone di quella, che ſi procura per mezzo dell'arte, medicando la ſuperficie dell'oſſo nudo con delle tinture ſpiritoſe ec., ed alloraquando una piaga nella te-

testa, essendo l'osso scoperto, ma sano, e non danneggiato, annunzia della disposizione a guarire senza esfoliazione, non può mai essere a proposito l'opporsi alla Natura, e sforzarla a fare una cosa, a cui essa non è in alcuna guisa disposta, e senza la quale essa adempirebbe meglio alle sue viste.

Se una porzione de' tegumenti è stata lacerata, e distaccata da una forza sì grande, che il cranio, e le parti che vi sono rinchiuse abbiano incontrato un qualche sconcerto, la immediata riunione diviene allora impraticabile, e sarebbe imprudentissima cosa il tentarla. Questo caso è d'un'altra spezie. Tutta l'attenzione si deve portare verso le parti, che provano lo sconcerto più considerabile, e tutto ciò che qui è necessario di dire si è che, quantunque un tale accidente ricerchi l'amputazione di qualche porzione de' tegumenti, non conviene pertanto tagliare, anche in questa circostanza, se non quello ch'è assolutamente necessario per iscoprire il cranio, e fare una medicatura convenevole. In una parola, sia che si consideri la porzione de' tegumenti lacerata come pelle, o come sede de' capelli, non conviene giammai tagliarne inconsideratamente, oppure senza una assoluta necessità.

Le picciole ferite, cioè quelle che sono fatte con istromenti, o con corpi, che forano, o che pungono, ma non tagliano, sono in generale più disposte ad infiammarsi, ed a recare della pena, che quelle, che sono più considerabili: e nella testa particolarmente esse sono qualche volta accompagnate da una sì grande infiammazione, e da sintomi sì gravi, ch'esse spaventano l'ammalato, ed il chirurgo.

Le parti suscettibili di lesione in questa specie di ferite, sono la pelle, la tessitura cellulare, i tendini scoperti de' muscoli, ed il pericranio.

Se la ferita non attacca che la tessitura cellulare, sen-

ſenza toccare l' aponeuroſi, od il pericranio, l' infiammazione, e l' enfiagione attaccano tutta la teſta, e la faccia, la di cui pelle prende un colore giallaſtro, ed è qualche volta coperta da veſcichette, contenendo una ſeroſità dello ſteſſo colore. Riceve l' impreſſione delle dita, diviene pallida in un momento, e riprende ſubito dopo il ſuo colore infiammato. Nel toccarla non è tanto dolente, e le palpebre come pure l' orecchie partecipano ſempre della tumefazione. Le palpebre particolarmente ſono qualche volta così diſteſe, che ſi trovano chiuſe. La ſete, ed un calore febbrile s' uniſcono ordinariamente a queſti ſintomi. L' ammalato non trova alcun ripoſo, ha un polſo veloce, ed ha quaſi ſempre delle nauſee con una diſpoſizione a vomitare.

Queſt' accidente ſuccede ordinariamente alle perſone d' un temperamento bilioſo, ed in fatti è un' infiammazione della ſpezie eriſipelatoſa. Porta qualche volta un aſpetto ſpaventevole, ma non è ſpeſſo accompagnato da pericolo. E' vero che la piaga non ha un aſpetto favorevole, e che dalla piaga non ſorte una materia lodevole nel tempo, che continua la febbre: ma anche allora non è accompagnata da alcuni minaccianti fenomeni, nè da que' ſintomi, che annunziano qualche interno ſconcerto. I tegumenti continuano ad eſſere aderenti al cranio, e l' ammalato non ſoffre nè quel dolore tenſivo, nè quella faticoſa agitazione, che ordinariamente ha luogo, quando le parti ſituate ſotto il cranio ſono ſconcertate.

Il ſalaſſo, i dolci purganti, e l' uſo de' rimedj febbrifughi ordinarj, particolarmente della ſpecie neutra, operano comunemente la guarigione in poco tempo. Conſumati che ſieno i ſintomi, la piaga prende toſto un favorevole aſpetto, e ſi guariſce prontamente ſenza alcuna pena.

Le ferite, e le contuſioni della teſta, che intereſſano

ſano il cervello, e le ſue membrane, ſono pure ſoggette ad una ſpecie d' enfiagione, e d' infiammazione eriſipelatoſa: ma queſta è molto differente, tanto pel ſuo carattere, quanto per le conſeguenze, dalla precedente.

In queſt' infiammazione, che è uno degli effetti dell' infiammazione delle meningi, i ſintomi febbrili ſono molto più conſiderabili, il polſo è più duro, e più frequente, l' anſietà e l' agitazione ſono eſtremamente faticoſe, il dolore della teſta è eccelſivo; e ſiccome queſta ſpecie di fenomeno è ſpeſſiſſime volte, in queſte circoſtanze, l' anticorriere immediato della materia che ſi forma tra il cranio, e la dura-madre, eſſa è ordinariamente accompagnata da irregolari brividi, che non ſono ſeguiti da un critico ſudore, e che non procurano alcun ſollievo all' ammalato. A ciò, che io dico, ſi può aggiungere che nel primo caſo la riſipola comparisce comunemente ne' tre, o quattro primi giorni; all' oppoſto nell' altro non ſi manifeſta che molti giorni dopo l' accidente, allorchè la febbre ſintomatica è arrivata ad un certo grado. Nella ſemplice riſipola, che accompagna la piaga fatta nella teſſitura cellulare, febbene la materia della piaga ſia cruda e non digerita, non ſi oſſerva alcun altro ſegno d' accidente; il pericranio è fermamente aderente al cranio; ed allorchè la febbre ceſſa, tutti li ſintomi prendono toſto un benigno carattere. In quella, che accompagna la leſione fatta nelle parti ſituate ſotto il cranio, non ſolo la piaga ha un aſpetto totalmente diſpiacevole, ma ancora nella ſua vicinanza il pericranio ſi ſepara ſpontaneamente dall' oſſo, ed abbandona tutta l' aderenza con lui. In una parola il primo è un accidente, che procede da una compleſſione biliosa, e che non indica alcun altro diſaſtro; l' altro è un ſintomo, od una parte della malattia, che è prodotta da una leſione fatta alle membrane del cervello. L' uno non fa

pre-

preſagire coſa alcuna di ſpiacevole per l'ammalato, o il male, che potrebbe ſeguirne, è di picciola conſeguenza, e termina quaſi ſempre felicemente: l'altro eſpone ad un grande pericolo, e termina comunemente in un modo funeſto. Non v'è adunque biſogno di fare oſſervare che è dovere di qualunque Pratico d'apportare tutta la poſſibile diligenza per diſtinguerli l'uno dall'altro.

Se la ferita è picciola, ed ha traverſata la teſſitura cellulare, l'aponeuroſi, ed il pericranio, ell'è qualche volta accompagnata da ſintomi molto diſpiacevoli, ed anche moltiſſimo ſpaventoſi, ma che dipendono da una cauſa differente, e ſono molto facili da diſtinguere da ciò, che è ſtato menzionato.

In queſto caſo i tegumenti del cranio infiammati non giungono allo ſteſſo grado di tumefazione, come nella riſipola; non ritengono l'impreſſione delle dita; ſono d'un colore roſſo caricato, e che non è meſcolato colla tinta gialla della riſipola; compariſcono teſi, e ſono, nel toccarli, eſtremamente doloroſi. Siccome queſta non è qui un'affezione della teſſitura cellulare, e che l'orecchie, come pure le palpebre non ſono coperte dalle parti, che ſono la ſede della ferita, ſono eſſe rare volte compreſe, per non dire giammai, dalla tumefazione, ſebbene partecipano dell'infiammazione generale della pelle. Vi è pure per lo più un dolore di teſta acuto, ed una febbre portata ad un tal grado, che ſcaccia il ſonno, e qualche volta produce il delirio.

L'ammalato, che ſi trova in queſta ſituazione, ha più biſogno di replicati ſalaſſi, di quello, che è attaccato da una riſipola. L'uſo delle fomentazioni calde è neceſſario ne' due caſi per mantenere la pelle in uno ſtato proprio a favorire la traſpirazione; ma ſi può impiegare utiliſſimamente nell'ultimo un cataplaſma ammolliente, ch'è ordinariamente vietato nel primo.

Al-

Allorachè i ſintomi non ſono molto preſſanti, ed il temperamento dell'ammalato non è molto infiammabile, queſto metodo è ſufficiente. Ma alcune volte ſucede che i tegumenti ſono così teſi, che il dolore è così grande, e la febbre ſintomatica tanto conſiderabile, che, ſe ſi attende l'effetto lento di queſto metodo, la vita dell'ammalato è eſpoſta per la continuazione della febbre; od altrimenti, che l'aponeuroſi, ed il pericranio offeſi ſuppurando, formano un aſceſſo, e rendono l'accidente ribelle, e difficile a guarire. Ora ſi allontaneranno ſpeſſiſſime volte tutti i cattivi ſintomi, facendo ſopra la parte ferita, e ſino all'oſſo una ſemplice inciſione d'un mezzo pollice, o d'un pollice circa di lunghezza; e ſe ſi fa queſto a tempo, gli altri mezzi diverranno inutili.

Gli accidenti, a' quali i tegumenti del cranio ſono ſoggetti per contuſione, o i fenomeni prodotti in queſta parte per la cauſa generale, che abbiamo nominata, poſſono, per mettere un miglior metodo nella noſtra maniera di procedere, dividerſi in due claſſi: cioè quelli, ove il male ſi limita puramente a' tegumenti, e quelli, ove intereſſate ſono l'altre parti.

I primi, che ſono i ſoli, che noi preſentemente eſaminiamo, non ſono per verità d'una grande conſeguenza, conſiderati in ſe medeſimi. O la tumefazione, che li accompagna, è molto facile a conſumarſi, o il ſangue travaſato che l'occaſiona è facilmente evacuato per mezzo d'una picciola apertura. Io adunque non avrei creduto che foſſero d'un'aſſai grande importanza per meritare di ritrovare qui luogo, ſenza una circoſtanza accidentale, che qualche volta li accompagna, e per cui ſi può beniſſimo eſſere indotto in errore.

Allorchè i tegumenti del cranio ricevono un colpo conſiderabile, ſuccede ſpeſſe volte che una quantità di ſangue travaſato forma ſubito un tumore, che

che ſenza difficoltà ſi diſtingue da tutti gli altri, e che comunemente è molto facile a guarire. Ma qualche volta ſopravviene che queſta ſpecie di tumore fa provare alle dita di quello che lo eſamina ſenza preſtarvi tutta la neceſſaria attenzione, una ſenſazione così ſomiglievole a quella, che ſi rimarca nel caſo d'una frattura con depreſſione del cranio, ch'è coſa poſſibiliſſima che ſi inganni. Ora ſe nella falſa ſuppoſizione, che vi ſia frattura, il Chirurgo taglia i tegumenti tumefatti, corre riſchio di fare ſoffrire al ſuo ammalato de' dolori inutili, e nello ſteſſo tempo di eſporre la ſua riputazione.

Il tatto in queſto caſo è così ſoggetto a condurre nell'errore, che conviene ſempre, prima di proferire il ſuo giudizio, ricorrere alle altre circoſtanze, ed a tutti gli altri ſintomi.

Se una perſona, avendo nella teſta un tumore prodotto da un colpo, ed accompagnato da' fenomeni, de' quali abbiamo fatto diſcorſo, prova nel medeſimo tempo qualche ſintomo, che comparifca eſſere l'effetto d'una preſſione eſercitata ſopra il cervello, ed i nervi, o d'una qualche leſione fatta alle parti interne, è ragionevole e anche neceſſario di dividere i tegumenti, per eſaminare lo ſtato del cranio. Ma ſe non ſi manifeſta alcuno di queſti ſintomi generali, e ſe il malato è in buono ſtato rapporto ad ogni altra viſta, la ſenſazione, di cui abbiamo favellato, che raſſomiglia a ciò che ha luogo nel caſo di frattura, non eſige queſt'operazione, e non autorizza il Chirurgo a farla; perchè ſi riconoſcerà ſpeſſe volte che queſta ſenſazione non era che un' illuſione; ed il cranio, eſſendo i fluidi travaſati una volta conſumati, rimarrà ſano, ed intatto.

La ſeconda ſpecie di tumefazione, che accompagna la contuſione de' tegumenti, cioè quella, che è dovuta alla leſione fatta al cranio, ed alle parti, che vi ſono contenute, procede, e talmente dipende da queſta leſione, che non è qui luogo di con-

conſiderarla. Ma noi la eſamineremo partitamente quando parleremo degli accidenti, che ſopravvengono al cranio per la colliſione, o per la contuſione.

Da ciò, che è ſtato detto, appariſce che i tegumenti del cranio preſi in un ſenſo generale, ſono ſoggetti, qualora ſono feriti o contuſi, ad eſſere attaccati da quattro ſpecie di tumore, ciaſcheduno de' quali ha una cauſa molto diſtinta, e ricerca o permette una cura differente.

La prima ſpecie di tumore ha luogo ſenza alcuna leſione fatta alle parti che ſono contenute nel cranio: queſta non ricerca alcuna operazione, e quaſi ſempre s' ottiene la guarigione per mezzo dei rimedj generali.

La ſeconda, o quella che è prodotta dalla ſeparazione ſpontanea del pericranio dal cranio per una conſeguenza di qualche leſione fatta alle parti interne, non è da principio accompagnata da ſintomi molto ſpaventevoli; ma chi ha oſſervato il loro progreſſo, e fatta attenzione al loro termine, deve ſapere che queſto caſo è funeſto, che reſiſte ſpeſſe volte a tutti i rimedj, che più d' ogni altro eſige i più pronti ſoccorſi, e che i primi ſintomi ſono gli anti-corrieri d' altri mali, cioè dell' infiammazione delle membrane del cervello, della loro putrefazione, e della formazione della materia marcioſa tra quelle, ed il cranio.

La terza cede, è veriſſimo, qualche volta alle evacuazioni, ed a' topici raddolcenti, ma qualche volta pure è accompagnata da ſintomi, che ſono troppo preſſanti per attendere l' effetto di queſti rimedj; ed è ſuſcettibile di ricevere un immediato ſollievo dall' inciſione delle parti infiammate, ed irritate, quando al contrario la medeſima operazione fatta nella prima ſpecie di tumefazione, darebbe probabilmente maggior intenſione alla malattia, ed aumenterebbe i ſintomi.

La

La quarta, che risulta da un sangue travasato, esige rare volte alcun' operazione chirurgica. Il tempo, e l' uso de' topici discussivi ordinarj (*a*) la dissipano quasi sempre, e se essa diviene qualche volta un oggetto della più grande conseguenza, questo unicamente avviene, perchè è possibile di non conoscerla, e di trattarla malissimo.

(*a*) Fra questi rimedj, io non ne conosco alcuno che si possa paragonare ad una dissoluzione di sale ammoniaco crudo nell' aceto, e nell' acqua, o nello spirito di vino.

SEZIONE II.

Effetti della Contuſione ſopra la Dura-Madre e le parti, che ſono contenute nel Cranio.

PER ben comprendere ciò, che riguarda queſta ſezione, ed averne una chiara idea, è neceſſario richiamarſi alla memoria che i vaſi del pericranio, quelli della diploide, o della ſoſtanza midollare, che ſi trova in alcuni luoghi tra le due tavole dell'oſſo del cranio, e quelle della dura-madre, hanno tra di loro una libera, continua, e reciproca comunicazione; che queſta comunicazione è favorita da innumerabili pertugj, che ſi incontrano in tutte le parti della ſuperficie del cranio, ſia interna, o ſia eſterna, come pure nelle ſuture; che da queſta libera comunicazione dipende lo ſtato ſano di tutte le parti, che il cranio contiene; e che la ſua interruzione, o diſtruzione fa naſcere i ſintomi, che accompagnano le violenti contuſioni della teſta, i travaſamenti del fluido tra il cranio, e la dura-madre, l'infiammazioni di queſta membrana, e le ſemplici fratture del cranio ſenza depreſſione.

Il pericranio è così fortemente attaccato alla ſuperficie eſterna del cranio, che non ſi può ſeparnelo ſenza una violenza eſtrema: e qualora queſta violenta ſeparazione ha luogo in un ſoggetto vivente, ſi vede ſempre, particolarmente ſe egli è giovane, una infinità di piccioli pertugj, che ſi aprono nella ſuperficie del cranio, da' quali cola il ſangue ſenz'oſtacolo. La dura-madre, che è una membrana forte, è quaſi tanto ſtrettamente attaccata alla ſuperficie interna del cranio, quanto lo è il pericranio alla ſuperficie eſterna, e per li medeſimi mezzi, cioè per li vaſi; ciò che conſerva, e mantiene una circolazione, ed una continua comunicazione tra le due mem-

membrane, e l'ossa, che le dividono. Quest' è provato in una maniera, che non lascia alcun dubbio, da tutti i fenomeni, che accompagnano l'operazione per mezzo di cui si stacca il pericranio in una persona vivente, o quella con cui si separa il cranio dalla dura-madre in un cadavere. Nel primo caso il sangue scolerà, come già lo feci rimarcare, da ciascun punto della superficie del cranio: nell' altro non solamente si avrà bisogno d'impiegare un grado considerabile di forza per separare l' osso suddetto dalla membrana, che gli è sottoposta, ma ancora si vedrà, qualora la separazione sarà terminata, particolarmente se il soggetto sopra di cui si travaglia, è stato impiccato, oppure morto di apoplesia; si vedrà, io dico, un gran numero di punti insanguinati sparsi sopra tutta la superficie della dura-madre, i quali, se si asciugano, lascieranno tosto scappare delle nuove goccie di sangue, perchè eglino altro non sono che l' estremità de' vasi rotti. Questi vasi sono grossissimi nel luogo delle future, e nelle circonferenze: dunque questo è medesimamente il luogo, in cui l' aderenza è più forte, e l'emorragia, che vi succede nella separazione, è più considerabile.

Molte persone hanno giudicato che la dura-madre non fosse attaccata al cranio che nel luogo delle future; che essa fosse libera e senz' alcuna connessione collo stesso in tutte l' altre parti: che essa continuamente godesse d' una spezie di movimento oscillatorio, e che s' elevasse, ed abbassasse alternativamente. Questa opinione ha per fondamento il fenomeno, che presenta la dura-madre in un soggetto vivente, allorquando una porzione del cranio è stata portata via. Nulladimeno quantunque altri celeberrimi Autori l'abbiano adottata, essa non è appoggiata nè alla verità, nè alla natura; e non solamente ha condotto nell' inganno alcuni Pratici sopra la struttura della disposizione della dura-madre, ma

ancora ha dato loro delle falſe idee ſopra le ſue malattie.

La dura-madre fa, rapporto alla ſuperficie interna dell'oſſa del cranio, l'offizio del perioſtio nella medeſima guiſa, che lo fa il pericranio relativamente all'altra ſuperficie: per lo meno è coſa ſicura che queſte due ſuperficie non hanno certamente altro perioſtio; e particolarmente la dura-madre ha una conneſſione così forte e così univerſale, che eſſa è incapace di fare il minimo movimento. L'abbaſſamento, e l'innalzamento alternativi di queſta membrana, che s'oſſervano qualora una porzione del cranio portata via ne laſcia vedere allo ſcoperto una parte, non devono eſſere attribuiti ad alcuna potenza, che riſieda in eſſa. Queſto movimento alternativo dipende da una differentiſſima cauſa; egli non ha, nè può avere luogo che nel caſo, ove una porzione del cranio ſia ſtata tolta via per forza; e per conſeguenza non ſi può riguardare nè come naturale, nè come neceſſario.

I colpi, le cadute, e le altre percoſſe poſſono rompere alcuni vaſi de' più conſiderabili, che ſtabiliſcono la comunicazione fra la dura-madre ed il cranio, ed allora ſi ſparge una certa quantità di ſangue ſopra la ſuperficie di queſta membrana. Queſta è una ſpecie di travaſamento ſanguigno, ed in effetto il ſolo, che poſſa eſſere formato tra il cranio, e la dura-madre. Se i vaſi rotti ſono piccioli, e ſe la quantità del ſangue ſparſo è picciola, i ſintomi ſono ordinariamente leggeri, e cedono ad una medicatura convenevole (*a*). Se i vaſi rotti ſono groſ-

(*a*) Ben ſi ſuppone ſenza dubbio, che io preſentemente parlo in un ſenſo generale; perchè ſi ſa che una quantità picciolisſima di fluido travaſato produrrà, in certi caſi, i ſintomi li più ſpaventevoli, e li più urgenti, ed in altri, che una quantità conſiderabile non ne produrrà alcuno.

groſſi, od in gran numero, e ſe la quantità del fluido travaſato è conſiderabile, i ſintomi ſono ordinariamente urgenti a proporzione. Ma leggeri, o gravi, ſpaventevoli nel momento ſteſſo, o dopo; ſono eſſi ſempre tali, che annunziano una preſſione eſercitata ſopra il cervello, ed i nervi; e queſti ſintomi ſono la ſtupidezza, l'aſſopimento, e la diminuzione o la perdita del ſenſo, della parola, e del movimento volontario.

Non v'è Pratico che non ſappia che queſti ſintomi ſono ſpeſſe volte la conſeguenza de' colpi nella teſta: Ma ſuccede pure con frequenza, per la medeſima ſpecie di violenza, che alcuni de' piccioli vaſi, che mantengono la circolazione tra il pericranio, il cranio, e la dura-madre, ſono così ſconcertati, che non è loro poſſibile di adempire a queſt' uffizio, ſebbene non ve ne ſieno alcuni talmente rotti, che producano un attuale ſpargimento di ſangue.

I colpi conſiderabili, che portanſi ſopra il mezzo dell' oſſa in qualche diſtanza dalle ſuture, ſono frequentiſſimamente ſeguiti da queſta ſpecie d'accidente. Le tonache de' piccoli vaſi, che eſpoſte ſono alla violenza, s' infiammano, cadono in ſuppurazione, e per una conſeguenza neceſſaria di queſto cangiamento, il pericranio ſi ſepara dalla ſuperficie eſterna, e la dura-madre dalla ſuperficie interna dell' oſſo, che ricevette il colpo (*a*). La dura-madre ſubito dopo l'infiammazione, cade in ſuppurazione,

e

(*a*) In qual guiſa il pericranio può egli diſtaccarſi dall' oſſo nella circonferenza del colpo? Non farà ciò prodotto dallo ſcotimento, o tremito di tutte le parti integranti del cranio? Se accade in conſeguenza d' un tremito ſimile, che un numero di filetti, che attaccano il pericranio al cranio, ſi ſono diſtaccati, per la ſteſſa ragione molti filetti, che attaccano la dura-madre al cranio, hanno dovuto romperſi medeſimamente. LE DRAN.

e somministra una materia, che ristagnandosi tra essa ed il cranio, e non avendo alcuna uscita naturale, per mezzo di cui possa evacuarsi, dà origine a molti spaventevolissimi sintomi, ed è spesse volte la cagione della morte dell' ammalato. L'effetto di questa specie di violenza si limita frequentemente a' vasi, che uniscono la dura-madre col cranio, ed allora la materia è esteriore rapporto a questa membrana. Ma qualche volta succede, che dalla forza del colpo, o della scossa, i vasi, che passano fra le due meningi, e le uniscono, sono offesi nella stessa maniera; ed in questo caso si trova la materia formata in seguito del colpo e della scossa sopra la superficie del cervello, o fra la pia madre, e la dura-madre, come pure sopra la superficie dell' ultima membrana, o forse in questi tre luoghi nel medesimo tempo.

La differenza che passa fra questa specie di malattia, proveniente da un travasamento di sangue, e la medesima specie dipendente da una commozione delle parti midollari del cervello, è sensibile e considerabile. Tutti i sintomi prodotti dal travasamento sono, come già lo dissi, quelli, che procedono dalla pressione che provano i nervi ed il cervello, e dall' ostacolo che s'oppone alla circolazione del sangue in quest'organo, cioè la stupidezza, la perdita del senso, e del movimento volontario, i polsi ingombrati, la respirazione difficile, e laboriosa, ec. e ciò, che è importantissimo di rimarcare, se lo spargimento è considerabile, questi sintomi compariscono tosto, o prontissimamente dopo l' accidente.

I sintomi, che accompagnano lo stato d'una infiammazione, o putrefazione delle membrane in seguito di qualche violenza esterna, sono molto differenti (*a*).

Que-

(*a*) La differenza tra questi due effetti d'una violenza esterna è stata perfettamente compresa da Berengario Carpense, il

Queſti ſono tutti della ſpecie febbrile, e giammai nel principio indicano alcuna preſſione contro natura. Queſti ſintomi ſono il dolore della teſta, l'agitazione, la vigilia, un polſo duro e frequente, il calore e la ſecchezza della pelle, il roſſore del viſo, degli occhi infiammati, le nauſee, il vomito, il brivido, e nel fine le convulſioni, ed il delirio. Inoltre non ſe ne rimarca ancora alcuno ſubito dopo l' accidente, ed eſſi non ſi manifeſtano ordinariamente che in capo di alcuni giorni (*a*).

Una claſſe di ſintomi è prodotta da un fluido travaſato, che fa ſopra il cervello e l'origine de' nervi una tale preſſione, che altera, ed aboliſce il ſentimento ed il movimento volontario. L'altra è cagionata dallo ſtato infiammato, o putrido delle membrane che coprono il cervello; e gli organi de' ſenſi ne ſono rare volte offeſi, quando queſto per altro non ſucceda nel fine della malattia, allorchè ſi è formata una quantità conſiderabile di materia, che deve eſercitare la medeſima preſſione che qualche altro fluido.

Io

---

il quale ha beniſſimo ſcritto intorno a queſto ſoggetto. Ecco come egli ſi eſprime: *Interdum etiam a contuſione non rumpitur aliqua vena, ſed rumpuntur ligamenta illa duræ-matris, a quibus reſudat aliquid: hiſce vero niſi ſuccurratur, accidunt ſæva accidentia & mors.*

Paolo Egineta ha egli pure fatta una particolariſſima diſtinzione fra il grado di contuſione, che non attacca ſe non la tavola eſteriore del cranio, e quella che offende la dura-madre. *Porro contuſionis hujus duæ exiſtunt differentiæ: vel enim calva per totam ipſius craſſitiem contunditur; ut frequenter etiam cerebri membrana abſceſſu occupetur, vel &c.*

(*a*) *Nulla autem harum contuſionum aſpectu dignoſci poteſt; qualis nempe, quantave ſit. Non protinus ab ictu malum ſe videndum præbet.* Hippocrates.

Sed accidentia, quæ ſequuntur ad prædictam contuſionem, inter commiſſuras, non ſunt per contuſionem tantum, ſed ſunt per putrefactionem panniculi læſi; & cum venit ad certam quantitatem determinatam incipit febris, & alia accidentia: & tandem ſequitur mors, niſi cito ſuccurratur. J. Betengarius Carpenſis.

Io non ignoro che è un' opinione generalmente accettata, che il ſangue ſortito da' ſuoi vaſi, e ſoggiornante in una parte diviene marcia; e che la materia, che ſi trova ſopra la ſuperficie della dura-madre, verſo la fine de' caſi, de' quali ho parlato, era nel principio un ſangue travaſato. Io temo che ſi ſia nell' inganno sì per una, che per l' altra viſta. Egli è provato, io credo, ſenza contraſto dalla giornaliera eſperienza, e da molti eſempj, come ſono l'aneuriſme fatte da puntura, dalla ritenzione, e dal ſoggiorno del ſangue menſtruale nella matrice per l' imperforazione della vagina, e tutte l' ecchimoſi, che il ſangue puro, ſortito da' vaſi per l' effetto di qualche violenza eſterna, e riparato dal contatto dell' aria, non ſi converte in materia marcioſa. La vera marcia non può riſultare ſemplicemente dal ſangue, come ſi può vederlo dal modo, in cui ſi forma in tutti gli aſceſſi, ed in tutte le circoſtanze, che accompagnano la ſuppurazione: ed io ſono tanto certo quanto ſi può eſſerlo dall' oſſervazioni, e dall' eſperienza, che la materia che ſi trova ſopra la ſuperficie della dura-madre, dopo le grandi contuſioni nella teſta, non fu mai un ſangue puro.

Gli Autori Franceſi hanno in fatti diviſi i ſintomi di ciò che chiamano una contuſione nella teſta in due ſpecie, e li hanno denominati ſintomi primitivi o originarj, e ſecondarj o conſequenziali. Contano fra i primi la perdita del ſentimento, l' emorragia, l' involontaria evacuazione dell' urina e degli eſcrementi, la grande propenſione al ſonno, ec., e fra i ſecondi la febbre, il delirio, il brivido, le convulſioni ec. Eſſi attribuiſcono gli uni al ſemplice travaſamento del ſangue, e gli altri alla ſua putrefazione.

Queſta ſpiegazione, quantunque ingegnoſa, e ſpecioſa, non è certamente fondata ſopra i fatti. Conviene con-

confeſſare che le due ſpecie di ſintomi ſono molto diſtinte l'una dall'altra sì per la loro natura, che pel tempo in cui ſi manifeſtano, e per la maniera, con cui compariſcono. Sin qui l'oſſervazione è vera. Ma dopo tutte l'oſſervazioni e ricerche, che io feci ſopra i ſoggetti viventi e ſopra i cadaveri queſti mi ſembrano dipendere da cauſe molto differenti. Egli è incontraſtabile che queſte due ſpecie di ſintomi qualche volta concorrono nel medeſimo malato, e quindi il caſo ſi forma complicato, e più difficile ad eſſere giudicato: ma queſto caſo non ſuccede coſtantemente, ed anche qualora ha egli luogo non poſſo diſpenſarmi da penſare che non vi ſieno ordinariamente ſegni caratteriſtici di ciaſcheduna sì diſtinti, che provino la verità di ciò che io ho avanzato.

Affine di ſviluppare la mia maniera di penſare più chiaramente che ſia poſſibile; io vado a conſiderare lo ſtato infiammatorio della contuſione in ſe medeſima, ed indipendente da ogn'altra leſione, a cui eſſa può eſſere accidentalmente unita.

Se non vi è nè crepatura, nè frattura nel cranio, nè travaſamento, nè commozione al diſotto del cranio, e ſe i tegumenti non ſono nè feriti, nè conſiderabilmente contuſi, ſi ſcopre l'accidente, o fiſſa l'attenzione rare volte avanti lo ſpazio di alcuni giorni. Il primo ſintomo è ordinariamente un dolore alla parte che ricevette il colpo. Queſto dolore, quantunque limitato nel principio a queſta parte, toſto s'eſtende per tutta la teſta, ed è accompagnato da un languore, o da una proſtrazione di forza, e da un avvilimento degli ſpiriti, che ſono ſubito ſeguiti da nauſee, o da voglie di vomitare, da vertigini, da un polſo veloce, e duro, e dall'impoſſibilità di dormire almeno tranquillamente. Un giorno, o due dopo queſto attacco, ſe non ſi uſano alcuni mezzi per prevenire l'infiammazione, la parte percoſſa ſi gonfia ordinariamente, diviene tumida, e

ſen-

ſenſibile, ma non doloroſa; e l'enfiagione non acquiſta nè un' elevatezza, nè una eſtenſione conſiderabile. Se allora ſi divide queſta parte tumefatta da' tegumenti, ſi trova il pericranio d' un colore nericcio, totalmente ſeparato, o nella diſpoſizione d' eſſere faciliſſimamente diſtaccato dal cranio, e tra il cranio e lui una picciola quantità d' una materia icoroſa e nera.

Se il male ha fatto tanto progreſſo, che il pericranio ſia totalmente ſeparato, e diſtaccato dal cranio, ſi troverà pure che il colore di queſto, già alterato, non raſſomiglia più a quello d' un oſſo ſano. Non è faciliſſima coſa di dare con parole un' idea di queſt' alterazione; nulladimeno ſi può concepirla dopo ciò che hanno rimarcato alcuni abiliſſimi Autori (*a*).

Da queſto momento i ſintomi fanno ordinariamente un progreſſo più pronto e più ſenſibile, creſce la febbre, la pelle diviene più calda, il polſo più veloce e più duro, il ſonno più turbato, l' anſietà e l' agitazione ſono più faticoſe, e comunemente ſi uniſcono a queſti ſintomi de' brividi irregolari, che non ſono ſeguiti d' alcun critico ſudore, e che in vece di ſollevare l' ammalato, aggiungono conſiderabilmente de' mali. Se i tegumenti non ſono ſtati diviſi, o tagliati fino al momento, in cui i ſintomi hanno fatto un tale progreſſo, ſi troverà l' alterazione del colore dell' oſſo moltiſſimo rimarcabile. In fatti, ſarà

(*a*) Io diſtinguo particolarmente Falloppio tra queſti Autori. *Inſpiciatis diligenter os detectum; quod os, quando eſt in natura ſua, eſt coloris ſubrubri, non candidi prorſus, nec rubri prorſus, ſed eſt veluti color miſtus ex albo declinans ad rubicundum, ut ſi multo lacte, aut alio colore candido poneres parum ſanguinis, vel alterius rei rubræ. Sed ſi videris inæqualitatem coloris in ipſo oſſe detecto, ita ut adſint veluti puncta coloris albi, & aridi oſſis, quæ aridæ particulæ aliquando majores ſunt, aliquando minores, &c. ſciatis quod os ſit contuſum.*

ra egli più bianco, e più ſecco che un oſſo ſano, o come Falloppio ha oſſervato beniſſimo, più raſſomigliante ad un oſſo morto. Si troverà pure, in queſto ſtato, la marcia, od il fluido raccolto tra eſſo, ed il pericranio nella più grande quantità, ed il pericranio avrà un aſpetto più morbifico, e più livido.

In queſto ſtato di coſe, ſe la dura-madre è ſcoperta, ſi vedrà che eſſa non è più aderente alla ſuperficie interna del cranio, che ha perduto il ſuo vivo ed argentino colore, e che è coperta da una ſpecie di muco, o di materia putrida, ma non da ſangue. In queſto periodo, tutti i ſintomi avanzano rapidiſſimamente: il male di teſta, e la ſete divengono eccеſſivi, la forza diminuiſce, i brividi ſono più frequenti, e finalmente finiſce la tragedia con movimenti convulſivi, accompagnati in alcuni da delirio, ed in alcuni altri da paraliſia, o da Coma (*a*).

Se

(*a*) Tutto il corſo di queſta terribile malattia è eſattiſſimamente eſpoſto, e molto bene ſpiegato da Teodoric, de Vuln. Cap..... *Si vero ob ictus vehementiam dura-mater fuerit ab oſſe ſeparata, vel aliquo modo læſa (ſano & illæſo exiſtente cranio) ſic cognoſces: cum dolor capitis & lenta febris ſingulis diebus augmentantur, oculorum anguli, ac ſi ſpaſmari vellent, diſtorquentur; genæ rubent; (quod ſignum pravum eſt in qualibet capitis læſione) pannus balneatus ſuperpoſitus, citius deſiccatur; cutis etiam arida & ſicca; & ſi vulnus fuerit, & os diſcoopertum, color oſſis velocius alteratur; & propter negligentiam curæ ægro ſuperveniunt dolores, & febres, ſpaſmus, ſyncope, & permiſtio rationis.*

Qua vero ſuper cerebri membranam ſit, utraque ratione difficilis eſt; nam læſis membranis apparet; ideo enim febris cum horrore, accedunt faciei rubor, & calor, longe major quam pro febris modo; ſomnique tumultuoſi; oculi ſubpingues, & gramioſi & rubentes.

Archigenes, de ſanguine ſubtercurrente.

P. e Largelata, dopo aver eſattiſſimamente deſcritti i ſintomi che accompagnano la formazione della materia ſotto il cra-

Se i tegumenti non ſono ſtati tagliati, o diviſi ſino a queſto momento, e ſe ſi pratica allora queſt' operazione, ſi troverà una ſpecie di fluido ſenza colore e di un odore molto cattivo raccolto ſopra l' oſſo ſcoperto, che avrà ancora di vantaggio perduto l' aſpetto d' un oſſo ſano; e ſe ſi fa la perforazione, ſi troverà ancora fra eſſo e la dura-madre una materia, che farà comunemente in una quantità conſiderabile, ma differente ne' differenti caſi, e nelle differenti circoſtanze. Queſta farà qualche volta abbondante, e ſparſa ſopra una porzione molt' eſteſa della membrana: altre volte la ſua quantità ſarà minore, ed in conſeguenza occuperà uno ſpazio meno eſteſo. In certi caſi ha eſſa la ſua ſede ſoltanto ſopra la ſuperficie eſterna della dura-madre: in altri ſi ſparge tra la dura-madre e la pia-madre, o anche ſopra la ſuperficie del cervello e nella ſua ſoſtanza.

La cauſa prima ed originaria di tutto queſto è il colpo, che ſi portò ſopra il cranio. Il ſuo effetto è di offendere i vaſi, che mantengono la circolazione tra i tegumenti, il pericranio, il cranio, e le meningi; e per mancanza di porre in uſo i mezzi neceſſarj per prevenire i mali, che ne dipendono, o di uſare con ſucceſſo i rimedj giudicati a propoſito di applicare, ceſſa la neceſſaria e reciproca comunicazione fra queſte parti; il pericranio ſi ſepara dal cranio per effetto della marcia, che laſciano ſcappare i vaſi rotti; l' oſſo, in cui non ſi fa più la convenevole circolazione, e che è privato de' ſughi nutritivi de' quali ha biſogno, perde l' aſpetto ſano,

---

cranio, quando è fratturato, dice: *Si autem fractura ſit parva, & penetrans, tunc fiunt illa ſigna poſt aliquod tempus; eo quod tunc humiditates quæ ſunt ſub cranio putrefiunt; & tunc fiunt illa accidentia.* Ed in ſeguito ſoggiunge molto giudizioſamente. *Secundo notes quod omnia illa accidentia poſſunt advenire ex percuſſione capitis, cranio non fracto.*

no, che avea per l'innanzi; finalmente la dura-madre, i di cui vasi, che al cranio la attaccano, sono distrutti, od incapaci divengono di adempire alle loro funzioni, si separa dalla superficie interna di quest' osso, s' infiamma, e suppura.

Chiunque farà attenzione ai fenomeni, che presentano le parti interessate in ciaschedun tempo della malattia, alla natura dei sintomi, al tempo della loro invasione, al loro progresso, ed alla maniera la più frequente, con cui finiscono, ritroverà che si può dedurli tutti naturalmente e facilmente dalla causa, che è stata assegnata, cioè dalla contusione. Siccome l'infiammazione, e la separazione della dura-madre non sono un' immediata conseguenza della violenza, così esse non sono medesimamente immediati sintomi, ed ordinariamente non si manifestano che dopo lo spazio di qualche giorno. La febbre è nel principio leggera, ma questa s' aumenta per gradi. La membrana divenendo sempre più affetta, i sintomi febbrili prendono più forza, Finalmente la formazione della materia produce dei brividi frequenti ed irregolari, sintantochè se ne sia raccolta una così grande quantità, che produca il delirio, lo spasmo, e la morte.

Sino ad ora ho considerato quest' accidente, come non accompagnato da alcun altro male, nè pure da alcuna marca esterna di lesione, eccettuata forse una leggera contusione dei tegumenti. Supponiamo presentemente che i tegumenti sieno stati sconcertati al momento dell' accidente, dal corpo, qualunque egli sia, che ha prodotta la contusione; o che i sintomi, che manifestati si sono subito dopo l' accidente, sieno stati così spaventevoli, che abbia bisognato tagliare i tegumenti, affine d' esaminare il cranio: in una parola consideriamo l' accidente in questione complicato colla lesione dei tegumenti.

In questo caso non si osserverà per qualche tempo se non i medesimi fenomeni, che verrebbero som-

mi-

miniſtrati da una ſemplice offeſa di queſte parti, che non foſſe accompagnata da alcun altro male. La piaga, come in una leſione ſemplice, evacuerà da principio una marcia tenue, in ſeguito ſuppurerà, comincierà incarnarſi, la materia divenendo ſempre più lodevole, e preſenterà un aſpetto affatto favorevole. Ma in capo d'alcuni giorni, tutte queſte felici apparenze ſvaniranno; l'ulcera perderà il ſuo vermiglio colore, e la ſua ſuperficie non ſarà più come ſeminata di piccioli grani; diverrà pallida, vitrea, e molle; in vece d'una materia lodevole, non evacuerà altro che una marcia ſottile e ſenza colore; il pannolino, con cui eſſa ſi medicherà, in vece di levarſi facilmente, come ſuccede nel caſo d'un'ulcera, che porta una buona ſuppurazione, s'attaccherà a tutte le ſue parti, ed il pericranio in vece di aderire fermamente all'oſſo ſi ſeparerà tutt'attorno in qualche diſtanza dagli orli (*a*).

Queſto cangiamento nell'aſpetto, e nei fenomeni dell'ulcera è prodotto puramente dallo ſtato morbifico delle parti che ſono ſituate ſotto il cranio; circoſtanza di grande importanza, che viene a confermare la dottrina, che noi abbiamo ſtabilita, e che è dimoſtrativamente approvata, quando ſi oſſerva che queſto faſtidioſo aſpetto dell'ulcera, e queſta ſeparazione ſpontanea del pericranio, ſi limitano ſempre alla parte, che copre la porzione alterata, od offeſa della dura-madre, e non attaccano in verun mo-

(*a*) *Ubicunque autem ex vulnere intereundum ſit, neque poſſit homo ſanitatem recipere, neque ſervari, ex his intelligere convenit moriturum; & quod futurum eſt prognoſticare. Hyeme plerumque ante diem quartum, æſtate poſt ſeptimum accedit febris; quæ quum ſupervenit, vulnus reddit non ſui coloris, & ſaniem modicam effundit, quodque ex ipſo inflammatum eſt emoritur, glutinoſum efficitur, & carnem ſale conditam repræſentat.* Hippocr. de Vuln. Cap. . . . . *Ulcus neque alitur, neque pus maturat, & ſordidum ſit.* Archigenes.

modo il rimanente dei tegumenti. Molto più se eglino sono stati feriti per accidente in qualche altro luogo, o se ne è stata levata via una porzione in qualche luogo in cui la dura-madre non abbia provata alcuna lesione, la separazione del pericranio non avrà più luogo; dimodochè il distacco delle parti, che sono superiormente, sempre corrisponderà a quello delle parti, che sono inferiormente, ed il primo non s' incontrerà in alcun' altra parte.

La prima apparenza d' alterazione nella piaga segue immediatamente l' invasione della febbre, e l'ulcera diviene sempre più cattiva, a misura, che crescono i sintomi febbrili, che è quanto dire, che l' ulcera degenera, e perde sempre più il suo aspetto sano e favorevole.

Nello spazio di tempo, che passa dall' invasione della febbre fino all' ultimo, e più funesto periodo, un osservatore attento rimarcherà la graduata alterazione del colore dell' osso, se è egli scoperto. Egli da bel principio lo vedrà più bianco, e più secco che un osso, il quale è nello stato suo naturale, e tendere sempre più verso una specie di colore marcioso o giallo biancastro, a misura che i sintomi accrescono (*a*), e che la materia si ristagna, o che la

(*a*) *Tandem subpallidum, vel album se ostendit; ubi autem jam purulentum est, aut pustulæ in lingua nascuntur, laborans mente non constante consumitur.* Hippoc. de Vuln. Capit.

Quando sanies est infra cranium ipso non fracto, cranium est male coloratum: æger sentit gravedinem in ea parte, qua est sanies. -- *Est os sanum, idest illud, cui adhæret dura-mater, coloris albi, mixti rubedine.* -- *Et quo separatio est major, eo major ossis quantitas est mutata in colore.* -- *Ultra vero colorem, cognoscitur etiam eo quod siccius sit sano.* -- *Et ultra colorem & siccitatem, quando incipit ista separatio, incipiunt aliqua sæva accidentia, & febris, mentis alienatio, stupor, vigiliæ, &c. Quia incipit supra panniculum aggregari materia, quæ incipit corrumpi.* J. Berengarius Carpensis.

la dura madre cade in putrefazione. E' parimente a propoſito d' oſſervare in queſto luogo, che ſe il colpo ſi è portato ſopra una ſutura, o vicino ad una ſutura, e ſe il ſoggetto è giovane, queſta ſutura ſi ſeparerà ſpeſſe volte in guiſa di laſciar paſſare un' eſcreſcenza molliccia, doloroſa, e di cattiva natura. Finalmente non è allora una coſa ſtraordinaria il vedere la teſta e la faccia dell' ammalato attaccata da una riſipola (*a*).

Ho detto che nei caſi, in cui i tegumenti non ſono molto offeſi dalla contuſione, ed ove non v' è ferita, nè alcuni ſintomi, o fenomeni ſpaventevoli, che ſeguono immediatamente, l' ammalato prova rare volte alcuni dolori, o anche non lagnaſi di niente ſinchè ſieno paſſati alcuni giorni; che al termine di queſto tempo, che non ſi può ſtabilire in modo certo, è egli ordinariamente attaccato da' ſintomi, da noi di già eſpoſti, e che non ſono così urgenti nel principio, ma che giungono in breviſſimo tempo ad un grado così alto, che rendono inutili le riſorſe tutte della noſtra arte: dal che ſembra che in queſti caſi, ciò che ſembrava annunziare la ſalute d' un ammalato, gli reca ſpeſſe volte pregiudizio, perchè la falſa ſicurezza, in cui egli reſta, impediſce d' impiegare anticipatamente i mezzi, e di prendere tutte le diligenze, che potrebbero prevenire i mali, dai quali vien minacciato.

Ma ſe queſti tegumenti ſono talmente offeſi, che eccitino, o che eſigano immediatamente la noſtra attenzione, ſi può ricavarne un' iſtruzione molto vantaggioſa: perchè, ſia che i tegumenti ſieno conſiderabilmente contuſi; ſia che ſi trovi nella neceſſità d' inciderli, per dare un' uſcita al ſangue travaſa-

(*a*) *Suturas tempore curationis disjungi grave eſt.* Archigenes de Signis.

ſato, o perchè i ſintomi ſono più funeſti, e più urgenti, ſi può ſempre per queſto mezzo ſcoprire più prontamente, e più ſicuramente lo ſtato del cranio. Se nel luogo della contuſione ſi trova il pericranio ſpontaneamente diſtaccato dal cranio, con una quantità di marcia ſcolorita, e riſtagnata tra eſſi, ſotto la parte tumefatta, nel modo che già ho eſpoſto, ſi può riguardare queſto come un' indicazione molto certa, o che la dura-madre comincia a ſepararſi nella medeſima guiſa, o che, ſe non ſi uſano ſubito alcuni mezzi proprj a prevenire il progreſſo del male, ſoffrirà eſſa ſubito dello ſconcerto, cioè s' infiammerà, ſi ſeparerà dal cranio, e darà luogo ad un accumulamento di materia fra eſſa, e queſt' oſſo. Riguardo poi alla piaga ſteſſa, oſſia che eſſa ſia ſtata fatta nel tempo dell' accidente, oſſia che ſia ſtata fatta in ſeguito dall' arte, ciò è poſitivamente la medeſima coſa. Se il cangiamento nel ſuo aſpetto è come io lo ho riferito, ſe i ſuoi orli abbandonano ſpontaneamente la loro aderenza all' oſſo, e ſe i ſintomi febbrili ſi manifeſtano nel medeſimo tempo, queſte circoſtanze ſerviranno a dare la medeſima iſtruzione, ed a provare la medeſima coſa (*a*).

Si vede frequentemente queſt' effetto particolare della contuſione, accompagnare le crepature e le fratture ſenza rompimento del cranio, come pure i travaſamenti di fluido, ne' caſi in cui l' oſſo è intero; e da un' altra parte, tutti queſti caſi hanno ſpeſ-

(*a*) Se in una piaga contuſa, ove il cranio è ſcoperto, ſi trova nella circonferenza della piaga, che il pericranio ſia attaccato poco al cranio, o ne ſia diſtaccato, queſt' è una prova certa che il cranio incontrò un qualche ſconcerto, ſebbene egli non ſia fratturato; e ſe egli ha ſofferto, poſſiamo eſſere ſicuri che la dura-madre ha anche eſſa incontrato dello ſconcerto. Le Dran.

ſpeſſe volte luogo ſenza la concorrenza di queſto male particolare. Ma qualunque ſieno l'altre circoſtanze, la ſeparazione del pericranio alterato, in ſeguito d'un conſiderabile colpo, è quaſi ſempre ſeguita da una ſuppurazione tra il cranio, e la dura-madre; circoſtanza, che ricerca la più grande attenzione nelle crepature, e nelle fratture ſenza sfondamento del cranio, perchè da queſta appunto principalmente dipendono, in queſti caſi, i cattivi ſintomi, ed il pericolo.

Non è una coſa molto ſtraordinaria, il vedere un colpo leggero nella teſta produrre ſubito alcuni cattivi ſintomi, che ſvaniſcono dopo un corto ſpazio di tempo, e laſciano tutti i ſegni della migliore ſalute. Un leggero dolore di teſta, una picciola accelerazione del polſo, una vertigine ſeguono qualche volta immediatamente queſt' accidente; ma queſti ſintomi ſono conſumati prima dello ſpazio di molt' ore, particolarmente allorchè ſi procura qualche evacuazione; ed eſſi probabilmente ſono dovuti ad una leggera commozione del cervello, che ſi riſtabiliſce prontamente, perchè non ha ricevuto uno ſconcerto conſiderabile. Ma ſe dopo un intervallo di qualche tempo, i medeſimi ſintomi compariſcono nuovamente; ſe l'ammalato, dopo di eſſere ſtato bene, ſi ſente di nuovo attaccato da febbre, e da agitazione, e ciò ſenza alcuna cauſa; ſe egli ſi lagna di languore, e di anſietà, ſe il ſuo ſonno è inquieto, e turbato, ſe perde l'appetito, ſe ha la pelle calda, ſe il ſuo polſo è veloce e duro, ſe la ſua faccia è roſſa e riſcaldata, ſenza che ſi poſſano attribuire queſti ſintomi ad un freddo accidentale, nè ad alcun diſordine nel vivere, annunziano eſſi un male, che certamente non tarderà a manifeſtarſi, e che probabilmente ha la ſua ſede ſotto il cranio.

Se i ſintomi di preſſione, cioè la ſtupidezza, la perdita del ſentimento, e del movimento volontario

rio ec. compariſcono alcuni giorni dopo che la teſta ha ricevuta qualche ingiuria eſterna, ſono eſſi probabilmente prodotti dallo ſpargimento d' un fluido in qualche luogo. Queſto ſpargimento può eſſere nella ſoſtanza del cervello, ne' ſuoi ventricoli, tra le ſue membrane, o ſopra la ſuperficie della dura-madre. Non è però poſſibile di determinare poſitivamente in quale di queſte parti abbia egli luogo realmente, perchè oſſia che egli eſiſta in una, o nell' altra, non è accompagnato da alcuna marca, o da alcun ſegno particolare, che indichi preciſamente ove ſia la ſua ſede. Ma l'infiammazione della dura-madre, e la formazione d' una materia tra eſſa e il cranio, in ſeguito d'una contuſione, è ordinariamente indicata e preceduta da due ſintomi, che io credo appena aver giammai veduto mancare, voglio dire una circonſcritta enfiagione ed indolente de' tegumenti, ed una ſpontanea ſeparazione del pericranio inferiormente a queſt' enfiagione (*a*).

Queſti fenomeni adunque, che ſeguono un picciolo colpo nella teſta, e che accompagnati ſono da languore, da dolore, da agitazione, da vigilia, da un polſo veloce, da male di teſta, e da brividi leggieri ed irregolari, indicano quaſi infallibilmente che la

(*a*) Allorchè ſi trova diſtaccato il pericranio, non vi è punto da eſitare a fare la trapanazione. Io ſo che in un caſo ſimile non ſi ſarebbe ritrovato niente di travaſato ſotto il cranio, ma nulladimeno l' operazione fatta a tempo ſarebbe ſtata l' unico mezzo di ſalvare l' ammalato, ſe era poſſibile ec.

Se adunque molte ſperienze ci ammaeſtrano che la dura-madre diviene ammalata in conſeguenza della contuſione dell' oſſo, e che la ſua malattia degenera in putrefazione, coſa che fin qui ha prodotto la morte a molti ammalati, malgrado i ſoccorſi uſitati, conviene aſſolutamente trapanare per tempo. Le Dran.

la dura-madre è infiammata, e che la marcia si forma, o è formata tra essa e il cranio (*a*).

Per il distacco del pericranio io certamente non intendo ogni separazione di questa membrana dall' osso, che essa deve coprire. Il pericranio può essere, ed è in effetto spesse volte tagliato, lacerato, o portato via, senza alcuna conseguenza, che rassomigli a quanto ho esposto. Ma queste separazioni sono violente; all'opposto quella, di cui io parlo, è spontanea, ed è prodotta dalla distruzione de' vasi, che formano la connessione della membrana col cranio, e che costituiscono la comunicazione fra essa, e le parti interne; perlochè fa d' uopo osservare che non è la semplice separazione del pericranio quella che produce i cattivi sintomi, ma che è l'infiammazione della dura-madre, di cui questa separazione spontanea del pericranio è un' indicazione quasi certa.

Una falsa opinione è invalsa da molt' anni, ed è che la dura-madre non sia generalmente unita alla superficie interna del cranio, eccettuato nel luogo delle future, e che in tutte l'altre sue parti essa goda della libertà necessaria per eseguire ciò che alcuni chiamano il suo movimento pulsatorio (*b*).

Quest'

(*a*) *Si statim ab initio febris primo aut secundo appareat die, illa procul dubio causam agnoscat perturbationem humorum, ac animi, quum vulnus incuteretur; cessante causa procatarctica, ac ubi se collegerit æger, desinat illa febricula. Si vero primis diebus nihil febrile, nec ullum symptoma sentiat æger, seque in nullo discrimine existimet, hunc si subito, die scilicet septimo, vel quarto decimo (nihil licet in victu, rebusque externis peccaverit æger) ac præter expectationem febris invadat, significat latens aliquod in cranio, cerebro, aut corpore vulnerati.* Per. Paaw, in Hippocrat.

(*b*) Se noi consideriamo con quale chiarezza molti fra i più accreditati antichi Autori descrivono la connessione interna, che esiste fra il cranio e la dura-madre, e fino a qual gra-

Quest' opinione, che è stata abbracciata da molti Pratici, anche i più distinti, è la principale ragio-

grado essi conobbero il suo distacco morbifico, noi rimarremo storditi, che egli sia ricaduto in dimenticanza. Ciò nonostante, nulla è più certo di questo. Si trovano in Ippocrate, in Paolo Egineta, ed in altri, molti passi, che provano, che essi avevano cognizione della struttura, e dell' aderenza naturale della dura-madre; e quelli, che io mi accingo a citare, estratti dall' opere di molti Autori, e Pratici moderni della classe la più distinta, dimostrano che eglino l' hanno dimenticata, o che non ha fissata la loro attenzione.

Dura mater calvariæ connectitur suturarum ope, ut pensile & erectum teneat cerebrum; tum etiam ut per suturas egressa pericranium procedat: spatium vero inter suturas recte natura liberum reliquit, ut vacuum quoddam esset inter duram matrem & calvariam; hos nimirum ob causas: primo ne quicquam cerebri systolæ & diastolæ obstaret; secundo ne venæ & arteriæ per externam duræ matris partem sparsæ levi aliquo ictu in cranio facto rumperentur; postremo ut ruptis in dura matre venis, sanguis non inter duram & piam matrem, sed inter duram & cranium effunderetur, & cranio perforato facilius extraheretur. Est hic est ordinarius naturæ ordo. Gul. Fab. Hild.

Propter vacuum & distantiam, quæ est inter meningem & cranium, &c..... Si leggono queste parole in Felice Virtz; ed Ildano, come per fargli un rimprovero, dice: *Aliquando duram matrem cranio undique adhærere vidimus.*

Falloppio parlando della dura-madre si esprime così: *Continuo pulsat, quare facile non sanatur.*

P. e Marchetti supponeva che la dura-madre fosse sempre in qualche distanza dal cranio in quelli, che erano calvi; e dice, parlando della cura d' un caso particolare: *Post septimanam nempe oleum hyperici, quia calvus erat patiens, atque membrana a calvaria distabat; quod in calvis semper observavi.* Obs. Chirurg.

Aliquando contigit ut dura-mater satis firmiter cranio adhæreat, sed hæc admodum raro evenire solet, atque præter naturæ consuetudinem est. Muys Prax. Rat. Chirurg.

Questa fu anche l' opinione di Silvio, Pacchioni, Ambrogio Pareo, Serjeant, Wiseman, Baglivi, Barbette, e di tutti quelli, che hanno difesa la dottrina dell' oscillazione della dura-madre, e che hanno creduto, che si trovasse qualche volta questa membrana più alta, qualche volta più a basso, e ora più

gione, che ha fatto che si sono così male compresi i cattivi effetti delle contusioni della testa, e che sono stati così male curati. Si è supposto che il vacuo, che esisteva tra la dura-madre ed il cranio, era sufficiente per garantire la prima da ogni violenza esterna; ed in quanto al sangue, ed alla materia, che spesse volte si sono trovati tra loro, si credette, che questa materia e questo sangue fossero depositati come in uno spazio naturalmente libero. I Pratici hanno fondata sopra questo principio la loro opinione, e la loro pratica: perlochè non è cosa sorprendente che le loro spiegazioni in generale sieno così imbrogliate, e così rare volte giustificate per mezzo dell' esame dei cadaveri.

Succede qualche volta, che tutti i tegumenti sono così lesi nel momento dell' accidente, e sì lacerati, che essi lasciano l' osso perfettamente nudo, sebbene la violenza non sia stata molto considerabile per produrre il male di cui ho parlato. In questo caso, se il pericranio non è che rivoltato colla porzione de' tegumenti distaccata, si può sperare d' ottenerne la riunione; e conviene in conseguenza nettarla subito e porla a suo luogo, per tentare un mezzo, il quale se riuscisse, si risparmierebbe molto tempo, e prevenirebbe una considerabile deformità. Ma se questo tentativo non è seguito dal successo che si desidera, si può tagliare la porzione distaccata. Allora quest' è lo stesso caso, come se i tegumenti, ed il pericranio fossero stati levati via nel momento medesimo dell' accidente; ed il peggio che potesse avvenire, è una sfoliazione del cranio nudo (*a*).

Na-

---

vicina, ed ora più lontana dal cranio, in un' età, od in un tempo della luna, piuttostochè in un altro.

(*a*) Non certamente che la sfaldatura o sfoliazione sia una con-

Naſce pure qualche volta, che la forza, la quale diſtacca, o leva via i tegumenti, produce anche il male in queſtione. Ma in ſimile caſo, non ſi hanno più l' indicazioni, che ſomminiſtra la gonfiezza de' tegumenti, e che ſerve a dirigere il noſtro giudizio. Tutta la noſtra attenzione adunque ſi dee allora condurre, come ho già detto, verſo la piaga e i ſintomi generali. Gli orli della prima avranno un aſpetto così favorevole, come io lo ho di già offervato, e ſomminiſtreranno una marcia così buona pel corſo di alcuni giorni, come ſe non vi foſſe alcuna leſione al diſotto del cranio. Ma dopo un corto ſpazio di tempo il malato cominciando a cadere nell' agitazione, a vedere la pelle calda, ed a lagnarſi del dolore di teſta, gli orli perderanno il loro vermiglio colore, diverranno pallidi, e molli; non ſomminiſtreranno più, in luogo d' una materia lodevole, che una marcia tenue, ed il pericranio ſi ſeparerà dal cranio in qualche diſtanza dai ſuoi orli. Subito dopo, i ſintomi tutti generali prenderanno molt' intenſità, ed a miſura che

---

conſeguenza neceſſaria dello ſpogliamento del cranio: eſſa dipende ancora da altre circoſtanze, oltre la ſemplice ſeparazione de' tegumenti e del pericranio. La ſolidità della ſuperficie dell' oſſa, il volume de' vaſi, e l' impulſione del ſangue in queſti vaſi, ſono ciò che la determina principalmente. Se la ſcorza dell' oſſo non è duriſſima, e ſe l' impulſione del ſangue è capace di contrabbilanciare gli effetti dell' aria eſterna, la carne ſi riprodurrà a piccioli grani ſopra la ſuperficie dell' oſſo, ed eſſa lo coprirà, e vi farà molto aderente, ſenza che ſucceda la più leggiera ſfaldatura, particolarmente ne' ſoggetti giovani. All' oppoſto, ſe l' oſſo è duriſſimo, e ſe i vaſi vi ſieno riſtretti, o ſe ſi ſia fatto uſo de' topici propri a produrne il coſtringimento, la ſua ſuperficie diverrà neceſſariamente arida; e i ſughi ceſſando di circolare nella ſoſtanza, ſi ſcaglierà egli in una certa profondità; cioè che la parte, ove la circolazione ceſſa di farſi, ſi ſeparerà dai vaſi, che nutriſcono il rimanente dell' oſſo.

l' infiammazione della membrana crescerà, o si estenderà, diverranno giornalmente sempre più cattivi, finchè siasi formata e ristagnata un' assai grande quantità di marcia, per condurre quel funesto termine, che veramente non si può stabilire in un modo preciso, ma che rarissime volte tralascia di succedere.

Ecco i due punti necessarj per procurare di guarire questa specie d' accidente. Conviene tutto tentare per prevenire l' infiammazione della dura-madre, ovvero allorchè questo punto è stato negletto, o è divenuto impraticabile, conviene procurare un' uscita al fluido ristagnato nel cranio, in seguito di quest' infiammazione.

Fra tutti i rimedj, che sono in potere dell' arte, contro l' infiammazioni delle parti membranose, non ve n' è alcuno, che uguagli il salasso. Molte malattie, come le pleurese, l' ottalmie, l' ernie con strozzamento ec. attestano la verità di quest' asserzione, e se vi è qualche mezzo, che contribuire possa in un modo particolare a prevenire i mali, che ordinariamente seguono le gravi contusioni nella testa, egli consiste in una specie d' evacuazione. Ma allora è necessario praticarla in un modo, che divenga veramente un rimedio profilattico, cioè conviene porlo in uso senza differire, e con arditezza.

Io pur troppo so, che generalmente si troverà molta difficoltà a persuadere una persona, la quale non ebbe altro, che ciò, che si chiama un colpo nella testa, che essa si dee far salassare, particolarmente se trovasi passabilmente bene. Questa persona sarà portata a pensare che il Chirurgo ha dell' apprensioni mal fondate, o che l' errore, in cui si trova intorno la natura dell' accidente, presiede al consiglio, che egli dà: e nulladimeno in molti casi, la vita o la morte dell' ammalato totalmente dipende da questo rimedio praticato a tempo, o trascurato.

Si

Si farà forſe obietto che la forza del colpo, o l'altezza della caduta, o la gravità del corpo che ha percoſſo ec. non potendo giammai determinare l'effetto in un modo preciſo, nè farci conoſcere certamente ſe le parti che ſono ſotto il cranio abbiano ſofferto o no, ſi riſchia di far ſortire ſenza neceſſità una grande quantità di ſangue colla mira di prevenire un male immaginario. Queſt'è in qualche modo vero: e ſe ſi ſegue univerſalmente il conſiglio, che io ho dato, ne riſulterà che molte perſone ſaranno ſalaſſate largamente ſenza neceſſità: ma da un'altra parte conſerverà eſſo a molt'altre la vita, che perderebbero ſenza queſta ſpecie di ſoccorſo. *Nihil intereſt, præſidium an ſatis tutum ſit, quod unicum eſt.* Ecco una maſſima incontraſtabile in medicina; e ſe è permeſſo d'impiegare de' mezzi, che in ſe ſteſſi poſſono eſſere pericoloſi, non è certamente male uſarne uno, che tale per certo non è, almeno ſe viene conſiderato generalmente, ſebbene poſſa divenirlo accidentalmente in un picciolo numero d'individui particolari.

Si deve ſempre diffidare dell'accelerazione, o della durezza de' polſi, della vigilia, dell'anſietà, e d'una picciola febbre, dopo un conſiderabile colpo nella teſta, e conviene farvi molta attenzione. Si ſono in molti caſi allontanati queſti ſintomi con ſalaſſi immediati, abbondanti, e replicati, in perſone, alle quali io credo ſinceramente che ſarebbero accaduti dei malori terribili, ſe non foſſero ſtate praticate queſte precauzioni. In queſta parte della Pratica, come pure in alcune altre, noi non abbiamo, nè poſſiamo avere alcun altro metodo di giudicare, che la comparazione de' caſi, che ſembrano ſimili. Io vidi più volte queſta durezza, e queſta velocità accreſciuta del polſo, con quella languidezza, che frequentiſſimamente è preceduta da' mali, la di cui ſede è nel cranio, fermati

con

con i ſalaſſi abbondanti, e replicati: ed io pure ho ſpeſſe volte incontrati de' caſi, che hanno terminato in un modo funeſto, quantunque i cominciamenti non foſſero ſtati più gravi, ma ne' quali queſt' evacuazione era ſtata o negletta, o mal condotta.

Da quanto fino ad ora fu eſpoſto, non conviene certamente concludere che io creda che il ſalaſſo fatto immediatamente ſia un rimedio preſervativo, ſicuro, e che ſoltanto periſcano quelli, ne' quali non viene praticato. Queſto rimedio, come tutti gli altri mezzi umani, non è certamente infallibile; e forſe è più grande il numero dei caſi, ne' quali egli non ebbe eſito felice, che il numero di quelli, ove un buon eſito corriſpoſe: ma nelle circoſtanze, in cui i mezzi profilattici poſſono aver luogo, il ſalaſſo è certamente il migliore, e quello che rieſce più frequentemente.

Ciò che ſi deve proporre in ſecondo luogo, è di dare ſortita alla materia che è riſtagnata ſotto il cranio, e queſto non ſi può eſeguire, che colla perforazione dell' oſſo.

Allorchè vi è luogo di ſoſpettare per via de' ſintomi, e de' fenomeni già deſcritti, che la materia è formata ſotto il cranio, l'operazione del trapano non può eſſere fatta troppo preſto, ed anche rare volte ſuccede, che queſta ſia fatta aſſai per tempo (*a*).

La neceſſità, o l'inutilità d'applicare il trapano nei caſi in cui non v'è nè crepatura, nè frattura, nè ſintomo di travaſamento, è un punto, che è ſtato molto agitato, sì dagli Autori, che da' Pratici, e che non è ancora bene ſtabilito.

Al-

(*a*) *His ubi cito manus admoveatur, ſalutis aliqua ſpes ſubeſt; ubi ſerius, plerique omnes moriuntur.* Archigenes.

Allorquando non v' è alcuna ragione di ſoſpettare nè da' ſintomi, nè da' fenomeni qualche offeſa nel cranio; e quando il pericranio, o vi ſia piaga ne' tegumenti, o non vi ſia, reſta fermamente attaccato a tutte le parti dell' oſſo, non v' è certamente alcuna indicazione, qualunque ſieno i ſintomi generali, per applicare il trapano; e per conſeguenza non v' è alcuna autorità ſufficiente per fare allora porre in uſo queſt' operazione. Ma tutte le volte che la ſuddetta membrana, in ſeguito d' una violenza eſterna, che ricevette la teſta, ſi ſepara, o ſpontaneamente ſi diſtacca dall' oſſo, che è al diſotto d' eſſa; e che la ſua ſeparazione è accompagnata da un riſtagno d' una picciola quantità di materia icoroſa, tenue, e nericcia, con alterazione di colore nel pericranio diſtaccato, e ſecchezza ſtraordinaria dell' oſſo, io non poſſo dipenſarmi di penſare che allora non vi ſiano tanto buone ragioni per trapanare quanto nel caſo di frattura; ed io credo che l' eſperienza mi giuſtificherebbe ſe anche diceſſi, che ve ne ſono di migliori, mentre non è coſa rara di vedere terminare bene la prima ſpecie d' accidente ſenza l' operazione, di cui ſi tratta, ed all' oppoſto non ſi può giammai guarire l' altra ſenza il ſuo ſoccorſo, cioè quella, in cui v' è ſuppurazione ſotto il cranio (*a*).

Tutti i migliori Pratici hanno ſempre concordemente riconoſciuta la neceſſità di forare il cranio nel ca-

(*a*) Gli Autori fin quì non ci hanno favellato del trapano ſe non che per quanto egli poteva ſervire per rialzare i pezzi del cranio affondati da un colpo violento, o a dare eſito a qualche liquore, come ſarebbe al ſangue, o alla marcia travaſata ſotto il cranio.

La contuſione dell' oſſo è un caſo, in cui il trapano non è men neceſſario; non perchè l' oſſo ſia contuſo, ma per prevenire la malattia della dura-madre, e della pia-madre, che n' è una conſeguenza quaſi inevitabile. LE DRAN.

caso, in cui egli ha ricevuto un colpo violento da una palla di moschetto, qualora manifestansi alcuni minaccianti sintomi, quando anche l'osso non sia rotto; e questa pratica è eccellente. Una piaga prodotta da un'arma da fuoco, relativamente al cranio, deve essere riguardata come una piaga accompagnata da un grado altissimo di contusione; e perciò essa deve produrre i sintomi, che ne sono la conseguenza, tra i quali l'infiammazione della dura-madre occupa il primo luogo. L'esperienza tutto questo conferma. La maggior parte de' sintomi, che accompagnano le piaghe della testa, prodotte da una palla di moschetto, sono sintomi di contusione; e la formazione d'una materia tra il cranio e la dura-madre è una conseguenza sì funesta, che frequente di questa contusione.

In una parola, la spontanea separazione del pericranio, se è accompagnata da uno sconcerto generale nelle funzioni dell'ammalato, da brividi, da languidezza, e da qualche altro grado di febbre, sembrami essere, dopo tutte le osservazioni, che mi son ritrovato in istato di fare, una indicazione così sicura, e così certa d'una lesione presente, o vicina a avvenire nelle parti che sono sotto il cranio, che io mai non esiterò in simile circostanza di fare l'operazione del trapano.

Qualora il cranio è perforato, e la dura-madre con questo mezzo è posta allo scoperto, lo stato dell'ultima deve principalmente determinare la futura condotta del Chirurgo. In alcuni casi, un'apertura sarà sufficiente per corrispondere a tutte le viste, che si devono avere; in altri sarà necessario di farne molte. Questa differenza dipenderà dall'estensione, che avrà il distacco della dura-madre, e dalla quantità della materia accumulata.

Il vantaggio, che v'è qualche volta nel replicare l'operazione, risulta dalla natura del caso, ed è sostenuto dalle autorità le più rispettabili; perchè non

non v'è alcuna comparazione tra gl' inconvenienti, che poſſono dipendere dallo ſpoglio eſteſo della dura-madre, e i malori tanto certi, che terribili, che neceſſariamente ſeguono la formazione ed il riſtagno della materia tra eſſa ed il cranio.

Egli è quaſi inutile di fare oſſervare a quelli, che ſono ſuſcettibili di riflettere intorno alla natura de' caſi, de' quali abbiamo parlato, che malgrado l'aſſoluta ed inevitabile neceſſità dell'operazione del trapano, la repetizione del ſalaſſo, l'uſo de' rimedj laſſativi, rinfreſcanti, ed anti-flogiſtici, ed il modo di vivere più ſtretto, ſono così indiſpenſabili dopo queſt' operazione, come prima. L'apertura del cranio libera la membrana dalla preſſione, ed una uſcita procura alla materia riſtagnata, ma non produce coſa maggiore. Lo ſtato d'infiammazione delle parti, che ſono ſotto il cranio, e tutte le conſeguenze riſultanti neceſſariamente da queſto ſtato, eſigono tutta la noſtra attenzione, sì dopo, che prima dell'operazione del trapano; e quantunque l'ammalato foſſe perito, ſe eſſa non foſſe ſtata praticata, queſta però non è ſufficiente di ſalvarlo ſenza l'altre diligenze, e l'altre precauzioni.

Eſſendo queſto mezzo il ſolo, che la noſtra arte poſſa impiegare in queſti diſgraziati caſi, io vorrei poter dire che egli rieſce frequentiſſimamente. L'operazione conſiderata in ſe, non è pericoloſa; e queſt'è l'unico rimedio, a cui ſi poſſa fare ricorſo contro gli accidenti i più urgenti, e i più minaccianti. Eſſo ha ſalvato alcuni ammalati; niuno ſenza di eſſo può eſſere ricuperato; e ſiccome non v'è alcun ſegno certo, che poſſa porci in iſtato di ſtabilire ſe riuſcirà, o no, il ſolo evento, in ogni caſo particolare, è quello, a cui appartiene l'iſtruircene. Allorquando un effetto è felice, egli diviene con giuſtizia raccomandabile. Ma quando l'effetto non è tale, non ſi deve per

que-

queſta ragione condannarlo, quando il ſuo uſo è fondato ſopra dei principj giuſti, ed è il ſolo, che ſia in potere dell'umanità.

PRIMA OSSERVAZIONE.

Contuſione ſenza piaga.

Un povero ragazzo traverſando Tower-Hill, fu aſſalito, prima di avere avuto tempo di metterſi in guardia, da un popolaccio numeroſo, che ſi sforzava di ſalvare un Marinajo dalle mani di quelli, che volevano menarlo via. Ricevette egli un colpo nella teſta, e fu atterrato. Allorquando la folla fu diſſipata, ſi trovò ſteſo ſenza ſentimento; ed in queſto ſtato fu portato all' Oſpitale di *S.* Bartolomeo, ove fu toſto ſalaſſato e poſto in letto. Nello ſpazio d' un' ora o due ricuperò totalmente i ſuoi ſenſi, e fu in grado di dare il dettaglio delle circoſtanze che ho riferite.

Allorquando M. Nourſe lo vide il giorno dopo, gli ſembrò eſſere in uno ſtato molto buono, e non rimarcò ſopra la teſta alcuna marca di violenza, eccettuata una picciola contuſione, ma così leggera, che ſi poteva con molta probabilità attribuirla alla caduta piuttoſto che al colpo. Nulladimeno, ſiccome era egli ſicuro, che era ſtato gettato a terra da un colpo violento, che lo ſtromento, che lo aveva percoſſo, era peſante, e che per queſto colpo era certamente rimaſo privo dell'uſo de' ſuoi ſenſi per un tempo conſiderabile, M. Nourſe lo fece ſalaſſare nuovamente, gli ordinò di trattenerſi nel ſuo letto, e lo poſe a dieta. In capo di tre giorni ſi ritrovò tanto bene, che ſortì dall' Oſpitale, e ritornò al ſuo travaglio. Ma nel duodecimo giorno, contando da quello dell'

ac-

accidente, ritornò, e si lagnò d'essere moltissimo indisposto. Mi disse che si sentiva gran male alla testa, che provava un calore, ed una sete continua, che non poteva dormire, o che dormiva poco, e che nello stesso tempo era così debole che gli era impossibile di fare il suo lavoro. Per verità aveva un colore nella faccia molto cattivo. Per altro mi assicurò che era egli nello stato, in cui lo vedeva dopo i tre giorni ultimi, sebbene fosse vissuto molto sobriamente dopochè era sortito dall'Ospitale. Io lo feci accettare nuovamente. Subito lo feci salassare, gli feci praticare un lavativo, e gli ordinai di trattenersi in letto.

Nel giorno seguente, cioè nel decimo terzo, era nello stesso stato, che nel precedente. Cattiva era stata la notte. Si era addormentato alcuni momenti, ma la più grande agitazione era succeduta a questi passeggieri sopimenti. Aveva la pelle calda, ed il volto animato, e mescolato da una tinta giallastra. Lagnavasi d'un dolore e di uno stringimento universale in tutta la testa, ma nulla scoprivasi nè colla vista nè col tatto, che potesse fare congetturare, ove fosse la sede particolare del male. Fu salassato di nuovo per ordine del Medico, e se gli fece prendere ogni sei ore la mistura di sale d'assenzio, a cui univasi alcuni grani di rabarbaro.

Passò la notte seguente nell'agitazione, e nell'indimani, cioè nel giorno decimo quarto, il suo stato comparve più cattivo. La sua pelle era più calda, il suo polso più veloce, e più acuto il suo dolore. Egli credè pure allora che una parte della sua testa era più sensibile al tatto, e disse d'essere sicuro che quella era la parte, ove aveva ricevuto il colpo. Esaminai questo luogo. I tegumenti sembrarono a me più gonfj del loro stato naturale, ma quest'enfiagione non era in alcun modo sufficiente per pormi in istato di formare alcun giudizio.

Ver-

Verſo il fine di queſto giorno egli ebbe un leggero brivido, ebbe delle anſietà, vomitò, e paſsò la notte ſeguente ſenza trovare il più leggero ripoſo, proferendo alcune volte delle parole ſenza conſeguenza, ſebbene foſſe ancora capace di dare una riſpoſta giuſta alle queſtioni, che fiſſavano la ſua attenzione.

Nel giorno decimo quinto la gonfiezza de' tegumenti fu più ſenſibile; ma ſembrava di non contenere ancora alcun fluido, oppure molto poco, ed eſſa aveva la larghezza d'uno ſcudo in circa. Io avrei inciſa queſta porzione de' tegumenti: ma mentre che io mi diſponeva a fare queſt' operazione, il povero ammalato ebbe un brivido così conſiderabile, e che lo poſe in uno ſtato così compaſſionevole, che ſupplicò di laſciarlo tranquillo per un momento.

Dopo il mezzo giorno ebbe due brividi; paſsò molto malamente la notte ſeguente, e il giorno ſeguente di mattina era egli in delirio. Allora il tumore era più conſiderabile, e conteneva ſenſibilmente un fluido. Io levai via tutta la parte tumefatta con una inciſione circolare; e per mezzo di queſta diedi eſito ad una ſottile marcia e bruna, e trovai il cranio totalmente ſcoperto, il di cui naturale colore era conſiderabilmente alterato, ma ſenza crepatura, ſenza frattura, e ſenza alcun altro ſconcerto.

Tutta quella notte, ed il giorno ſeguente l'ammalato fu nel delirio. Il calore della ſua pelle fu ardente. Ebbe frequenti ſpaſmi, che sbilanciarono tutta la macchina, e nella notte ſeguente, cioè nel decimo ſettimo giorno, morì.

Tutti i tegumenti, eccettochè intorno agli orli dell'inciſione, erano nel loro ſtato naturale. Il pericranio in tutta altra parte che in quella ch' era ſtata la ſede del tumore, era aderente all'oſſo. Finalmente non v' era ſopra tutto il rimanente della te-

ſta.

ſta nè infiammazione, nè gonfiezza d'alcuna ſpecie. Si trovò ſotto quella porzione del cranio da cui ſi era ſeparato il pericranio, e donde i tegumenti erano ſtati portati via coll'inciſione, un riſtagno conſiderabiliſſimo della materia collocata tra la dura-madre, ed il cranio: ma in ogni altro luogo non eravi alcuna apparenza di male.

SECONDA OSSERVAZIONE.

Contuſione con piaga.

Un uomo giovine, giocando alla piaſtrella, fu ſpinto a terra per una perpendicolare caduta d'una piaſtrella ſopra la ſua teſta. Queſta fecegli una larga piaga, che mandò abbondante ſangue, ma che non diviſe il pericranio, e che per conſeguenza non iſpogliò il cranio. Gli orli della piaga furono riavvicinati, e mantenuti da un punto di ſutura, fatto da un uomo, che ſi trovò a portata di ſomminiſtrargli un pronto ſoccorſo; e l'ammalato, quantunque da principio ſtordito per il colpo, avendo copioſamente vomitato, ſi trovò ſubito in buono ſtato, e il giorno dopo ritornò alla ſua opera, che era quella di maniſcalco. La piaga fu medicata giornalmente dalla perſona, che la aveva veduta prima, e che aveva fatto il punto della ſutura, e la riunione parve farſi convenevolmente.

Ma nel ſeſto giorno, numerando da quello dell'accidente, lagnavaſi di freddo e di debolezze. Allorchè aveva egli travagliato una mezza giornata circa, ſi ſentiva fuori di ſtato di ſopportare il calore della fucina, e di abbaſſarſi per ferrare un cavallo a cauſa del ſuo dolore di teſta. Abbandonò adunque la bottega del ſuo padrone, ſi ritirò in caſa ſua, e mandò a cercare lo ſpeziale che avevalo medicato la prima volta. Non eſſendo ſtata eſaminata con molta eſattezza la piaga, ſembrò guarita;

ed in conſeguenza non fu conſiderata come la cauſa dell' indiſpoſizione, che tollerava allora il giovane, che fu medicato come ſe aveſſe una febbre prodotta dal freddo, o per qualche diſordine nel vivere. Fu adunque ſalaſſato, e preſe alcuni medicamenti; ma nel giorno terzo, cioè nel nono dopo l'accidente, divenendo il ſuo ſtato ſempre più cattivo, ed eſſendo nell' impoſſibilità di ſupplire alla ſpeſa, che ricercavaſi trattenendoſi in ſua caſa, ſi fece traſportare all' Oſpitale di S. Bartolomeo.

Nel decimo giorno, contando ſempre da quello in cui fu ferito, io lo vidi per la prima volta. Egli aveva una febbre conſiderabile: il ſuo polſo era duro e veloce; la ſua pelle era calda ed arida; animato era il ſuo volto; languenti erano i ſuoi occhi, e ſi querelava d' un gran dolore e d' uno ſtringimento per tutta la teſta. La piaga era in apparenza, ma non realmente guarita. Io potei far paſſare al diſotto da una eſtremità ſino all' altra una tenta, e ſentii il cranio nudo in tutto il ſuo tratto. Allora feci un taglio in tutta la ſua lunghezza. Ritrovai il pericranio caduto in putrefazione, e fino ad una eſtenſione conſiderabile era diſtaccato dal cranio. Il colore dell' oſſo era pure alteratiſſimo, e per eſaminarlo portai via, con una larga circolare inciſione, tutta la porzione diſtaccata.

Dai ſintomi, e dai fenomeni io nulla di buono pronoſticai. L' ammalato fu nuovamente ſalaſſato: fecegli applicare un lavativo, e prendere un dolce purgante, che provocarono tre evacuazioni.

In quella notte ebbe un brivido, dopo di cui il ſuo dolore divenne più vivo, e la ſua febbre più forte.

Nel giorno dopo di mattina, cioè nell' undecimo giorno, ebbe un altro brivido, e quando io lo vidi verſo il mezzo giorno, era in un peſſimo ſtato. Applicai una corona di trapano vicino alla futura ſagittale da una parte, e diedi eſito ad una picciola quantità di materia, che ſotto la ſuperfi-

zie della dura-madre ſoggiornava. Dopo di eſſere ſtato leggermente medicato, ſe gli levò un altro poco di ſangue da una delle vene jugulari, e gli feci bevere frequentemente della miſtura di ſale d' aſſenzio.

Nel giorno ſeguente, cioè nel duodecimo, travagliò molto più: in conſeguenza io applicai un' altra corona di trapano, ma nell' altra parte della ſutura; e con queſto mezzo feci ſortire una conſiderabile quantità di materia, che era accumulata tra il cranio e la membrana. Subito dopo queſt' operazione ricuperò un poco l' uſo della ſua ragione, e parve che guſtaſſe un poco di ripoſo; ma la ſera nuovamente ſucceſſe il dolore con una grande violenza, ed ebbe un brivido, che durò un' ora circa.

Allorchè lo vidi il giorno dopo, cioè nel giorno decimo terzo, aveva totalmente perduto l' uſo de' ſuoi ſenſi; il ſuo polſo era deboliſſimo, ed il ſuo corpo coperto d' un abbondante ſudore freddo. Poco tempo dopo finì di vivere.

Sollevando la parte ſuperiore del cranio, ſi ritrovò una quantità conſiderabile di materia ſotto ciaſcun oſſo parietale, che aveva diſtrutta, ſino ad una eſtenſione conſiderabile, ma non nel luogo della ſutura, la conneſſione della dura-madre con l' oſſo. Dal dritto lato una porzione della dura-madre, per la larghezza circa d' uno ſcellino, era caduta in putrefazione; e ſotto queſta porzione alterata, eravi della materia tra le due meningi.

La conneſſione più forte della dura-madre col cranio nel luogo delle ſuture, fa che eſſa ſi ſepari in queſti luoghi difficiliſſimamente. Queſta circoſtanza, unita alla ſituazione della ſutura ſagittale che è totalmente nella ſommità della teſta, rende ſpeſſe volte aſſolutamente neceſſaria l' applicazione del trapano ſopra ciaſcun de' ſuoi lati. In fatti ſe abbiamo delle buone ragioni per ſoſpettare un travaſamento di ſangue, od un riſtagno di materia, in

ſeguito d' un colpo ricevuto ſopra queſta ſutura, e ſe non ſi applica il trapano che in una parte, egli è poſſibile che non ſi faccia l' operazione ſe non in quella parte, ove non vi è nè ſangue, nè materia riſtagnata, e per conſeguenza queſta ſarà ſenza ſucceſſo: oppure il travaſamento può aver luogo in tutti due i lati, come anche la ſuppurazione; ed in queſto caſo, non ſolamente la perforazione in un ſolo lato non può ſervire intieramente all' indicazione, ma ancora l' ammalato perirà così certamente, come ſe non ſi foſſe fatta coſa alcuna.

TERZA OSSERVAZIONE.

Contuſione ſenza piaga.

Un fanciullo d' anni 9. incirca giuocando ſotto un carro vuoto, le di cui freccie erano ſoſtenute da un baſtone, fu ſpinto a terra da una di quelle, che gli cadde ſopra la teſta. Fu egli ſtordito dal colpo per lo ſpazio d' uno, o due minuti, ma toſto ricuperò i ſuoi ſenſi. Ritornato a caſa, ſiccome egli non aveva che una leggera gonfiezza nel luogo ove aveva riportato il colpo, ſua madre contentoſſi di applicarvi ſopra un panno lino ſtemprato nell' aceto; e vedendo l' apparenze d' una buona ſalute al termine d' un giorno o due, lo mandò alla ſcuola.

Cinque giorni paſſarono prima che di nulla egli ſi querelaſſe. Nel ſeſto giorno diſſe che ſi ſentiva male alla teſta. Vomitò la ſua colazione, e non potè pranzare. Ma la ſera parvegli ſentirſi ancora molto bene.

Nel giorno ſettimo ſi lagnò ancora più del male di teſta. Diſſe che ſentivaſi molto male, e che avea molto freddo. Fu poſto nel ſuo letto, ma non v' incontrò alcun ripoſo. Siccome non aveva avuto il vajuolo, nè la roſolia, fu traſportato a caſa ſua, e fu curato come ſe egli andaſſe incontro ad una di queſte malattie.

Paſ-

Paſſarono ancora tre giorni, e non apparì alcuna eruzione. La ſua febbre conſervò aſſolutamente il medeſimo grado; ebbe frequenti diſpoſizioni di vomitare; e nei corti iſtanti del ſonno, che egli ebbe, fu eſtremamente agitato. Allora fu ſalaſſato per commiſſione del Medico, ſe gli applicò nel dorſo un veſcicatorio, e preſe alcuni rimedj febbrifughi ordinarj.

Nel duodecimo giorno, contando da quello dell' accidente, fu attaccato da un brivido, che durò più d' un quarto d' ora, e dopo il quale il ſuo dolore divenne più acuto, e più forte la febbre. Se gli applicarono le mignatte nelle tempie per levare un poco di ſangue, e ſi ordinarono alcuni altri rimedj.

Nel decimo terzo giorno, ſul mezzodì; ebbe un altro brivido ancora più conſiderabile del primo, sì per la ſua forza, come pure per la ſua durata, e la fera paſsò nel delirio. Allora fu, che per azzardo, od altrimenti, ſi parlò del colpo ricevuto alla perſona, che lo ſalaſſava, e queſta perſona deſiderò che foſſe eſaminata la ſua teſta da un chirurgo. Fui chiamato io, e ritrovai all' incirca un terzo dell' oſſo parietale ſiniſtro coperto da un tumore che non era che mediocremente alzato, e che rinchiudeva un fluido.

Dopo di avere oſſervata queſta gonfiezza, e d' eſſermi informato del tempo, in cui ſopravvenuto era l' accidente, dell' invaſione, della violenza, e della durata de' ſintomi, dichiarai ſenza eſitanza che io riguardava il colpo, come l' unica cauſa di tutti i mali, che provava il fanciullo; che io ſoſpettava che la porzione del cranio la quale copriva il tumore foſſe ſcoperta, ſe non foſſe offeſa; che io anche credeva che una materia ſi formaſſe, o foſſe di già formata ſotto il cranio; finalmente che ſe l' ultima congettura era vera, altro mezzo non eravi per procurare di ſalvare il fanciullo che quello di fargli l' operazione del trapano.

Adunque i tegumenti furono diviſi; e ſi trovò il cranio nello ſtato, che io aveva ſoſpettato, cioè intieramente ſcoperto, e perduto il ſuo colore naturale. In conſeguenza io mi credeva in dovere di perforarlo ſubito; ma ſiccome l'oſſo non era rotto, s'oppoſero i parenti a queſt'operazione, e da un'altra parte il medico che curava il fanciullo, non avendo mai veduti caſi di queſta ſpezie, e non comprendendone bene la natura, inſieme co' ſuoi parenti preteſe che l'operazione non foſſe neceſſaria. L'operazione dunque non fu eſeguita, e furono unicamente adoperati rimedj interni per procurare la guarigione.

Intanto la febbre ſi aumentò, le forze del fanciullo diminuirono proporzionatamente: ſtette nel delirio pel corſo di tre giorni; in ſeguito cadde in uno ſtato d'inſenſibilità, e morì.

Eſſendo ſtato io contrariato, oſo dire, ſenza propoſito, per la maniera di governare l'ammalato, tanto più mi preſi penſiero di ottenere la permiſſione d'eſaminarlo dopo la ſua morte.

Tutta la porzione della dura-madre che era ſtata ſotto l'oſſo parietale ſiniſtro, ed una parte dell'oſſo temporale era diſtaccata da queſte oſſa, e coperta d'una quantità conſiderabile di materia. Sotto la parte media del primo oſſo, la dura-madre era ſcolorita, e marcioſa. Io con una lancetta aprii queſta porzione ſcolorita, e ne ſortì circa un cucchiajo di materia, che tra le meningi ſoggiornava. Tutte le altre parti contenute nel cranio erano nel loro ſtato naturale.

Allorquando io vidi il fanciullo per la prima volta, non v'era più ſperanza di poter eſſere ſollevato colle evacuazioni, e i ſintomi indicavano manifeſtamente il male, che aveva la ſua ſede ſotto il cranio. Adunque altro più non rimaneva che la perforazione, la quale un qualche bene poteſſe procurare.

Io

Io certamente non pretendo di dire che queſt' operazione avrebbe ſalvato il fanciullo; ſono anche portatiſſimo a credere che queſta non ſarebbe ſtata in ſeguito accompagnata da buon ſucceſſo: ma nulladimeno eſſa era il ſolo mezzo, che ſi poteſſe convenevolmente impiegare; e per conſeguenza conveniva porla in uſo, in vece di perdere il tempo a fare uſo di rimedj interni, da' quali alcun vantaggio ſperar non ſi poteva.

QUARTA OSSERVAZIONE.

Contuſione ſenza piaga.

Un operajo cadde da un tavolato alto di due piani, e queſta caduta gli fece perdere per alcuni minuti l'uſo de' ſuoi ſenſi. Ma li ricuperò in poco tempo. Fu ſalaſſato, e ſiccome aveva una contuſione nel braccio deſtro, e nella fronte a parte deſtra, fu egli convenevolmente medicato da certa perſona, che ſi trovava nel vicinato.

Nel giorno dopo, ſentendoſi bene, ritornò al ſuo travaglio, e lo continuò ancora pel corſo de' cinque ſeguenti giorni.

Nel ſeſto giorno, trovandoſi indiſpoſtiſſimo, venne all'oſpitale per prendere opinione. Lagnavaſi egli d'un dolore frequente, e lancinante nella teſta, di vertigine, e di voglia di vomitare; e diſſe che tollerava una ſenſibile ſenſazione ſimile a quella, che ecciterebbe una corda, che ſerraſſe il ſuo cervello. Di più, aveva egli nel lato deſtro della fronte un picciolo tumore, che non era nè teſo, nè doloroſo, ma che conteneva ſenſibilmente un fluido. Io lo determinai a laſciarmelo aprire; e trovai una picciola quantità d'un fluido nericcio, che copriva l'oſſo totalmente ſcoperto dal ſuo perioſtio. Dopo queſta ſcoperta io levai tutto il tumore con un'inciſione circolare; lo feci ſalaſſare dal

braccio, levandogli quattordici oncie di ſangue; ſe gli applicò in ſeguito un lavativo, fu collocato a letto, e ſe gli fece bevere una tiſana d'orzo.

La ſeguente mattina, cioè nel ſettimo giorno, il ſuo polſo era pieno, duro, e frequente. Aveva molto poco ripoſato, e ſi trovava in una grande agitazione. Fu nuovamente ſalaſſato per ordine del medico, e gli feci prendere, ogni ſei ore, la miſtura di ſale d'aſſenzio col rabarbaro.

Nell'ottavo giorno ſe gli levò ancora ſangue da una delle jugulari; e ſiccome aveva il ventre chiuſo, ſe gli diede un dolce purgante.

Nel giorno nono il ſuo polſo era ancora più elevato e più duro, e la ſua pelle più calda ed arida. Nuovamente fu ſalaſſato in una dell'arterie temporali in quantità di dodici oncie. La ſera ebbe un brivido, dopo il quale lagnoſſi che i ſuoi dolori erano creſciuti moltiſſimo.

Nel giorno dopo di mattina, cioè nel giorno decimo, la ſua ulcera aveva un cattivo aſpetto. Era pallida, ſpugnoſa e vitrea; ed il pericranio ſi ſeparava dal cranio in qualche diſtanza al di là degli orli della piaga. Applicai allora una corona di trapano, e levai una porzione del cranio, ſotto di cui ritrovai la dura-madre non avente più il ſuo colore vivo, e coperta di materia. Nella notte l'ammalato non guſtò alcun ripoſo, e verſo la mattina ebbe un altro brivido.

Nel giorno undecimo a mezzo dì il ſuo ſtato divenne evidentemente più pericoloſo per tutte le viſte. Più acuto era il ſuo dolore, più gagliarda la ſua febbre, e la ſua ulcera così cattiva quanto mai era poſſibile. Applicai la corona del trapano, la più grande che potei ritrovare, e levai un'altra porzione del cranio più vicina all'oſſo temporale; e col mezzo dell'apertura diedi eſito ad una quantità conſiderabile di marcia. Fatto queſto, e ritrovando il polſo dell'ammalato ancora elevato e pieno,

gli

gli levai altre dieci oncie di ſangue, e gli feci praticare un lavativo. La ſanguigna evacuazione gli produſſe un deliquio che durò alcuni minuti, dopo i quali diſſe, che credeva che la ſua teſta foſſe ſollevata. Nell' avvicinarſi della ſera ritornò il dolore, ed in conſeguenza gli ſi applicarono alcune ſanguiſughe alle tempie.

In quella notte ebbe egli un ſonno un poco più tranquillo, e nella mattina del decimo ſecondo giorno diſſe che la ſua teſta era totalmente ſollevata. Eraſi fatta, per mezzo dell' apertura del cranio, una grandiſſima evacuazione di materia, ed io credetti di ſcoprire che la piaga de' tegumenti offriva un aſpetto più favorevole. Fecigli oſſervare una regola di vivere convenevole. Preſe egli nel principio abbondantemente la miſtura di ſale d' aſſenzio: allorchè fu totalmente ſollevato dal ſuo dolore, il medico gli ordinò la China-China, e nello ſpazio di alcuni giorni, tutti i cattivi ſintomi ſi conſumarono.

Queſto caſo, che terminò così felicemente, non avrebbe egli potuto avere le conſeguenze le più funeſte, ſe ſi foſſe traſcurato di fare così arditamente la perforazione del cranio, e ſe non ſi foſſe uſato con frequenza il ſalaſſo?

QUINTA OSSERVAZIONE.

Contuſione con piaga.

Un uomo giovane di circa anni venti fu gettato da un cavallo focoſo contro uno degli ſteccati di Smithfield. Conſiderabile fu il colpo; per un' ora perdette l' uſo de' ſuoi ſenſi, ed in queſto ſtato fu traſportato all' oſpitale di S. Bartolomeo.

Aveva una piaga larga in un lato della fronte, ove la pelle era in parte lacerata, ed in parte roveſciata ſotto l' occhio. Le labbra della piaga furono

riav-

riavvicinate l'una all'altra, per quanto fu mai poſſibile, dalla perſona che lo vide la prima volta; ma eravi una tal perdita di ſoſtanza, che laſciava neceſſariamente l'oſſo allo ſcoperto per la larghezza d'un ſcellino.

Toſto che la piaga di queſto giovane fu eſaminata, fu poſto a letto, e ſalaſſato.

Nel giorno dopo, il ſuo polſo eſſendo duro e pieno, fu nuovamente ſalaſſato, e gli ſi diede un lavativo, un dolce purgante, ed alcuni febbrifughi rimedj.

Nel terzo giorno, la porzione de' tegumenti offeſa, e quella parte del volto eſſendo gonfiatiſſime, ſi applicò un cataplaſma caldo ſopra l'apparecchio, e ſi feeero delle fomentazioni ſopra la parte. Finalmente nei cinque giorni ſeguenti tutto parve andar così bene, che ſi credette che l'ammalato ſi riſtabilirebbe intieramente in poco tempo.

Ma nel nono giorno ſi lamentò di ſentirſi male: diſſe anche che aveva male alla teſta, e che nulla avea dormito nella precedente notte. Avea egli la febbre, calda era la ſua pelle, e duro e pieno il ſuo polſo. In ſeguito fu ancora ſalaſſato; gli ſi applicò un lavativo, e fu tenuto in una dieta molto rigoroſa.

Nel decimo giorno la notte ebbe un freddo, che, come egli diſſe, s'impoſſeſsò di tutto il ſuo corpo, e dopo di cui crebbe conſiderabilmente il ſuo dolore.

Nel giorno undecimo la ſua ulcera parve eſtenderſi; ne ſortì una marcia ſottile in luogo d'una materia lodevole; i pannolini, co' quali medicavaſi, a tutte le parti ſi attaccavano fortemente; e la ſua ſuperficie di vermiglia, e piena di piccioli grani carnoſi, com'era prima, divenne ſpugnoſa, e preſe un colore cattivo. In quello ſteſſo giorno ebbe parimente un altro brivido.

Nell'indimani, cioè nel duodecimo giorno, ſi fe-

ce

ce per lui una conferenza. Aveva allora molta febbre, e provava un gran calore. Il ſuo volto era animatiſſimo, e ſe gli cominciava a ſcoprire una riſipola ſopra ſue palpebre. Cattiviſſima era la ſua ulcera; e l'oſſo ſcoperto aveva talmente perduto il ſuo naturale colore, che dimoſtrava lo ſteſſo aſpetto, come ſe ſi foſſe veduta una materia a traverſo la ſua ſoſtanza. *Conſideratis conſiderandis*, ſi concluſe che non vi era più altro mezzo per tentare di ſalvargli la vita, che la perforazione del cranio. L'operazione fu adunque toſto eſeguita, e gli ſi trovò una quantità di materia ſopra la dura-madre.

Pel corſo di molti giorni fu l'evacuazione conſiderabile, e lo ſtato dell'ammalato era ſempre pericoloſiſſimo.

Null'oſtante nel giorno decimo ottavo la febbre lo abbandonò, ſi ſentì ſollevato, l'evacuazione diminuì, la ſua ulcera preſe un aſpetto favorevole, e potè dormire naturalmente. Dopo queſto tempo non ſi manifeſtò più alcun ſintomo faſtidioſo, ed il giovane non ſtette lungo tempo a riſtabilirſi.

SESTA OSSERVAZIONE.

Contuſione ſenza piaga.

Un garzone d'anni dodici circa, tenendoſi a lato d'un uomo, che giocava alla palla, ricevette un colpo d'un baſtone ſopra la fronte. Perdette toſto la cognizione; e ſiccome alcuno degli aſtanti non ſapeva nè il ſuo nome, nè la ſua abitazione, così fu traſportato all'oſpitale. Aveva ricuperato l'uſo dei ſenſi prima d'eſſervi giunto; ma la parte in cui aveva ricevuto il colpo eſſendo moltiſſimo gonfia, fu medicato, fu ſalaſſato, e fu obbligato a ſtarſi a letto.

Allorchè io lo vidi nel giorno dopo di mattina,

non

non aveva alcun male, eccettuata la gonfiezza della fronte, sotto la pelle della quale sembrava che vi fosse una quantità molto considerabile di sangue travasato, e coagulato. Il suo polso per altro era pieno e forte. Per conseguenza fu salassato di nuovo; e siccome erano due giorni, che non scaricava, se gli fece applicare un lavativo, ed in seguito un purgante leggero.

S' applicò senza interruzione sopra la sua fronte un unguento discussivo; ed atteso che era egli d' un temperamento stitico, si purgò una volta nello spazio di due, o tre giorni.

Nel nono giorno, contando da quello dell' accidente, fu licenziato dall' Ospitale.

Ma nel decimo quarto vi ritornò, lagnandosi di lassezza, di vertigine, e di male di testa. Allora fu affidato alle diligenze d' un medico. Fu salassato, fecesi vomitare, fu purgato, e prese tutti i rimedj convenevoli. Nulladimeno egli rimase totalmente nel medesimo stato pel corso di tre, o quattro giorni, cioè ebbe la febbre, colla pelle sì calda, ed un polso sì veloce, che i momenti del sonno, che potè avere, furono corti e passati nell' agitazione.

Nel giorno decimo settimo ebbe un brivido leggero. Durante questo e dopo, il suo dolore di testa fu molto più acuto.

Nel giorno seguente tutti i sintomi febbrili divennero molto più gravi.

Nel giorno decimo nono disse che la sua fronte nel toccarla era sensibile, e si lagnò d' un dolore di testa considerabile ed universale. Fu salassato nuovamente, e fu più indebolito dall' evacuazione di quello che io non lo avrei creduto, ma non ne seguì alcuna diminuzione ne' sintomi. La notte il suo sonno fu conturbatissimo e di cortissima durata.

Verso la mattina ebbe due distinti brividi, ed allor-

lorquando lo vidi a mezzogiorno, cioè il giorno vigesimo, la sua fronte parvemi un poco gonfiata. I sintomi, che continuavano, e divenivano anche più gravi, ed il di più che rimarcai nella fronte, mi fecero riguardare come una cosa quasi certa che fosse egli offeso nelle parti situate immediatamente sopra il cranio, o al di sotto di quest' osso. Io dunque divisi i tegumenti per esaminarlo; e ritrovai una picciola quantità d' un fluido tenue, e scolorito tra esso e il pericranio, che n' era distaccato nella larghezza d' uno scudo, ed anche più.

Questo parvemi evidentemente dimostrare la natura del caso, e di non lasciare all' ammalato altra risorsa che quella dell' operazione del trapano. In fatti subito la praticai, e diedi esito alla materia formata ed accumulata tra l' osso e la dura-madre. Durante la settimana, in cui seguì l' operazione, l' evacuazione fu considerabile, ed il giovane fu in grande pericolo; ma dopo questo spazio di tempo si diminuì la suppurazione, s' incarnò la dura-madre molto bene, e l' ammalato si ristabilì, continuando le diligenze convenevoli, e il frequente uso della decozione della China-China.

SETTIMA OSSERVAZIONE.

Contusione senza piaga.

Un uomo del vicinato di Saint-Giles ebbe con sua moglie una contesa, in cui egli la percosse sopra la testa con un bastone. Il colpo fu violento, ma siccome non la gettò a terra, e non fecegli colare alcuna goccia di sangue, pose soltanto fine alla contesa, e non vi fu altra questione. La moglie continuò, come al suo solito, a vendere dell' erbe, e dei legumi nelle strade; e passò una settimana, per servirmi delle sue espressioni, ora bevendo, ora vivendo con sobrietà,

Ma

Ma nel giorno ottavo, numerando da quello dell' accidente, si trovò ella così male, che venne all' ospitale per esservi accettata. Un medico ne prese tosto la cura, perchè la credette attaccata soltanto dalla febbre.

Nel giorno seguente, cioè nel decimo dopo l' accidente, la serva che custodiva gli ammalati della camera, ove questa femmina era collocata, si accorse, tagliando i suoi capelli che erano ripieni di pidocchi, d' una gonfiezza che mi pregò di esaminare. Essa non aveva che un' elevatezza mediocre, la sua larghezza era uguale a quella della palma della mano all' incirca, ed era precisamente situata a traverso della futura sagittale. L' ammalata aveva allora il polso duro e pieno, la pelle calda e secca, nera la lingua, frequenti stimoli al vomito, una grande sete, un dolore acuto di testa, e non poteva dormire. Dopo questi sintomi, i fenomeni, che io osservava, e ciò che l' ammalata ci disse allora per la prima volta del colpo, che aveva ricevuto, io conobbi senza esitanza alcuna che questo era la causa di tutti i mali che tollerava.

In quella notte ebbe essa un gran brivido; e nel giorno seguente, cioè nell' undecimo, una risipola copriva una parte del suo volto. Aprii il tumore, e ritrovando l' osso scoperto, levai via i tegumenti con una grande incisione circolare. In seguito applicai una corona di trapano a lato della futura sagittale, e riconobbi la dura-madre, il di cui naturale colore era alterato, e ch' era coperta di materia. Passò l' ammalata la notte seguente molto male; soffrì un vivo dolore, niente riposò, ed ebbe due brividi.

Allorquando la vidi nel giorno seguente, tutta la sua faccia era coperta da una risipola, ed era gonfiata in guisa che non poteva aprire le palpebre. Applicai una corona di trapano all' altro lato

to della ſutura, ed oſſervai il medeſimo fenomeno, cioè una materia, che copriva la ſuperficie della membrana.

Tre volte nei due ultimi giorni era ſtata ſalaſſata, ed aveva preſo coſtantemente i rimedj, che le aveva ordinato il medico coll' intenzione di diminuire la ſua febbre, e di tenerle il ventre libero. Null' oſtante i ſintomi niente della ſua forza perdettero; proferiva eſſa delle parole ſenza alcuna conſeguenza, non dormiva neppure un iſtante, dimandava continuamente da bevere, e la piaga de' tegumenti preſentava un peſſimo aſpetto. Siccome la porzione dell' oſſo ſcoperta dall' amputazione de' tegumenti laſciava un luogo ſufficiente per l' applicazione dello ſtromento, io feci una terza apertura vicino alla prima; e toſto ne ſortì una così grande quantità di materia, che mi perſuaſe che l' accidente avrebbe un termine funeſto.

Nell' indimani, il braccio e la deſtra gamba divennero paralitici.

Nel giorno ſeguente, dopo d' eſſere ſtata in delirio, cadde in uno ſtato aſſoluto d' inſenſibilità: la ſua reſpirazione fu corta e laborioſa; picciolo ed intermittente divenne il ſuo polſo, e il freddo s' impoſſeſsò delle ſue eſtremità.

Finalmente nel giorno decimo ſeſto, contando da quello dell' accidente, ella morì. Aprendone la teſta, ritrovai la dura-madre coperta di materia ſotto tutta la ſuperficie interna dell' oſſa parietali. Ma la forte aderenza del ſino longitudinale colla ſutura ſagittale aveva impedita la comunicazione tra i due ſochi della materia.

OT-

OTTAVA OSSERVAZIONE.

Contuſione con piaga.

Un uomo lunatico gettoſſi dalla fineſtra d'un ſecondo piano nella ſtrada; e in queſta caduta la ſua teſta urtò da principio contro un' inſegna di ferro, ed in ſeguito contro un tavolato.

Fu egli alzato ſenza ſentimento, con tre piaghe nella teſta, una preciſamente ſopra la tempia deſtra, e due ſopra la ſommità della teſta. Erano queſte picciole, ed il pericranio non era diviſo in alcuna. Rimaſe ſenza cognizione dodici ore circa; ma eſſendo ſtato ſalaſſato due volte copioſamente in queſto ſpazio di tempo, ricuperò i ſenſi, ſenza dare per altro alcun ſegno di ragione. Paſsò due giorni e due notti nella più grande confuſione, e nella più grande agitazione; due perſone mai non l'abbandonarono, ed erano continuamente occupate a tenerlo. Finalmente coi replicati ſalaſſi, e con l'oppio, che ſe gli diede in gran doſe, ſi giunſe a farlo dormire. Riposò circa dodici ore, e ſi riſvegliò perfettamente tranquillo, e in poſſeſſo di tutta la ſua ragione.

Nel ſeſto giorno, dopo quello della caduta, le ſue piaghe erano in buoniſſimo ſtato, e ſembravano di guarire ſenza alcun altro accidente. L'ammalato camminava pure molto bene, e poſſedeva affatto la ſua ragione e il ſuo giudizio. Avrebbe egli voluto che i ſuoi parenti e i ſuoi amici gli aveſſero permeſſo di fare un picciolo paſſeggio nella campagna; ma temendo che egli poteſſe avere un qualche male occulto, lo conſigliai di ſtarſene tranquillo un poco più lungo tempo, e di vivere con molta precauzione. Queſto mio avvertimento fu ſeguito.

Nel giorno decimo dopo quello dell'accidente, per-

perdette l'appetito, ſembrò triſto e languente, fuggì la ſocietà, non volle mangiare, ſi querelò d' un male di teſta, e diſſe che non aveva dormito. Era paſſato sì poco tempo, dopo che eraſi ſconcertato nel ſuo ſpirito, che e dalla maniera della ſua condotta, e dal ſuo aſpetto io ſoſpettai il ritorno della ſua pazzia. Lo feci nuovamente ſalaſſare; raccomandai che ſe gli faceſſe oſſervare una dieta rigoroſa, e pregai ſuo fratello, che era ſpeziale, di dargli un oppiato, mettendolo in letto.

Nel giorno ſeguente, cioè nell' undecimo, diſſe che il ſuo male di teſta gli aveva ancora impedito di dormire tutta la notte, e che ſembrava che il ſuo cervello foſſe compreſſo, e ſerrato in tutto il ſuo contorno da una corda. La ſua pelle era calda, il ſuo polſo duro e frequente; in picciola quantità era la ſua urina, e moltiſſimo colorita: l' aſpetto, che preſentavano le piaghe de' tegumenti, non era più in guiſa alcuna così favorevole, come era ſtato ſin a quel tempo, ed avendone eſaminata colla mia tenta una che ſembravami la più ſpugnoſa, e più pallida che l' altre, ritrovai al diſotto il cranio nudo ſino ad una certa diſtanza. Col conſenſo dell' ammalato, e quello di ſuo fratello, levai tutti i tegumenti, che coprivano l' oſſo ſcoperto, e trovai che il ſuo colore era conſiderabilmente alterato. Lo feci ſalaſſare di nuovo, e lo pregai di prendere ſpeſſo ſino al giorno ſeguente del ſale d' aſſenzio col ſucco di limone.

In quella notte ebbe egli un gran brivido; e nel giorno dopo trovandolo in iſtato più cattivo e più agitato, feci la perforazione del cranio. La porzione della dura-madre corriſpondente all' apertura, aveva un colore oſcuro, ed una materia ſembrava coprire la ſua ſuperficie, ma in picciola quantità. Fu medicato leggermente, ed atteſo che il ſuo polſo poteva ſopportare qualche evacuazione, ſe gli levarono ancora otto oncie di ſangue.

Nel giorno seguente di mattina, cioè nel decimo terzo, ebbe un brivido anche più considerabile: il suo dolore di testa fu più acuto, la sua febbre più forte, e l'ulcera era così cruda in tutta la sua estensione, che non se ne distaccò il panno lino, se non con difficoltà. Applicai ancora una corona di trapano, e feci le medesime osservazioni, cioè che la dura-madre aveva perduto il suo vivo colore, e che eravi una picciola quantità di materia.

Nella sera ebbe un altro brivido; e nel giorno seguente fu apertamente in peggiore stato. Convinto io dai sintomi, che era egli in pericolo, e credendo moltissimo, che vi fosse in qualche parte una raccolta di materia, la quale non potesse sortire dalle due aperture già istituite, azzardai di farne una terza, e così larga quanto era mai possibile. Questa per verità diede tosto esito ad una gran quantità di marcia.

Nel termine di sette, o otto ore, io vidi di nuovo l'ammalato, e lo trovai più ben disposto, e più tranquillo. Aveva dormito quasi un'ora, e il suo polso non era nè così rapido, nè così duro.

Nella sera riposò di più: e nel giorno seguente di mattina rispose a tutte le questioni, che gli furono fatte, in modo da convincere tutti gli astanti, che stava certamente meglio.

Finalmente per abbreviare questo racconto, aggiungerò solamente, che per molti giorni l'evacuazione fu considerabile, che questa in seguito diminuì a gradi, che tutti i sintomi diminuirono pure insensibilmente; e l'ammalato non tardò colle cure convenevoli a stabilirsi bene.

Allorchè quest'ammalato fu attaccato da' suoi primi sintomi, io non ne sospettai la vera causa. La sua vigilia, la sua ansietà, la sua taciturnità, la sua straordinaria ripugnanza a rispondere alle ricerche, che se gli facevano, mi parvero annunziare semplicemente un ritorno della sua mania. In questa sup-

po-

posizione gli diedi l'oppiato, credendo che sarebbe molto utile di potere procurargli il sonno. Ma allorchè vidi una mutazione nelle disposizioni della piaga; e quando riconobbi che il pericranio aveva abbandonata la sua aderenza all'osso, più non dubitai, che qualunque fosse la causa che avesse potuto concorrere a porlo nello stato fastidioso, in cui egli era, tutti gli accidenti, che egli soffriva, potessero naturalmente essere riguardati, come risultanti dagli effetti della sua caduta; ed io giudico che dovette egli la conservazione della sua vita alla cura, che gli feci, la quale era una conseguenza del mio ragionamento.

NONA OSSERVAZIONE.

Contusione con piaga.

Un uomo della guardia, la di cui posta è in Whitechapel, andò in una baruffa tra alcuni marinari, che erano ubbriachi, e ricevette molte ferite e molti colpi nella testa. Sortì da alcuni luoghi tanto sangue, che fu trasportato nel giorno seguente all'ospitale di S. Bartolomeo in uno stato di grandissima debolezza.

Alcuna delle piaghe, che erano al numero di cinque non aveva passato il pericranio, ma tutta la testa era contusa e gonfiatissima. Questi, rapporto a qualunque altra cosa, era in molto buono stato, cioè non si lagnava nè d'ansietà, nè d'altra specie di dolore, se non di quello, che necessariamente producono le piaghe e le contusioni; e dall'altra parte godeva intieramente e perfettamente l'uso dei suoi sensi. Siccome aveva egli avuto una gran perdita di sangue, e aveva già più di sessanta anni, io mi contentai, senza impiegare alcuna altra evacua-

zione, di medicare la ſua teſta ſuperficialmente, e di farlo ſtare a letto. Nel termine d'una ſettimana in circa la gonfiezza univerſale della ſua teſta era quaſi conſumata, e tutte le piaghe erano nel punto di guarire. Allora egli trasgredì le leggi dell'oſpitale, paſſando fuori da detto luogo tutta la notte; e fu licenziato.

Ma nel giorno decimo quinto, numerando da quello dell'accidente, ritornò da me lagnandoſi di male nella teſta, di vertigine, d'anſietà, di debolezza, di perdita d'appetito, e di vigilia.

Tutte le piaghe, eccettuata una, erano perfettamente guarite, e queſta aveva la ſua ſede ſopra la parte ſuperiore dell'oſſo parietale deſtro. Era eſſa cruda, ſpugnoſa; e le carni erano d'un tal colore, e d'una tale conſiſtenza, che io fui diſpoſto a credere, conſiderando nel medeſimo tempo i ſintomi generali, che aveſſe al di ſotto una qualche leſione. Feci rientrare l'ammalato nell'Oſpitale: ſubito gli levai una porzione circolare de' tegumenti, che comprendeva la piaga, e trovai il pericranio ed il cranio nello ſtato, che io aveva ſoſpettato, cioè il primo alterato e diſtaccato, ed in conſeguenza l'altro ſcoperto. Nè l'età, nè il temperamento, nè lo ſtato dell'uomo mi parvero proprj a fargli ſopportare un'abbondante evacuazione, e non credei favorevole la circoſtanza per tentare un'eſperienza. Aprii adunque con una corona di trapano, nel ſuo mezzo, la porzione ſcoperta dell'oſſo; e la picciola quantità di materia, che trovai ſopra la ſuperficie della dura-madre, giuſtificò aſſai il mio modo d'operare. La teſta fu medicata ſuperficialmente; gli levai un poco di ſangue da un braccio, e fecegli fare un lavativo per provocare un'evacuazione.

Paſsò male la notte ſeguente. Ebbe un brivido ma leggero, non riposò alcun momento, e ſi lagnò d'un gran dolore di teſta. La membrana nuda aveva un aſpetto crudo, mandava fuori una marcia

ſot-

ſottile, e ſi appoggiava fortemente contro gli orli dell' oſſo.

Nel giorno ſeguente fu nuovamente ſalaſſato, perchè il ſuo polſo era elevato conſiderabilmente. Ebbe dopo il mezzo giorno un altro brivido. Il dolore e la febbre ſi fecero più acuti.

Nel giorno decimo ottavo, trovandolo in peggiore ſtato per ogni aſpetto, feci un' altra apertura al cranio, preciſamente al di ſotto della prima, e per mezzo di queſta diedi eſito ad una più grande quantità di materia, che la dura-madre aveva ritenuta ſino a quel tempo, applicandoſi fortemente contro gli orli del foro.

Nel vigeſimo giorno ſtette un po' meglio, ma fortiſſima fu la ſua febbre; e la dura-madre, come pure la piaga de' tegumenti, preſentava un aſpetto cattivo. Soſpettando dunque che ancora ſotto il cranio vi foſſe una maggior quantità di materia, ed eſſendo convinto che non vi era certamente altro mezzo per procurare di ſalvare l' ammalato, feci una terza apertura appunto a lato della ſeconda. Per verità procurò queſta una così grande evacuazione di marcia, che io temeva molto che l' eſtenſione del foco non foſſe troppo grande, perchè i ſoccorſi dell' arte diveniſſero efficaci: nulladimeno reſtai felicemente ingannato, perchè in capo di alcuni giorni tutti i malvagi ſintomi ſparirono gradatamente; e l' ammalato ſi riſtabilì perfettamente bene.

Riflettendo a tutte le circoſtanze da cui queſto caſo fu accompagnato, io ſono convinto che queſto uomo ſarebbe morto per l' accumulamento, e pel ſoggiorno della materia, ſe non ſi foſſe affatto aperto il cranio: e ſon anche perſuaſo che le due prime aperture ſarebbero ſtate inſufficienti per ſalvarlo, e che egli fu debitore della ſua vita alla terza, per mezzo di cui fu portata via una più grande porzione dell' oſſo.

Queſto punto di pratica non ha ſufficientemente

tirata a se l'attenzione dei Pratici, e non è stato abbastanza trattato dagli Autori, o almeno da quelli di questo paese. Molti Chirurghi, che vedono in alcuni casi l' utilità d' una simile pratica, e che sono convinti della sua necessità, non hanno certamente autorità, che possano giustificarli, qualora essi la propongono, o la eseguiscono, e quest' è la causa, dalla quale dipende in parte il discredito in cui è caduta l' operazione del trapano. I pratici hanno generalmente il timore di fare più d' una apertura, ed ordinariamente quella, che fanno, è picciola. Ora se l' infiammazione ha qualche estensione, o se la quantità di materia è considerabile, questa picciola apertura deve essere insufficiente, tanto pel sollievo della membrana tesa ed infiammata, quanto per l' evacuazione del fluido: e la sola risorsa probabile, che possa avere l' ammalato, consiste nel taglio d' una porzione considerabile dell' osso. Quest' è ugualmente vero nel caso di stravasamento del sangue o della serosità; come nel caso d' ascesso.

DECIMA OSSERVAZIONE.

Contusione con stravasamento.

Un artefice, che travagliava nell' alto d' una casa, cadde col tetto, che si sprofondò. Fu egli levato da terra senza cognizione, ed in questo stato fu trasportato all' ospitale.

Aveva sopra le differenti parti del suo corpo molte piaghe, e molte contusioni, ma niuna di quelle sembrava essere d' una grande conseguenza. Aveva quattro piaghe nella testa; una d' una certa estensione nella parte superiore dell' osso frontale, vicino alla futura coronale; due sopra il parietale sinistro; un' altra nel lato destro della testa, precisamente al

di

di ſopra dell'orecchio, e ſi vedeva una picciola contuſion nella parte ſuperiore dell'oſſo occipitale. Il pericranio non era diviſo ſe non nella piaga, che aveva la ſua ſede appreſſo la futura coronale.

Le piaghe e le contuſioni furono medicate; ſi ſalaſsò copioſamente l'ammalato, ſe gli applicò un lavativo, e ſe gli fece prendere a bicchieri una miſtura purgativa, finchè fece uno ſcarico per l'ano.

Nel giorno ſeguente era egli nello ſtato medeſimo. Era totalmente privo dell'uſo dei ſenſi, aveva il ruſſare apopletico; il polſo era pieno ed intermittente, e la ſua reſpirazione un poco laborioſa. Ebbe quattro, o cinque ſcarichi abbondanti, ed in conſeguenza ſi tralaſciò l'uſo della miſtura purgativa. Ma ſe gli levarono ancora ſedici oncie di ſangue da una delle vene jugulari; e ſi replicò queſta evacuazione nella ſera dello ſteſſo giorno in quantità di otto oncie.

Nel terzo giorno, atteſo che era egli ancora in uno ſtato aſſoluto di ſtupidezza, che involontariamente ſpandeva le ſue urine e li ſuoi eſcrementi, e che il ſuo polſo era ſempre pieniſſimo, io gli aprii le due arterie temporali, e ſe gli levarono quattordici oncie di ſangue.

Nel quarto giorno, non trovando alcun cangiamento; ed eſſendo perſuaſo che il ſuo ſtato non potrebbe divenire quaſi più cattivo, mi determinai ad aprire il cranio; ed in conſeguenza applicai una gran corona di trapano ſopra la parte ſuperiore dell'oſſo frontale, ove era ſtato diviſo il pericranio. Ritrovai la dura-madre leggermente coperta da un ſangue cagliato; ed avendolo levato in parte, con queſto mezzo facilitai l'evacuazione della maggior quantità di queſto fluido.

Nel giorno ſeguente, cioè nel quinto, ritrovando che l'evacuazione che eraſi fatta in tutta la notte era ſanguigna, e che lo ſtato dell'ammalato non era in alcun modo più vantaggioſo, credetti di ave-

re sufficienti ragioni per replicare l'operazione, la quale in fatti io feci a lato, e al di sotto della prima; e siccome il colpo, da cui la piaga era stata prodotta, sembrava aver portato la sua direzione precisamente sopra la sommità della testa, io feci una terza apertura all'osso parietale a lato della futura. Osservai sopra la dura-madre, per mezzo di queste due ultime operazioni, come per mezzo della prima, un leggiero strato di sangue coagulato.

Nel giorno seguente, cioè nel sesto, l'ammalato aprì gli occhi.

Nel settimo giorno, alla mattina, parlò.

L'evacuazione del sangue continuò pel corso di molti giorni, e nel termine d'una settimana circa cessò. La dura-madre poi, e la piaga de' tegumenti presentarono un aspetto così favorevole, quanto si potè mai desiderarlo; l'ammalato sentivasi sollevato, e godeva della sua ragione.

Ma nel giorno decimo ottavo lagnossi d'un dolore universale nella testa; provava delle anfietà, aveva delle disposizioni al vomito; disse che aveva freddo, e che si sentiva mancante di forze.

Nel giorno decimo nono il suo volto fu animato, la sua pelle calda, il suo polso veloce, e duro. Fu salassato, gli fu praticato un lavativo, e se gli fecero prendere alcuni rimedj febbrifughi.

Un giorno, o due passò l'ammalato in questo stato; la febbre non fu violenta, ma lungi dall'essere remittente andò essa crescendo. Il suo dolore senza essere acuto, fu assai considerabile per privarlo del sonno. Ebbe dei piccioli brividi irregolari, la sua debolezza fu eccessiva, e non ebbe alcuna traspirazione.

Finalmente nel giorno vigesimo primo comparve nella parte superiore dell'osso occipitale al destro lato, ove aveva egli avuto una picciola contusione, un tumore sì caratterizzato, che mi convinse che la causa dell'ultimo cangiamento nello stato dell'amma-

malato aveva la ſua ſede al di ſotto. Egli era mediocremente elevato, e conteneva una piccola quantità di marcia; ma copriva una porzione d'oſſo, da cui erafi ſeparato il pericranio. Tagliai i tegumenti; ed avrei toſto applicato una corona di trapano, ſe l'ammalato non ſi foſſe oppoſto con oſtinatezza.

Nel giorno venticinque perdette l'uſo del braccio e della gamba ſiniſtra, e nello ſteſſo tempo il lato deſtro fu attaccato da convulſioni frequenti.

Queſta paraliſia, e queſto ſpaſmo durò fino al giorno vigeſimo ſettimo.

Nel vigeſimo ottavo morì.

Eſaminando la ſua teſta, ritrovai un riſtagno di materia ſotto la parte nuda dell'oſſo occipitale: la porzione della dura-madre, che queſta materia copriva, era in uno ſtato di ſuppurazione e di putrefazione; ed eravi un picciolo cucchiajo circa di materia tra le meningi, preciſamente ſotto la porzione alterata della dura-madre. Tutto era aſſolutamente in buono ſtato, e ſenza alcuna leſione, nella parte in cui il travaſamento ſanguigno aveva avuto luogo.

Sembrami che ſi diſtingua in queſto caſo, quanto mai chiaramente è poſſibile, lo ſtravaſamento ſanguigno e i ſuoi effetti, dallo ſtato infiammatorio della dura-madre e le ſue conſeguenze. Tutti i primi fenomeni furono prodotti dalla ſemplice preſſione, che eſercitò il ſangue travaſato; ed a queſto ſtravaſamento unicamente conviene attribuire la perdita totale dell'uſo dei ſenſi accompagnata dai principali ſintomi d'una interrotta circolazione. L'operazione del trapano ſopra la parte del cranio, in cui aveva luogo il travaſamento, fece felicemente ceſſare queſti ſintomi, procurando una uſcita al ſangue; e ſembrava che l'ammalato ſarebbe bentoſto riſtabilito, quando i mali provenienti dalla ſuppurazione infiammatoria della dura-madre, in ſeguito della contuſione,

ne, che aveva avuto luogo in un'altra situazione, cominciarono a manifestarsi. Egli è vero che questi comparirono più tardi, e che non crebbero ad un grado così alto come nei casi i più ordinarj; ma conviene anche fare attenzione alla cura, che aveva sopportata l'ammalato, ed all'evacuazioni, che erano state fatte fino allora. Nulladimeno ebbero essi il loro carattere vero e naturale, cioè il carattere febbrile ed infiammatorio, e il loro termine il più frequente. Io non posso giudicare dell'effetto che avrebbe prodotto l'operazione del trapano sopra l'osso occipitale; ma temo molto che essa non sarebbe stata che d'un mediocre vantaggio, perchè la materia era non solamente sopra la dura-madre, ma ancora al disotto, e questa membrana era anch'essa sconcertata.

UNDECIMA OSSERVAZIONE.

Contusione con piaga.

Un carrettiere da birra, ubbriaco, dormendo sopra la sua carretta cadde, e la sua testa fu talmente compressa tra la ruota ed un palo, che una porzione considerabile de' tegumenti col pericranio fu lacerata, e separata da ciascun osso parietale.

Fu egli trasportato all'ospitale senza cognizione. Fu salassato largamente. La porzione de' tegumenti separata fu portata via, perchè era così contusa e talmente lacerata, che non eravi alcuna speranza di procurarne la riunione, e l'osso fu medicato con un pannolino asciutto.

Nel giorno seguente l'ammalato andò così bene, ed aveva talmente ricuperato l'uso de' sensi, che fui disposto a credere che i sintomi dell'ultima notte fossero dipendenti in gran parte dalle bibite.

Nello spazio di dieci giorni gli orli de' tegumenti ta-

tagliati preſentarono l'aſpetto più favorevole, ed offrirono tutti i fenomeni d' un' ulcera eſiſtente in una perſona ſana. Uno dell' oſſa parietali ſembrava diſpoſto a coprirſi di carne, ſenza alcuna eſfoliazione; ed una ſcaglia ſembrava diſtaccarſi dall' altra.

Nel decimo terzo giorno l'ammalato era in così buono ſtato, che pregò di laſciarlo ſortire dall' oſpitale, perchè aveva una numeroſa famiglia da mantenere col ſuo travaglio; ma le ulcere erano ancora così conſiderabili, e io era ſtato sì ſpeſſe volte ingannato dall' apparenze fallaci in ſimili caſi, che lo perſuaſi di trattenerviſi ancora una ſettimana.

Nel giorno decimo ſeſto ſi lamentò molto di male alla teſta. Diſſe che ſi ſentiva freddo, e di mala voglia.

Nel decimo ſettimo giorno la ſuperficie dell' ulcere ceſsò d' eſſere vermiglia, e piena di piccioli granelli, ed altro non ſortiva ſe non che una marcia ſottile ed abbondante, in luogo d' una materia lodevole. Allora io ſalaſſai copioſamente l' ammalato, e lo feci ſtare a letto.

Nel giorno medeſimo verſo la ſera ebbe egli un brivido, e nel giorno ſeguente due altri. L' oſſo parietale, cioè il ſiniſtro, che ſino allora ſembrava diſpoſto a coprirſi di carne, ſenza sfogliarſi, preſentò un aſpetto così cattivo, che avrei in quel luogo applicato ſubito una corona di trapano, ſe l'ammalato non ſi foſſe oppoſto. Furono praticati tutti gli altri mezzi, ma inutilmente. L' ulcera del lato deſtro della teſta continuava a conſervare un buon aſpetto; ma il pericranio abbandonava la ſua aderenza quaſi in tutto l' oſſo parietale ſiniſtro, e queſt' oſſo non aveva in alcuna guiſa l' apparenza d' oſſo ſano.

Nel giorno vigeſimo terzo, contando da quello dell' accidente, l'ammalato morì, dopo di avere avuto il braccio e la gamba deſtra paralitica fin dal giorno vigeſimo primo.

Le

Le apparenze esteriori delle due ulcere, come pure quelle delle due ossa, furono così differenti, che ebbi la curiosità di esaminare lo stato delle parti situate sotto ciascuna di quelle. Dalla parte destra la dura-madre era aderente, e in uno stato sano e naturale. Dal lato sinistro era separata quasi da tutta la superficie dell'osso, abbondantemente coperta da materia, e putrefatta nella larghezza di un mezzo scudo circa. Sotto la porzione putrefatta della dura-madre, la pia-madre era medesimamente sconcertata; ed erasi ancora formata una certa quantità di materia sopra la superficie del cervello.

L'osservazione seguente s'è fatta nell'ospitale di S. Bartolomeo, mentre io mi trovava ritirato in casa per malattia. Per conseguenza il dettaglio, che riguarda l'ammalato, mentre era vivo, mi è stato somministrato da M. Earle mio scolaro; e l'informazione su i fenomeni, che si rimarcarono dopo la sua morte, è del su dotto M. Partridge, che assisteva a M. Earle nell'esame del cadavere.

DUODECIMA OSSERVAZIONE.

Contusione con piaga.

Nel giorno decimo di Febbrajo dell'anno 1765., Giovanni Biggs giovane di 13. anni circa, faceva girare un cavallo in un molino. Il cavallo, che non era accostumato a questo maneggio, corse molto veloce, e il giovane fu gettato a terra da un colpo ricevuto da una qualche parte della macchina, in cui correva il cavallo. Questo colpo fu così violento, che rimase privo dell'uso de' sensi per qualche tempo, cioè sino al momento, in cui giunse uno per vedere per qual ragione il molino andasse così rapidamente. Aveva egli una leggera piaga nel lato destro della testa, senz'alcun altro se-

gno

gno apparente di leſione. Nel termine di alcune ore col mezzo del ſalaſſo, parvegli ſentirſi molto bene. La piaga fu medicata pel corſo d'una ſettimana da uno ſpeziale, e in queſt' intervallo dimoſtrava di non avere alcun' altra malattia, eccettuato un leggero male di teſta, di cui lagnavaſi qualche volta.

Nulladimeno, ſiccome la piaga non guariva con prontezza, e ſiccome le perſone, preſſo le quali egli era, non avevanlo preſo al ſervizio che per condurre il cavallo del molino, ſi ſtancarono di cuſtodirlo non eſſendo più in ſtato di eſſere loro utile, e fu condotto all' oſpitale. Non era molto eſteſa la ſua piaga; e quantunque non ſembraſſe avere alcun altro malore, eſſa ſtette quaſi tre ſettimane a guarire.

Nel giorno ottavo di Marzo fu aſſalito da una febbre, che cominciò con una ſpezie di brivido.

Nel decimo fu egli ammalatiſſimo, ſi lagnò d'un dolore di teſta acuto; e la piaga, che era ſtata guarita, ſi riaprì, ſeparandoſi il pericranio dall' oſſo.

Nel giorno duodecimo divenne inſenſibile a tutti gli oggetti eſterni, ed ebbe delle convulſioni in tutte le membra, alle quali s'unì lo ſpaſmo della maſcella inferiore. In quel giorno M. Crane lo trapanò nella parte ſuperiore e deſtra dell' oſſo frontale; e ſi trovò una quantità conſiderabile di buona materia ſopra la ſuperficie della dura-madre.

Nel giorno ſeguente di mattina morì.

La dura-madre fu diſtaccata dal cranio ſino all' eſtenſione d'un pollice in circa attorno l'apertura dell'oſſo. La materia, ch' eraſi accumulata ſopra la ſua ſuperficie, era ſtata evacuata dall' operazione, e non ve ne rimaneva niente, o almeno non ve n'era che una picciola quantità. La pia-madre, e il cervello erano ſani in queſto luogo. In diſtanza di due pollici circa dalla prima piaga, un poco più alto, e più vicino alle ſuture coronale e ſagittale, eravi un picciolo tumore, che uguagliava quaſi il

vo-

volume d'una fava fessa, contenente una quantità leggerissima di materia scolorita, e sotto di cui l'osso era scoperto. La porzione della dura-madre, che corrispondeva a questo tumore, era distaccata, nera, putrefatta; e al disotto di questa porzione era ristagnata una quantità considerabile di materia, comunicante con un ascesso formato tra li due emisferi del cervello nel lato destro della falce.

SE-

SEZIONE III.

Separazione o distruzione delle due tavole del cranio nata dalla contusione.

LA separazione d'una porzione del cranio, composto di due tavole, o di tutta la grossezza succede spesse volte nelle malattie veneree antiche, o trascurate. La malattia, che in questi casi ha la sua sede nella diploide, guasta spesso tutta la sostanza dell'osso, e produce una separazione, oppure un'esfoliazione di tutta la sua grossezza, trovandosi sempre la dura-madre allora coperta unicamente da un rincarnamento, che viene dalla sua superficie.

Questa spezie di carie è qualche volta d'una estensione considerabile in una porzione, ma più frequentemente essa è d'una estensione più picciola (*a*), ed interessa differenti parti del cranio medesimo. La porzione separata è per l'ordinario totalmente cariata, e sembra come tarlata. La superficie dell'osso così affetta è rarissime volte elevata, sebbene comunemente sia un poco alzata; e non ha spesso la forma circoscritta, e l'apparenza di ciò, che si chiama un vero nodo, quantunque lo abbia una qualche volta.

I tegumenti, che coprono un osso in questo stato, sono essi pure frequentissimamente alterati. Sono in fatti qualche volta attaccati da un'ulcera larga e di cattiva natura, ma più spesso da una picciola quantità d'ulcere crude, lorde, dolorose, roden-

(*a*) Ho veduto in un caso quasi tutto l'osso frontale cariato, e in un altro tutto l'osso parietale finistro.

denti, a traverſo le quali ſi può ſentire con una tenta l'oſſo nudo e ſcabroſo, e da cui ſcola continuamente una marcia puzzolente, e di un cattivo colore. Queſto male è ordinariamente accompagnato da dolori notturni di teſta, da macchie veneree, e da dolori attorno il petto e le ſpalle; ed è quaſi ſempre preceduto dal primo ſintomo, che per altro ceſſa frequentiſſimamente, o durante la medicatura mercuriale uſata con queſta intenzione, o qualora il pericranio coprendo la parte ammalata ſi corrompe e ſi putrefà.

In quanto alla proporzione, che ha l'eſtenſione della ſuperficie d'una tavola di queſte porzioni del cranio alterate, relativamente alla parte alterata dell'altra tavola, eſſa è molt'incerta, e ſpeſſe volte molto ineguale. Qualche volta l'alterazione della tavola eſterna è molto più eſteſa che quella della tavola interna; nel qual caſo, qualora la ſeparazione è fatta, il pezzo diſtaccato ſe ne va molto facilmente, e la porzione ſcoperta della dura-madre è picciola in proporzione del volume dell'ulcera eſterna. Ma altre volte all'oppoſto la malattia occupa un'eſtenſione più conſiderabile della tavola interna, che della tavola eſterna, e da ciò il caſo diviene più difficile, e la cura più lunga.

Sebbene l'uſo dei rimedj mercuriali cominciato prima che i tegumenti, che coprono le parti alterate, ſieno ſtati ulcerati, ſia ſpeſſe volte ſufficiente per iſcacciare intieramente dal corpo la virulenza, eſſo non prevenirà, nè guarirà queſta malattia, la quale per conſeguenza ſuſſiſterà ſpeſſe volte dopo che queſta cauſa ſarà ſtata perfettamente e realmente diſtrutta. L'oſſo è totalmente devaſtato, almeno nelle parti affette; e quantunque la malattia, fatta un'aſtrazione di tutte l'altre circoſtanze, ſia guarita, nulladimeno il mal locale avrà ancora luogo lungo tempo dopo, perchè ricercaſi maggior tempo rapporto alle parti dure, che rapporto alle parti molli,

a cagione della teſſitura delle prime per ſepararne ciò, che è alterato, e rimetterle in uno ſtato ſano. Dalla mancanza d'eſſere ſtato informato di queſta circoſtanza, o di avervi apportata la neceſſaria attenzione, è ſucceduto che molte perſone ſono ſtate tormentate, ed hanno anche perduta totalmente la loro ſalute, per l'uſo ſmoderato ed inutile dei rimedj mercuriali, in casi, ne' quali il male era realmente locale, ciò che ſpeſſe volte ſuccede dopo la cura venerea convenevole. Queſti rimedj in vece d'accelerare la ſeparazione, impediranno la natura di giungere al termine, che eſſa ſi propone, perchè diſtruggono il temperamento, rilaſſano i ſolidi, impoveriſcono, o diſciolgono i fluidi, ed indeboliſcono le forze vitali; ed eſſi ritarderanno realmente quell'effetto, che ſi cerca, ſebbene ſenza propoſito, di produrre prontamente col loro uſo. Il mercurio è ſenza contraddizione uno ſpecifico contro il male venereo, ma egli è anche un toſſico. Guarirà egli queſta malattia, ed alcune altre, ma i ſuoi effetti ſopra la macchina umana non ſono nè leggieri, nè ſuperficiali. Diviene vantaggioſo, o pregiudiziale ſecondo la maniera, con cui ſe ne fa uſo, e qualora ceſſa di fare del bene, è certiſſimamente nocevole. Il caſo, di cui preſentemente ſi parla, ne è un eſempio luminoſiſſimo, ma non è il ſolo, che ſi poſſa citare. Si fa la medeſima oſſervazione rapporto alle malattie provenienti da un'affezione della proſtrata, o dell'uretra, e che producono degl'induramenti e delle fiſtole al perineo. L'uſo continuato dei rimedj mercuriali per conſumare queſti ultimi accidenti, dopo che la virulenza è ſtata diſtrutta, ha privato di vita molti, accreſcendo e mantenendo quella febbre etica ſintomatica, neceſſaria conſeguenza del dolore e dell'irritazione, in luogo che l'arte doveva impiegare tutti i mezzi proprj a calmarla e moderarla. In tutti queſti caſi, una forte decozione di ſalſa pariglia col latte per bibita ordinaria;

alimenti di una natura dolce e nutritiva; un' aria pura, e la China-China presa in buona quantità saranno più efficaci per procurare il ristabilimento dell' ammalato, di quello che l' uso continuo del mercurio. Coi primi rimedj egli sarà ristabilito, e fortificato, coll' ultimo sarà irritato, indebolito, e consumato.

La medesima specie d' esfoliazione, o di separazione delle due tavole del cranio è qualche volta la conseguenza d' una semplice violenza esterna (*a*).

Io riferirò senza alcun commento i quattro seguenti esempj, che sono giunti alla mia cognizione.

DECIMATERZA OSSERVAZIONE.

Un cocchiere fu rovesciato dal suo sedile nella strada tra Londra, e Richmond, e ricevette nella fronte una ferita, che divise il pericranio; e spogliò l' osso per la lunghezza circa d' un pollice superiormente al fino. La caduta non gli produsse alcun altro sconcerto: le labbra della sua piaga furono riavvicinate colla sutura, e fu condotto a casa.

Nel giorno seguente il suo padrone, uomo timido, amministratore di S. Bartolomeo lo mandò a quest'

(*a*) Morgagni fa dipendere questa esfoliazione dalla lesione fatta ai vasi della diploide.

„ *Antequam de calveriæ ictibus verba facere desinamus, illud non est prætereundum, utroque ejus tabula prorsus illæsa, illæsisque subjectarum meningum vasis, accidere aliquando ab ictu valido obtusi corporis, ut vascula, quæ inter tabulas medullæ subserviunt, rumpantur & sanguinem fundant; qui procedente tempore corrupius, eoque acrior factus, quod succus medullosus admisceatur, qui tum mora & calore, in pessimam degeneret rancedinem, interiorem tabulam caries afficiat; hominique, jam ictu oblito, & nihil ejusmodi timenti, intro defluens, meninges vitiet, necemque afferat*“, De Sedibus, & Causis ec.

queſt' oſpitale. Siccome ſembrava egli eſſere in una buona ſituazione, e pareva che le labbra della piaga ſi riunirebbero ſenza alcuna fatica, lo medicai ſoltanto con un leggero piumacciuolo. Ma ciò non riuſcì; e gli orli, in vece di riunirſi, divennero ſpugnoſi. Allora gli ordinai di medicarſi con un picciolo panno-lino ſecco, ſtimando che una picciola lamina ſi ſeparerebbe ben toſto dall'oſſo, e porrebbe fine all'accidente. Nulladimeno in capo di tre ſettimane tutto era eſattamente ancora nello ſtato medeſimo. L'oſſo nudo non ſi manifeſtava diſpoſto all'eſfoliazione, e gli orli della piaga eranoſpugnoſi. Per altro queſto uomo era in perfetta ſalute; per conſeguenza ſe gli permiſe di ſortire dall'oſpitale, e ritornò nell'abitazione del ſuo padrone, portando ſeco qualche coſa per medicarſi.

Nel termine di due meſi, contando dal giorno della ſua caduta, ritornò nuovamente a S. Bartolomeo, e mi ſupplicò di eſaminare la ſua ulcera, che non ſolo non era guarita, ma ne ſortiva ancora una grande quantità di materia. L'apertura aveva l'eſtenſione d'una moneta da ſei ſoldi circa: eſſa era circolare, molle e ſpugnoſa. Eſaminandone il fondo colla tenta, credetti accorgermi che l'oſſo cedeva troppo per una ſemplice eſfoliazione, e che a miſura che l'oſſo cedeva, l'evacuazione della materia andava creſcendo. Ripetendo il mio eſame, rimaſi ſufficientemente convinto che queſte due circoſtanze eſiſtevano realmente, e nel medeſimo tempo che il pezzo d'oſſo ſconcertato era troppo conſiderabile per ſortire dalla preſente apertura.

In ſeguito conſiderai, che l'amputazione d'una porzione circolare della pelle laſcierebbe una cicatrice, che produrrebbe una conſiderabile deformità, e che forſe ſi attribuirebbe a qualche altra cauſa, piuttoſto che alla vera. Queſto è quanto mi determinò, atteſo che io non aveva a rimediare ad alcun cattivo ſintomo, e che la mia mira ſola era

quella di levare la porzione dell' osso distaccato, a fare un' incisione longitudinale, sufficiente per la di lui estrazione. In effetto mi regolai in questa maniera; ed avendo presa questa porzione d' osso con un pajo di forbici, la tirai al di fuori. Questa aveva tutta la grossezza del cranio; essa era in tutta la sua estensione solida, dura, e perfettamente bianca, e lasciò la dura-madre coperta di carni rigenerate vermiglie, e del migliore carattere. Io riposi al suo sito semplicemente i tegumenti divisi sopra la membrana senz' alcun' altra medicatura, e l' ulcera guarì nello spazio di alcuni giorni.

DECIMAQUARTA OSSERVAZIONE.

Una femmina di certa età, essendo in una vettura da nolo, urtò violentemente la testa, per una scossa improvvisa, contro un arpione di ferro, che era situato nell' alto per ritenere insieme le due parti del cielo della carrozza. Questo colpo fecele provare sul momento un acuto dolore, ma che prontamente cessò; e siccome non incontrò nè piaga, nè tumore, così questa femmina non vi fece alcun riflesso.

Ma nel termine di due mesi circa fu attaccata da un dolore di testa così acuto e sì violento, che per molte notti fu obbligata a ricorrere al laudano per procurarsi alcuni leggeri momenti di respiro.

In capo d' una settimana circa il dolore cessò, e si levò un tumore precisamente nel luogo, in cui nato era il colpo, cioè perfettamente nella metà della futura sagittale.

M. Brown se ne prese la cura, ed io la vidi in sua compagnia. Noi aprimmo il tumore; e con questo mezzo diedimo esito ad una quantità considerabile di materia priva di colore, e puzzolentissima.

ma. Paſſai il mio dito nell' apertura, e con grandiſſimo ſtupore conobbi, che io toccava la dura-madre. Noi levammo una porzione circolare de' tegumenti, e trovammo le due oſſa parietali nude, e cariate ſino ad una conſiderabile eſtenſione in ciaſcun lato della ſutura; ed eravi nel mezzo di queſta porzione cariata, preciſamente nel tragetto della ſutura, un foro aſſai largo per ammettere il dito d' un uomo ſenza toccare gli orli dell' oſſo.

Non ſi trovò alcuna eſfoliazione nella materia, nè ſopra la membrana; la dura-madre era, in queſto luogo, in una diſtanza conſiderabile dal cranio; la materia che ne ſortiva era abbondante, e molto puzzolente; e nel termine di tre ſettimane circa, numerando dal tempo dell' apertura, l' ammalata morì ſubitanamente in una ſpecie d'acceſſo.

DECIMAQUINTA OSSERVAZIONE.

Sulla metà del Settembre 1763. una femmina ſeſſagenaria cadde in dietro ſopra uno ſcalino. Eſſa rimaſe ſtordita dal colpo, che la ſua teſta ricevette contro uno degli ſcalini, e reſtò qualche tempo ſenza cognizione.

Non vi fu nè piaga, nè contuſione conſiderabile. Fu ſalaſſata, e ſe le raccomandò il ripoſo per alcuni giorni, in capo de' quali trovandoſi ſenza alcun incomodo generale o particolare, tralaſciò di governarſi.

Ai 18. Settembre entrò nell' oſpitale, a cauſa d' una gonfiezza che aveva nel lato deſtro della teſta, e che aveva quaſi il volume d' una melarancia ſeſſa in due. Diſſe che queſto tumore era ſtato preceduto da un gran male di teſta ſenza febbre; ma nulla aggiunſe rapporto alla ſua caduta, perchè eſſa non credeva che queſta aveſſe avuta alcuna parte nella malattia, che allora l' affliggeva.

Essendo stata rasata la sua testa, comparve il tumore pieno di fluido: io divisi i tegumenti, e feci sortire una quantità di materia puzzolente, e di colore cattivo. Portando più lungi l' esame ritrovai l' osso scoperto, e cariato. La tessitura naturale dell' osso era distrutta; ed eranvi molti fori, a traverso i quali potevasi facilmente passare una tenta, e dai quali scaturiva fuori una materia, in modo e con tal movimento, che essa pareva evidentemente venire dalla cavità del cranio.

Questa femmina si trattenne nell' ospitale fino alla metà di Marzo; e in questo intervallo di tempo non comparve alcun cangiamento in alcuna parte dell' osso scoperto.

Gli affari della sua famiglia la obbligarono a ritornare a casa. Sortì dunque dall' ospitale, godendo una buona salute; e siccome abitava non molto lungi da me, uno de' miei giovani scolari intrapese di avere cura d' essa.

Ai 28. Marzo 1764. se ne andò via una picciola porzione dell' osso nudo, e lasciò la dura-madre coperta di carni riprodotte del miglior carattere.

Ai 12. Aprile seguente, tutto il rimanente, che faceva un terzo circa dell' osso parietale, sortì similmente.

Dalla prima separazione fino all' ultima, questa femmina non ebbe alcun incomodo, e l' ulcera guarì senza alcun fastidioso accidente.

DECIMASESTA OSSERVAZIONE.

In quel combattimento, in cui il capitano Gilchrist, a bordo della nave da guerra (per quanto mi sovviene) il Southampton, fece una difesa sì memorabile contro i Francesi superiori moltissimo in numero; in quel combattimento, io dico, un marinajo ricevette nella testa un gran colpo prodot-

to-

togli da una ſcheggia di legno conſiderabile. Una picciola piaga, ed una larga contuſione furono gli effetti immediati di queſto colpo; ma guarì egli da queſto male in così poco tempo, che nel termine di quattro giorni ſi occupò nelle ſue funzioni.

Null'oſtante in capo di ſette ſettimane, contando dal tempo dell'accidente; cominciò a lagnarſi di un gran dolore di teſta, che nello ſpazio di alcuni giorni lo poſe talmente fuori di ſtato di travagliare, che fu depoſitato nell'oſpitale a Goſport. Vi ſi fermò tre ſettimane circa, ſoffrendo ſpeſſe volte, ma non continuamente, il ſuo dolore di teſta; e durante queſto tempo ebbe tre, o quattro acceſſi ſimili ad acceſſi epilettici.

Fu allora ſpedito all'oſpitale di S. Bartolomeo, e fu affidato alle diligenze del dottor Pitcairn, che lo fece ſalaſſare e purgare, e dopo di avergli ſomminiſtrato molti rimedj, mi pregò di eſaminarlo, perchè inteſe un giorno da lui ſteſſo le circoſtanze del ſuo accidente.

Non aveva egli nè il minimo grado d'enfiagione, o d'infiammazione, nè alcun veſtigio di cicatrice, nè alcuna gonfiezza de' tegumenti, nè alcuna fluttuazione al di ſotto di queſti tegumenti. Ma mentre io faceva l'eſame ſopra la teſta dell'ammalato, ebbe egli un leggero attacco di ſpaſimo, e tralaſciando l'eſame, queſto ceſsò, e trovoſſi in uno ſtato dolce, e tranquillo.

Queſt' ultima circoſtanza, che accompagnò la preſſione che io eſercitava ſopra la teſta, non mi colpì aſſai nel momento per uſare della mia attenzione; ma riflettendovi, parvemi che eſſa la meritaſſe più di quello, che mi era imaginato. Nel giorno ſeguente replicai la medeſima eſperienza coll'effetto medeſimo, cioè che facendo una forte compreſſione, l'ammalato ebbe delle convulſioni, le quali ceſſarono quando io ritirai le dita, e che furono ſe-

guite da un brivido. Nel giorno seguente azzardai di ripetere ancora la medesima sperienza; ma l'ammalato ebbe subito delle convulsioni così terribili, che mi determinai di non esaminarlo più.

Informai il suo medico di tutto ciò, che era seguito; e noi convenimmo, che avendo in vista l'inefficacia di tutto ciò, che era stato fatto fino allora, e ciò che io aveva scoperto, il mezzo, che sembrava il più sicuro per procurare del sollievo all'ammalato, era di spogliare, e forse di perforare il cranio nel luogo, in cui la pressione aveva prodotto un effetto tanto straordinario.

Nel giorno seguente levai via una porzione circolare de' tegumenti, e trovai che il colore del pericranio era alterato, e che non aderiva più all'osso; che quest'osso era cariato; e che eranvi molti piccioli fori, dai quali si alzava e scolava una materia sanioſa, secondo il movimento del sangue nel cervello. Allora applicai una larga corona di trapano, senza alcun riguardo alla futura, e levai via una porzione del cranio. Nel corso dell'operazione il povero ammalato fu violentemente tormentato da movimenti spasmodici; ma allorchè fu terminata, ritornò in calma, e fu tranquillo.

La dura-madre era distaccata dal cranio, e la superficie era coperta da una materia assai puzzolente.

L'ammalato passò male la notte seguente.

Nel giorno seguente ebbe un brivido così violento, che credetti sinceramente che il suo ultimo momento non fosse molto lontano.

Nulladimeno nel giorno seguente lo trovai molto meglio. La materia, che fortiva dall'apertura fatta nella testa, era stata abbondante; ma non aveva avuto alcun ritorno di spasimo, o di brivido, e il suo male principale era un'estrema languidezza.

Il medico gli prescrisse de' rimedj, che gli fecero mol-

molto bene, e pel corso di molti giorni tutto ebbe l'aspetto il più favorevole.

Ma tutto in un tratto fu egli attaccato da tutti i sintomi d'una peripneumonia, e tre giorni dopo quest'attacco morì. Non si scoprì alcuna causa apparente di male, nè esteriormente, nè nell'interno della testa; la dura-madre era ben incarnata, e non vi era foco alcuno di materia.

SEZIONE IV.

Crepature, e fratture del cranio senza sfondamento:

LE fratture del cranio sono state divise dagli antichi autori in molte differenti specie, ciascuna delle quali era distinta da un nome d'etimologia greca, preso o dalla figura della frattura, o dalla disposizione dei pezzi fratturati. Queste denominazioni si trovano nella maggior parte dell'antiche opere, ma gli autori moderni le hanno comunemente trascurate, perchè ad altro non servono che a sopraccarico della memoria, senza somministrare allo spirito alcun lume.

Questa specie di lesione si divide in due classi generali, cioè quella, in cui le parti rotte conservano il loro livello, o la loro uguaglianza di superficie col resto del cranio, e quella, in cui esse non lo conservano: ovvero esprimendomi in altro modo, le fratture del cranio si dividono in fratture senza sfondamento, ed in fratture con isfondamento.

Queste due distinzioni generali sono le sole, che realmente conviene ammettere; e si vedrà che vi si possono richiamare tutte le divisioni violente delle parti del cranio (senza comprendere quelle, che sono fatte da uno stromento tagliente) dalla crepatura la più leggera, e per così dire, capillare, fino alla frattura la più complicata. Poichè le crepature, e le fratture non differiscono l'une dall'altre se non che in ragione della larghezza della rottura, o della distanza tra le parti separate; e la disposizione dei pezzi rotti, nelle fratture considerabili, essendo soggetta ad una varietà quasi infinita, le distinzioni e le denominazioni tratte da queste circostan-

ſtanze potrebbero eſſere moltiplicate ſino ad un numero tre volte più grande di quello, che fu ammeſſo dagli antichi, ſenza procurare il più leggero grado di cognizioni utili a colui, che voleſſe darſi la pena di apprenderle a mente.

Quali ſono i ſintomi d' un cranio fratturato? Queſt' è una queſtione, che ſi fa ſpeſſe volte; e non v' è quaſi alcuno che non riſponda coll' autorità degli autori sì antichi che moderni, che queſti ſintomi ſono il vomito, la vertigine, la perdita del ſentimento, del linguaggio e del movimento volontario, l' uſcita del ſangue dall' orecchie, dal naſo, e dalla bocca ec. Tal' è la dottrina di Celſo, che è ſtata ſervilmente copiata quaſi da tutti gli autori, che hanno ſcritto dopo di lui, ed a cui quaſi tutti i leggitori aggiungono fede (*a*).

I ſintomi, de' quali ho parlato, hanno per verità ſpeſſiſſimo luogo, allor quando il cranio è rotto; ma queſti non ſono ſempre prodotti dalla frattura fatta all' oſſo, e non indicano che queſta frattura eſiſta. Procedono eſſi da un' affezione del cervello, o da una leſione fatta a qualcuna delle parti rinchiuſe nel cranio, e indipendente da ogni altra, che poſſono avere provata le oſſa, che lo compongono. Sono prodotti dalla violenza, che ſoffrono le parti contenute della teſta in generale; ſono aſſolutamente indipendenti dalla rottura dell' oſſo, ed accompagnano, o non accompagnano la frattura, ſecondo che tale eſiſtente frattura può eſſere complicata, o no con i tali, o tali altri accidenti.

So-

(a) „ *Igitur ubi percuſſa eſt calvaria, protinus requirendum eſt, num bilem is homo vomuerit, num oculi ejus obcæcati ſint; num per nares, aureſve ſanguis ei efſluxerit; num conciderit; num ſine ſenſu quaſi dormiens jacuerit? &c. Hæc enim* non niſi fracto oſſe eveniunt “.

Sono essi frequentemente prodotti dallo stravasamento del sangue o della serosità sopra o tra le membrane del cervello, o dalle scosse, o conquassi della sostanza di quest'órgano, nei casi ne' quali il cranio non è offeso ed è perfettamente intiero. Da un altro lato l'ossa del cranio sono alcune volte crepate, rotte, anche sfondate, e nulladimeno l'ammalato non prova alcuno di questi sintomi (*a*). In una parola siccome la rottura dell'osso non n'è, nè può esserne la causa, non si devono attribuire a questa i medesimi, e ciò per ragioni, che non sono sicuramente di pura speculazione; perchè il pratico che suppone che questi sintomi indichino necessariamente, e certamente che il cranio è fratturato, deve regolare la sua condotta secondo una tale supposizione, e tagliar spesse volte i tegumenti senza necessità, o senza utilità, vale a dire senza scoprire ciò, che cerca; e dall'altra parte se trova egli il cranio rotto, credendo che tutti i sintomi, de' quali abbiamo fatto menzione, sieno prodotti dalla frattura, e ne dipendano, probabilmente darà tutta la sua attenzione a questa supposta causa; e crederà di aver fatto tutto ciò, che è in suo potere, allor quando avrà posto in uso ciò che le regole dell'arte prescrivono in simil caso. L'idea di Celso, che si è spesse volte seguitata, è stata dunque la causa del-

(a) „ *Si læsus instar dormientis sensus expers deprehendatur, si oculi ejus obcæcati fuerint; si obmutuerit; si bilem vomuerit; si animalis instar malleo icti conciderit; hæc omnia maximam & subitaneam significant cerebri commotionem, perturbationem, ac concussionem, quæ non rara integro manente, nec* ulla ex parte ruptò cranio, *mortem percusso adferunt*. Pet. Paaw.

„ Nelle piaghe della testa gli accidenti che gli autori antichi hanno chiamati primitivi, perchè nascono nel momento stesso della ferita, non sono in alcun modo accidenti, nè segni della frattura sussistente, ma accidenti, e segni della commozione del cervello ". Le Dran.

della morte di molti ammalati; perchè ſiccome per una parte l'evacuazioni frequenti ed abbondanti fanno qualche volta ceſſare totalmente queſti ſintomi, cioè la perdita del ſentimento, della voce, e del volontario movimento, come pure l'emorragia del naſo, dell'orecchie ec., o almeno li fanno ſparire, mentre eſſe ſi pongono in pratica, ſenza alcuna operazione ſopra i tegumenti, o ſopra il cranio; così parimente per l'altra parte, queſti ſintomi, e queſti fenomeni non eſſendo prodotti dalla ſoluzione di continuità dell'oſſo, non ſi può ſomminiſtrarvi rimedio per mezzo d'una cura chirurgica, che eſige la ſemplice frattura.

Se qualcuno dubitaſſe della verità di queſta dottrina, io lo pregherei di conſiderare la natura di queſti ſintomi, come pure il metodo di trattarli, che più generalmente rieſce, e di riflettere ſeriamente nello ſteſſo tempo ſopra l'operazione del trapano in quanto è eſſa praticata nelle fratture ſemplici del cranio, e ſenza sfondamento.

L'anſietà, la vertigine, il vomito, la perdita del ſentimento e del movimento non poſſono eſſere ſe non la conſeguenza d'un'affezione del cervello, che è il ſenſorio comune. Queſti ſintomi poſſono eſſere prodotti da una ſcoſſa violenta, che queſt'organo abbia provato, o da uno ſconcerto della ſua ſtruttura midollare, o da una compreſſione contro natura, che eſerciterà un fluido eſtravaſato ſopra la ſua ſuperficie o nei ſuoi ventricoli; ma non poſſono eſſere giammai prodotti da una pura diviſione dell'oſſo, aſtraendo da ogni altra circoſtanza, e queſta diviſione in una frattura ſemplice non può nè comprimere, nè diſordinare la ſtruttura delle parti, che ſono nel cranio.

Se la ſoluzione di continuità dell'oſſo è ſtata prodotta da un grado di violenza così forte, che abbia cagionato un conſiderabile diſordine nelle parti midollari del cervello, e che queſta violenza abbia tur-

ba-

bata qualcuna delle funzioni dei nervi, i quali partono da queſt'organo, o che abbia prodotto una rottura di qualche vaſo, o di molti vaſi ſanguiferi, o linfatici, e che queſta rottura ſia ſtata ſeguita da uno ſtravaſamento di fluido; ſi vedono giungere i ſintomi, che neceſſariamente ſuccedono a un tale diſordine, o ad una tale compreſſione. Ma queſti allora non hanno luogo, perchè l'oſſo è rotto. Le loro cauſe ſi trovano unite alla frattura; e ſebbene prodotti dalla medeſima violenza eſterna, ne ſono eſſi nulladimeno affatto, e perfettamente indipendenti: quantunque, come io l'ho già rimarcato, ſi oſſervino queſti ſpeſſe volte in caſi, ne' quali non v'è alcuna frattura.

L'operazione del trapano ſi pratica ſpeſſe volte nel caſo delle fratture ſemplici; e ſi fa beniſſimo a ricorrervi allora. Ma non ſi mette in uſo, perchè l'oſſo è rotto, o crepato. Una ſemplice frattura, od una crepatura del cranio non può giammai eſigere che ſi faccia l'operazione del cranio, o che ſi ſcopra la dura-madre, che è al diſotto. Si pone eſſa in uſo per altre cauſe che per la frattura, e queſte cauſe ne ſono realmente indipendenti. Eſſe derivano dalla natura del male, che hanno ſofferto le parti contenute nel cranio, e non dalla diviſione accidentale dell'oſſo. Da queſte cauſe appunto finalmente dipendono i ſintomi minacciánti, tutto il pericolo, e la neceſſità di praticare l'operazione del trapano.

Se una frattura ſemplice del cranio non è accompagnata, al preſente, da qualcuno degli accidenti ſuperiormente deſcritti, e ſe non vi è alcuna ragione di temere nell'avvenire qualche altro male, cioè ſe la ſoluzione di continuità dell'oſſo è tutta la malattia eſiſtente, non può eſſervi alcun'altra indicazione curativa ſe non l'indicazione generale in tutte le fratture, cioè la riunione delle parti diviſe, Ma come una tale riunione potrebbe eſſere ajutata.

o favorita dall'operazione del trapano? Essa non può certamente ottenere questo; e nulladimeno è assolutamente necessaria in tre casi, allor quando ha luogo una frattura del cranio semplice e senza sfondamento. Vediamo un momento perchè. Le ragioni per trapanare in questi casi sono primieramente di diminuire immediatamente i sintomi presenti, e dipendenti dalla compressione fatta dal fluido stravasato; secondariamente di evacuare la materia formata tra il cranio e la dura-madre in seguito dell' infiammazione; in terzo luogo di prevenire gli accidenti, che per esperienza si sa poter risultare dalle specie di violenza, che ha sofferto la membrana, di cui ho parlato. Ecco le sole ragioni, che riferire si possono per giustificare l'operazione del trapano nel caso d'una frattura senza sfondamento: queste sono per verità eccellenti e plausibili, ma non derivano dalla semplice presenza della frattura.

Nel primo caso, quello cioè d'un fluido stravasato nel cranio, il sollievo che procura l'operazione del trapano è non solo qualche volta immediato, ma spesso anche non si può ottenerlo con alcun altro mezzo. Quest'è una prova sufficiente della sua utilità, ed anche della sua necessità.

Nel secondo caso, in cui una materia si è formata e ristagnata tra il cranio e la dura-madre, ella è il rimedio unico. Non v'è alcuna uscita naturale, per cui questa materia possa sortire, e l'operazione è il solo mezzo che si abbia per conservare la vita dell'ammalato.

Nel terzo caso, quello cioè della semplice frattura senza sfondamento colla probabilità de' sintomi, che indicano commozione, stravasamento o infiammazione, l'operazione si pratica per prevenirli, e per conseguenza essa è un oggetto di elezione, piuttosto che di necessità immediata.

Rapporto a quest'ultimo caso, molti pratici si an-

antichi che moderni hanno ſcreditata e condannata l'operazione del trapano, e ci hanno conſigliato di abbandonare la frattura alle cure della natura, allorchè non vi foſſero cattivi ſintomi immediati, e di non praticare queſt'operazione, come mezzo proprio a prevenirli, ma di aſpettare che la ſua neceſſità ſia indicata da tali fenomeni, che eſigano e giuſtifichino il ſuo uſo. Queſto punto è della più grande conſeguenza nella pratica, e merita che ſi eſamini ponderatiſſimamente.

Quelli che condannano l'uſo immediato del trapano, dicono che è ſpeſſo inutile, e che eſpone l'ammalato a molt' inconvenienti, che dipendono dallo ſcoprire la dura-madre prima che vi ſia alcuna buona ragione, almeno ſenſibile, per così operare: e per iſpalleggiare la loro opinione, citano molti eſempj di fratture ſemplici, che ſi ſono ignorate lungo tempo, ſenza che ſieno ſtate accompagnate da alcun cattivo ſintomo; e molti altri di fratture del medeſimo genere, che quantunque toſto riconoſciute, e ſebbene abbiano fiſſata la loro attenzione, ſono ſtate curate felicemente ſenza queſt'operazione.

Quelli che conſigliano l'uſo immediato dello ſtromento ſono determinati da queſta preſunzione, che la dura-madre e i vaſi, per mezzo dei quali eſſa è unita al cranio, ſono ſtati talmente leſi dalla violenza eccefſiva, che ha ſofferto la teſta, che l'infiammazione di queſta membrana ne deve eſſere la conſeguenza: infiammazione che produce ordinariamente un accumulamento di materia, ed una febbre ſintomatica, che ſpeſſo rende inutili tutti i mezzi della noſtra arte, e finiſce colla morte dell'ammalato.

Quanto viene eſpoſto dai primi è qualche volta vero ſenza alcuna contraddizione. Vi ſono ſtati molt' eſempj di fratture del cranio ſenza ſfondamento, che eſſendo ſtate da principio neglette, o traſcurate,

te, o confidate alle diligenze d' un pratico che disapprovava l' operazione, sono state perfettamente guarite senza il suo soccorso. Questo è fondato sopra la più esatta verità, ma non è sufficiente per servire di base ad una regola generale di pratica. Nelle materie di questa specie alcuni esempj non sono sufficienti per istabilire un principio sicuro. Ciò che è stato, o può essere ancora accidentalmente utile ad alcune persone, può divenire pernicioso per il maggior numero. Sempre si deve tenersi a ciò che si osserva essere vantaggioso nel maggior numero dei casi, riservandosi la facoltà a se medesimo di allontanarsi dalla regola generale nei casi particolari.

Questa è una delle circostanze imbarazzanti, che tutti gli autori compiangono, e che affligge tutti i pratici, ma alla quale conviene procurare quanto mai è possibile di prestar rimedio, in vece di formare dei lamenti inutili.

Per acquistare tutto quel lume, che è mai possibile intorno questo soggetto, conviene considerare primieramente, quali sono i mali, che possono arrivare più probabilmente, o che accadono in effetto con più frequenza, allor quando l' operazione del trapano è stata differita troppo lungo tempo, o totalmente negletta: secondariamente, quale inconveniente realmente risulti, o si sia immaginato risultare dall' operazione considerata in se medesima, fatta qualunque astrazione: in terzo luogo, quale proporzione siavi tra il numero delle persone, che sono state perfettamente guarite senza il soccorso dell' operazione, ed il numero di quelle, che si può asficurare di avere perduta la vita per non averla posta in uso, o di quelle, alle quali essa avrebbe procurato probabilmente qualche sollievo.

Rapporto al primo punto, ho già offervato che tutte le volte che si applicava il trapano nel caso

delle fratture ſemplici ſenza sfondamento, ciò doveva eſſere coll' intenzione di diminuire, o di prevenire i mali dipendenti da ogni altra leſione, piuttoſto che dalla ſemplice rottura dell' oſſo, la quale conſiderata ſemplicemente, e fatta ogni aſtrazione, non può nè produrre queſti mali, nè eſſere follevata dall' operazione. Tra i mali, che dipendono da ogni altra leſione che dalla ſemplice rottura dell' oſſo, uno de' più frequenti è l' infiammazione, il diſtaccamento e la ſuppurazione della dura-madre, caſo che conviene riguardare tra tutti gli altri, che accompagnano le ferite della teſta, come il più urgente, il più pericoloſo, e quello, a cui è meno in noſtro potere di rimediare. Io ho eſpoſto intorno queſt' oggetto i miei ſentimenti in un modo sì deciſo in una Sezione precedente, che credo inutile di riprodurli preſentemente. Mi prenderò dunque la libertà di rimandare colà il lettore, dopo che gli avrò richiamato alla memoria ſoltanto una circoſtanza, che merita tutta la ſua attenzione, cioè che non vi ſono alcuni ſegni o alcuni immediati ſintomi, che facciano conoſcere in un modo certo, ſe queſto male, che noi abbiamo ſpecificato, abbia luogo, o no; e che, quando vi ſono de' ſintomi, che annunciano che queſto eſiſta, l'operazione, ſebbene la ſola riſorſa che ſia in noſtro potere, è ſpeſſiſſimo infruttuoſa. In fatti ſe vi è un mezzo, che ſia capace di prevenire queſto male, ſembra che eſſo conſiſta nel levar via una porzione del cranio, che eſſendo rotta, è evidentemente la parte ſopra di cui è ſtata portata la violenza eſterna; e che ſe la dura-madre s' infiamma, abbandona la ſua aderenza e ſuppura, coprirà e riterrà, ſecondo ogni probabilità, un accumulamento di materia, a cui la natura non offre alcuna uſcita! Io credo che queſta ragione ſia non ſolamente la migliore, ma ancora la ſola, che ſi poſſa recare in favore dell' uſo immediato del trapano nelle fratture ſemplici e ſenza sfondamento del cranio: e ſoggiun-

go

go che questa sembrami affatto sufficiente per giustificarla ed autorizzarla. Sovente quest' operazione non è accompagnata da successo, e di questo non conviene dubitare: l' estensione ed il grado del male sono spesso troppo considerabili per ottenere da questo mezzo il sollievo che si desidera; ma sono anche persuasissimo, che questo abbia conservata la vita a molte persone che l' avrebbero senza di lui perduta, e ne sono convinto come di una verità, che mi ha somministrata una lunga sperienza (a).

Nelle materie di questa specie, le prove positive e la evidenza non sono certamente in nostro potere. Tutto ciò, che ci resta a fare, è, raccogliendo un certo numero di casi simili, e facendo il

(a) Lo stato della dura-madre, sotto le fratture e le semplici crepature del cranio, è stato diligentemente osservato, ed esattissimamente descritto da alcuni dei migliori Autori dell' antichità.

„ *Si ad cerebri membranam usque pervenerit fractura, non rademus, sed agnoscere conabimur utrum membrana ab osse receſſerit, an affixa permaneat. Si enim ipsa manet, inflammatio nulla infestat vulnus, & pus coctum apparet. Si cesserit membrana, augentur dolores, & febris similiter; os alium sumit colorem; pus tenue & crudum effertur; & si medicus negligenter rem tractat, nec* perforatione *utitur, hæc graviora symptomata oboriuntur, nempe bilis vomitus, convulsio, mentis delirium, & febris acuta* ". PAULUS ÆGINETA.

„ *Dico debet dari signum fracturæ, a qua removeatur panniculus grossus. In primo debes scire dispositionem sphæ, utrum est adhærens, an non; videlicet, si adhæserit ossi, non fiet in vulnus apostema calidum; & licet accidit, modicum erit; aerugo manabit de eo modica, & putredo erit digesta. Sed si fuerit remotus, vehementiores erunt dolores & febres, mutabitur color ossis, & corrumpetur, & manabit de eo putredo tenuis* ". RHAZES.

„ *Si rima sit in superficie, cerebri membrana non abscedente, eadem adhibeatur quæ ad os nudatum demonstrata est: cerebri vero membrana abscedente, & humore ibi collecto, post primos curationis dies ad cerebrum properandum est, &c.* " ORIBASIUS.

il paragone della condotta che si è tenuta, e della maniera, con cui questi finirono, è quello, dico, di avvicinarsi alla verità quanto è mai possibile, e di porre la probabilità dalla nostra parte.

Il secondo punto, che ho proposto di esaminare, è il presente, cioè sapere qual male, o quale inconveniente può ragionevolmente supporsi risultare dall' operazione considerata semplicemente, e fatta ogni astrazione. Quelli, che ne condannano l' uso, come mezzo destinato a prevenire, asseriscono che questa fa perdere molto tempo; che essa è nella maggior parte de' casi assolutamente inutile, e che diviene necessariamente pregiudiziale, ponendo la dura-madre allo scoperto, ed esponendola al contatto dell' aria esterna.

La prima di queste asserzioni è senza dubbio alcuno vera. Una persona, il cranio della quale sia stato trapanato, non può certamente essere guarita in così poco tempo, come quella che non abbia sofferta quest' operazione, supponendo che questa non abbia avuto altro accidente unito alla frattura: e se la maggior parte degli individui, il cranio dei quali è rotto, fosse assai felice per non provare alcun altro sconcerto; cioè se in questi casi in generale le parti rinchiuse nel cranio non fossero ancora danneggiate, l' obiezione contro l' operazione del trapano sarebbe forte e molto fondata, e converrebbe riflettervi seriamente prima di determinarsi a praticarla: ma questo caso non è che troppo raro. Il maggior numero di quelli, ne' quali il cranio è fratturato, sono lesi rapporto all' altre parti, e sono afflitti da mali d' un' altra specie, uniti alla frattura, cioè le parti contenute nel cranio sono offese, non altrimenti che il cranio medesimo. Ora la cosa essendo così, la perdita del tempo cessa d' essere un obbietto di così grande importanza. Rapporto al pericolo, che si suppone poter risultare dallo stato della dura-madre posta allo scoperto, questa è una considerazione di qual-

qualche peso; e non si deve certamente farla, se non che per molto buone ragioni. Quest' è sicuramente la mia opinione; ma nullostante ardisco dire, che tal pericolo che si suppone poter succedere, non può, nella natura delle cose, essere in alcun modo uguale a quello, che si deve incorrere, allor che non si fa quest' operazione nei casi, in cui essa è necessaria. In una parola, per istabilire sopra questo punto un giudizio ragionevole, la questione in suo riguardo deve ridursi a questo. Il pericolo, che può risultare dal semplice spogliamento della dura-madre, è egli uguale a quello, che produce la lesione di questa membrana, quando essa è sì considerabile in seguito d' un colpo, cosicchè s' infiammi e suppuri? od il male, che può provenire dalla semplice perforazione del cranio, è egli uguale al bene che essa può produrre? Quelli, i quali hanno veduto un più gran numero di casi della spezie di cui si tratta, e che sono per conseguenza i migliori giudici, esaminino e decidano queste questioni. Per me, io penso, è vero, che stabilendo come regola generale di fare l' operazione del trapano in tutti i casi, alcune persone saranno qualche volta esposte a subirla, mentre che avrebbero esse potuto ristabilirsi benissimo senza questo soccorso; ma nulladimeno non dubito punto che la medesima pratica non conservi ad un gran numero d' individui la vita, che inevitabilmente perderebbero, se non si praticasse la stessa, perchè non vi è certamente alcun grado di comparazione tra il bene, che ne risulta allor quando si pone in pratica immediatamente, coll' intenzione di prevenire i mali i più grandi, e il bene che si può attenderne, allor quando si differisce fin che l' infiammazione della dura-madre ed una febbre sintomatica la rendono necessaria.

Il terzo punto da esaminare, cioè quale proporzione vi è tra il numero delle persone, che sono state ben guarite senza il soccorso dell' operazione,

ed il numero di quelle, che si può asficurare che abbiano perduta la vita per mancanza di averla praticata, o di quelle, alle quali si sarebbe procurato probabilmente qualche sollievo; questo terzo punto, io dico, è in gran parte rinchiuso nei due precedenti. La decisione almeno de' due altri deve facilitare la decisione di questo.

La mia opinione deve essere, finchè io abbia delle ragioni da mutarla, la regola della mia condotta; e quantunque non pretenda in alcun modo obbligare persona alcuna ad adottarla, credo essere in dovere di esporla in questo luogo.

I casi moltiplicati della spezie, di cui è presentemente questione, e che necessariamente si presentano in un grande ospitale, situato come quello di S. Bartolomeo, nel mezzo d' una Città popolata, in cui si veggono tutti i generi di travagli pericolosi, mi hanno posto in istato di fare molte osservazioni su questo proposito. Per verità ne ho veduto alcuni di tempo in tempo terminare felicemente senza l' operazione del trapano; ma nulladimeno il numero molto maggiore di quelli, nei quali vidi perire gli ammalati con del ristagno di materia nel cranio che non era stato trapanato, e per cui non vi fu alcuna risorsa, nè per parte dell' arte, nè per parte della natura, mi ha reso, lo confesso, così ritenuto e così pieno di diffidenza, che conviene, quantunque io non dica certamente, che praticherei sempre, ed invariabilmente l' operazione del trapano in tutti i casi delle fratture semplici, conviene, io dico, perchè la tralasci, che il caso offra delle circostanze particolari molto più favorevoli di quelle, che si presentano ordinariamente, e che allora è mio costume di non dare il mio pronostico, se non che colla più gran circospezione. Mi dispiacerebbe che si fosse assai malamente inteso il sentimento delle mie parole per concludere, ch' io riguardo lo spogliamento della dura-madre come una cosa assolutamente indif-

fe-

ferente, e da cui non poteſſe riſultarne alcun male. So che ſopra queſto punto i migliori pratici hanno un' opinione differente; e che noi abbiamo ancora biſogno, prima di deciderlo, di ſchiarimenti maggiori. Ma dirò ciò che pienamente ſpetta al mio oggetto preſente, cioè che l' allargamento dell' apertura d' una frattura per mezzo del trapano non aggiunge al pericolo, che produce la frattura medeſima, per cui l' aria ſi è già introdotta ſino alla membrana; per conſeguenza queſta conſiderazione reſta ancora la medeſima, almeno in parte, in quanto al fine principale, e ſi riduce ſempre a queſto; cioè, ſe nella ſuppoſizione che la dura-madre non poſſa eſſere ſtata talmente offeſa che eſſa s' infiammi e ſuppuri in ſeguito, l' operazione non deve eſſere praticata in viſta di prevenire queſti mali; o, all' oppoſto, ſe deeſi differirla ſinchè più gravi ſintomi ne annunzino la neceſſità; o ſe biſogni, in generale, praticarla immediatamente colla mira di prevenire, ſe è poſſibile, de' mali sì probabili, che terribili?

Io certamente non ignoro che ſi poſſa dire che una frattura, allor quando è d' una conſiderabile eſtenſione, o allor quando i ſuoi orli ſono molto diſuniti e lontani l' uno dall' altro, offre da ſe ſteſſa un' uſcita al fluido ſtravaſato ſotto il cranio. Eſſa in effetto ſomminiſtra tale uſcita nel caſo d' uno ſtravaſamento di ſangue; ma anche allora eſſa è rariſſime volte ſufficiente per ſupplire a tutte le viſte. La ſeparazione degli orli lontani non annunzia eſſa una ſeparazione più conſiderabile dei vaſi della dura-madre, che formano la ſua conneſſione col cranio? e l' eſperienza non prova anche troppo ſpeſſo che eſiſta queſta ſeparazione conſiderabile? Nel fatto, il gran vantaggio, che può riſultare dalle fratture conſiderabili, è frequentiſſimo in quelle, in cui le porzioni dell' oſſo ſono talmente sbilanciate e diſtaccate, che ſi può portarle via; ciò che tiene luogo

dell' operazione del trapano, e fa ſentire, allor quando vi ſi rifletta bene, la ſua neceſſità negli altri caſi.

Forſe mi ſi dirà ancora che Ildano, Wiſeman, ed altri d'una riputazione sì grande, che meritata, ſono ſtati della prima opinione. Io lo ſo; ed allor quando ne differiſco, o qualora non cedo ad ogni altra autorità famoſa, lo faccio ſempre con diffidenza e circoſpezione. Ma ſimilmente giammai non eſiterò di abbracciare un ſentimento differente, o di combattere un' autorità di qualunque peſo eſſa poſſa eſſere, allor quando io crederò di avere la verità dalla mia parte, e quando avrò in viſta il bene dell' umanità. Gli autori ſoprannominati, in compagnia di quaſi tutti i contemporanei non hanno fatto attenzione nelle fratture ſemplici del cranio, ſe non che allo ſtravaſamento del ſangue: eſſi lo hanno conſiderato e riguardato come la cauſa de' ſintomi, che ſi manifeſtano immediatamente, e di quelli, che ſuccedono dopo, conſiderandolo come agente, oſſia per la preſſione, oſſia per la putrefazione; ed in conſeguenza, allorquando non eravi alcun immediato ſegno d' un tale ſtravaſamento, per gli effetti della preſſione, non vedevano eſſi alcuna neceſſità per praticare l' operazione ſubito ed immediatamente. Ma ſe eſſi non aveſſero poſta da parte l' aderenza univerſale della dura-madre col cranio; ſe ſenza alcuna autorità, o per meglio dire, contro tutte le autorità tratte dall' anatomia, non ſi foſſero formata un' idea falſa della reſpettiva diſpoſizione di queſte parti (*a*); ſe aveſ-

(*a*) Alcuni degli Autori di queſto tempo parlando del vuoto, che ſuppongono eſiſtere tra la dura-madre ed il cranio, dicono che la natura ebbe in viſta con queſta coſtruzione di ſtabilire un luogo per ricevere il ſangue ſtravaſato in caſo d' accidente. Queſt' opinione mi richiama alla memoria quella d' un Autore molto più moderno, il quale dice che l' oſſo *unguis* è ſtato fatto così ſottile, acciò egli ſia più facilmente perforato nell' operazione della fiſtola lagrimale.

avessero avuta una idea giusta delle conseguenze dell' infiammazione, e del distaccamento di questa membrana, io sono portatissimo a credere che avrebbero mutato sentimento, e che generalmente non avrebbero abbandonate alla natura le fratture penetranti del cranio, sebbene la loro pratica fosse in parte appoggiata all' autorità di Celso (*a*).

Prima di esporre il metodo più convenevole per curare le fratture semplici del cranio e senza sfondamento, non sarà fuori di proposito l'esaminare in poche parole le opinioni che i nostri antichi ci hanno lasciate intorno a questa materia, il prendere una leggera cognizione delle loro viste e della loro condotta, e il considerare se la differenza che passa tra la loro pratica, e la nostra, sia ben fondata.

Que-

(a) „ *In omni vero fisso fractove osse, provinus antiquiores medici ad ferramenta veniebant, quibus id exciderent. Sed multo melius est ante emplastra experiri, quæ calvariæ causa componantur, &c.* " Celsus.

„ Quelli che vorranno ricrearsi lo spirito con l' esame delle differenti opinioni degli Autori, che hanno voluto che si faccia l' operazione del trapano, o che non si faccia, le troveranno in Palfino, Rohalt, e molt' altri.

La citazione seguente scelta tra molti passaggi simili, persuaderà il Lettore, che molti Autori non hanno fatta attenzione ai cattivi effetti, che frequentemente succedono, allorquando si trascura quest' operazione.

„ *Et scias, sicut volunt veteres, quod non est excusatio ab incisione, & remotione cranii, cum in eo penetrans fractura fit, & hæc propter duo: primo, quod os capitis, sicut dictum est, debilem facit porum: secundo, quia si, osse jam restaurato, acciderit interius (quantocumque modice) generatio saniei, vel alicujus humoris superflui expellendi, quomodo, jam restaurato osse, posset expelli? &c.* "

„ *Primum notabile est istud, quod in fractura cranii debes prohibere apostema, ne accidat in cerebro aut in panniculis, &c. Tertium, notabile sit istud; quod si intentio medici solum esset in occupatione solutionis continuitatis, vel fracturæ, stante apostemate, multa mala accidentia possint consequi, ut corruptio panniculi, febris, apoplexia, rigor, &c.* Bertapal.

Queſte ricerche ſaranno altrettanto più legittime, quanto che i noſtri paſſi non debbono eſſere guidati nè dall' antichità, nè dalla novità, ma ſoltanto dall' utilità.

I noſtri antichi perfettamente ſapevano, quanto lo ſappiamo noi, che lo ſtravaſamento del ſangue, e la formazione d' una materia tra il cranio e le membrane del cervello, erano le due cauſe principali de' cattivi ſintomi e della morte nelle fratture del cranio; e che il ſolo metodo, fondato ſopra la ragione, per ottenere del ſollievo nell' uno, e nell' altro caſo, era di fare all' oſſo una tale apertura, che daſſe un' uſcita a' fluidi ſtravaſati. Le loro viſte, e le noſtre ſono dunque perfettamente ſimili; e la differenza eſſenziale fra la loro condotta, e la noſtra conſiſte nella maniera e negli ſtromenti, co' quali noi ci sforziamo di adempirle. Se la rottura dell' oſſo era picciola, e non era accompagnata da alcuni ſintomi di ſtravaſamento immediato, eſſi temevano principalmente che la ſanie o la materia, che ſupponevano dovere neceſſariamente ſcolare dagli orli della frattura, non ſi alloggiaſſe, e non ſi accumulaſſe ſopra la ſuperficie della dura-madre.

Per prevenire queſt' accidente, eglino procuravano di dilatare la frattura, radendone gli orli con delle ſpezie di raſtiatoj, o di raſpe. Queſti ſtromenti erano in certo numero, e differivano nel loro volume e nella forma, ſecondo l' idea, o fantaſia del pratico. Se ne poſſono vedere le differenti forme in molti autori; in Andrea dalla Croce, in Sculteto, in Fabricio d' Acquapendente, in Berengario ec., ec. (a). Ma chiunque li eſamini, e faccia attenzione all' impiego, a cui

ſi

(a) „ *Ex fracturis vero quæ ad cerebri membranas pervenerunt, ſi ſimplex fractura ſit, anguſtis ſcalpris utendum; ſin cum conſuſione aliqua, quod conſuſum eſt excidi debebit; idque vel terebellis prius in circuitum foratum, ac mox ſcalpris admotis, vel protinus ab initio egliſcis* ". GALEN.

ſi deſtinavano, li troverà ſoggetti a delle grandi obbiezioni, e giudicherà che il loro uſo doveva eſſere faſtidioſo per l'ammalato, nojoſo per l'operatore, ed incapace di adempiere perfettamente le viſte, che ſi proponevano. Egli è fuori di dubbio che ſi poſſa con queſta ſpecie di ſtromento dilatare l'apertura d'una picciola frattura: ma ſe la frattura ha una certa lunghezza, queſto metodo deve eſſere lungo e laborioſo; deve egli ſcuotere eccefſivamente la teſta dell'ammalato; deve eſſere anche accompagnato dal riſchio di ferire la dura-madre, ſe il chirurgo agiſce ſenza deſtrezza e ſenza attenzione, e allor quando egli è finito, non corriſponde certamente bene alla mira, per cui s'impiegava.

Alcuni pratici hanno ſentito in parte queſti difetti: ed in conſeguenza, ſe la frattura aveva una certa eſtenſione, o era accompagnata da altre circoſtanze, che rendeſſero probabile l'inſufficienza degli ſtromenti, de' quali ho parlato, cioè ſe l'accidente era prodotto da una violenza molto conſiderabile, o era accompagnato da un grado aſſai grande di contuſione, per far preſumere con ragione che le parti contenute nel cranio foſſero offeſe, eglino non praticavano il metodo che ſi è eſpoſto, ma facevano ricorſo ad altri ſtromenti, co' quali levavano via una porzione del cranio (*a*). Ma nell'eſecuzione di queſt' ultimo metodo provarono ancora molt' inconvenienti dipendenti per una parte dalla cattiva forma, o dalla ſiniſtra coſtruzione dei loro ſtromenti, e per l'altra parte dalla maniera mal praticata e ſenz'arte, con cui ſe ne ſervivano.

Si immaginarono, e ſi praticarono per queſto effetto i ſucchielli di differente ſpezie, di differente forma,

(a) „ *In iis quæ uſque ad cerebri membranam diviſa ſunt, ſi ſola rima ſit, iisdem radulis utendum; ſi colliſio aliqua una ſit, terebris exſcindere colliſum oportet, ſcalpris adhibitis*". ORIBASIUS.

ma, e di differente grandezza; il biſtorì, e differenti ſpezie di trapani, delle quali ſi poſſono vedere le deſcrizioni ne' commentarj di Vido Vidio ſopra Ippocrate (*a*), nel Paaw ſopra lo ſteſſo, in Andrea dalla Croce, in Albucaſis, e in altri.

Se il pezzo d' oſſo, che ſi aveva intenzione di levar via, era troppo grande per eſſere contenuto in quella ſpezie di trapano ch' era allora in uſo, e che per molti riguardi era uno ſtromento molto difettoſo, ſi terminava l' operazione per mezzo de' ſucchielli, lo che la rendeva ancora più groſſolana, più faticoſa, e più pericoloſa, che quando ſervivaſi ſemplicemente de' primi ſtromenti.

Si facevano molti fori, in poca diſtanza (*b*) l' uno dall'

(*a*) *De Vuln. Capit.*

(*b*) „ *Miniſtri juxta aſſideant, quorum unus caput læſi contineat, alter opportuna miniſteria faciat. Aurium foramina lana cocta obturanda ſunt, ne ſonitu in exciſione terreatur. His factis, infigendus calvariæ eſt mucro acutus terebræ; qua læſum ot colorem mutavit, juxta integram; deinde lente habena terebram convertere debemus, donec inciſo oſſi mucro inſiſtat; ac tum citatius circumagere oportet, habena terebram convertente, donec mucro in ſpatium inter duplex os deſcendat; ubi autem foramen altius adactum ſit ultra craſſitudinem ſpatii inter duplicem teſtam oſſis quod perforatur, tum terebra multo circumſpectius convertenda eſt, ne repente deſcendens cerebri membranam violet. Cum jam terebra adacta fuerit, ut vel conjectura deprehendatur totam oſſis craſſitudinem eſſe perforatam, vel perparum ſolidæ ſedis infra relictum, tunc is qui operatur altitudinem deguſtet, demiſſa tenuis acus obtuſa parte; ac ſi quid continuæ ſedis etiam reliquum ſit, deprimendus altius terebræ mucro eſt, eaque lente circumacta, ſolidum os perforandum. Eadem quoque facienda ſunt in aliis foraminibus, donec rima in ambitu perforata ſit. Supra vero media inter foramina ſatis habent ſpatii, fere quantum ſpecilli anguſti averſa pars eſt. Factis foraminibus, tum ad exciſionem, quæ dicitur, veniendum eſt, ut exciſis tum foraminibus tum mediis, læſa oſſa removeantur.* Oribasius.

„ *Modus autem perforationis eſt, ut figas unum trypanorum (terebrarum) ſuper os in circuitu, & revolvas ipſum intra manus tuas, donec ſcias quod os terebratum eſt; deinde fiat*

per-

dall'altro tutt' attorno la porzione dell'osso, che si voleva levare, in seguito si introduceva lo scarpello, o il coltello lenticolare, e si spingeva con forza, per mezzo di colpi replicati d'un picciolo martello di piombo, negli intervalli, che erano tra ciascuno de' fori. In questa guisa la porzione dell'osso si trovava finalmente distaccata; si levava via, e si ritrovava la dura-madre allo scoperto. Ma la lunghezza nojosa inseparabile dal necessario travaglio per forare questi buchi, le scosse, e i conquassi, che si danno alla testa dell'ammalato, sì per l'uso del succhiello, che per quello del martello e dello scarpello, il rischio di ferire la membrana del cervello, finalmente i mezzi grossolani e sinistri, da' quali risulta tutta l'operazione, sono inconvenienti troppo sensibili per avere bisogno di commentario (*a*).

La

permutatio ad alium locum; & sic permutatio fiat usque ad ultimum necessitatis. Deinde cum alio instrumento, quod dicitur spatumen, ab uno foramine usque ad aliud os incidatur, &c. Brunus Chir. Mag.

„ *Pone trypanum supra os circa sciffuram, ubi vis foramen facere, & revolve ipsum intra manus tuas donec penetret; deinde muta ipsum ad alium locum, & sic fac tot foramina, quot sufficiant; deinde pone spatumen in uno foraminum, & levando manum, superius incidatur terminus qui est inter foramen & foramen, & fac sic donec separetur os totum* ". Brun. Chir. Parv.

(a) „ *Quod vero per cyclisços opus administratur, ne id quidem omnino vitio caret, quum quatiat immodice caput, quod potius quietem postulat* ". Galen.

„ *At qua per terebellam ratio quidem fungitur, parum tuta est, propterea quod dum audacius eam tractant, duram meningem non raro violant* ". Galen.

„ *Sæpe scalpros pulsantes adeo ut totum cerebrum permoveatur* ". Galen.

„ *Acuta terebra quam plurimas angustas perforationes, cranii fracturas ambientes, radioli crassitudine æquidistantes formare solent; quod vero inter foramina residet, aut rectis, aut curvis scalpris malleolo plumbeo adactis rescindere expedit. Leniculato scalpro, adacto malleolo, id fieri potest; horridus tamen quidem modus est, ac in opere tardus* ".

„ *Scal-*

La maggior parte degli antichi Pratici conoſcevano queſti inconvenienti, e volendo evitarli, caddero in alcuni più grandi. Vedevano eſſi, che ferivano non ſolamente la dura-madre, ma ancora qualche volta il cervello, ed in conſeguenza fecero ricorſo alle precauzioni, che credettero proprie per prevenire queſti accidenti. Ma che ci conſigliano eſſi? Gli uni ci conſigliano di non forare tutta la groſſezza dell'oſſo, e di fare in modo di laſciarne intera una lamina ſtretta; gli altri di laſciare la porzione dell'oſſo, che ſarà circondata dai fori che ſi faranno fatti col ſucchiello, e dove ſi faranno portati via gl'intervalli, di laſciarla, dico, aderente alla dura-madre, affinchè eſſa ſia diſtaccata e rigettata dalla ſuppurazione, per timore che la ſua ſeparazione sforzata e precipitata non abbia delle disgraziate conſeguenze (a).

Le

„ *Scalpra hæc omnia citra malleoli operam nullius momenti ſunt; moventur neceſſario malleolo adacto, præſertim in vimis quæ ad diploidem uſque pertingunt; extavant totum os; forti adhibita percuſſione, non tuto ſed incommode*". ANDREAS A CRUCE.

„ *Malleus ad percutiendum lenticulatum debet eſſe de plumbo, ut in parva quantitate magis ponderet*". GUIDO.

„ *Cavere oportet, ut in terebellæ admotione ne fallaris, verum ubi parte craſſiſſimum os eſſe viſum fuerit, in eam ſemper terebellam admotam adigito*". HIPPOCRATES.

„ *Sæpe accidit, ut terebræ repente adactæ, ob naturalem perforatorum oſſium debilitatem, vel tenuitatem, membranam lædant*". ORIBASIUS.

(a) *Quod ſi ſtatim initio vulneris inflicti, curationi adhibearis, os ad membranam uſque ſimul & ſemel exſcindere non oportet, &c. præterquam quod aliud ſubeſt periculum, ſi ſtatim ad membranam uſque auferas, ne inter operandum membranam ladas. Sed inter ſecandum id obſervato, ut poſtquam ea res perducta, ut parum abſit quin univerſum os pertuſum ſit, jamque os vacillare incipit, ab ulteriore ſectione abſtineas, oſſique, ut ſponte porro ſecedat, permittas. Nonque oſſi, quod ſectum eſt, & ſine exſectione relictum, nihil detrimenti accidere poteſt*".

„ *Cum itaque terebræ occurrit uſus, ſi ſtatim curationi adhibearis, caveſis ne ad membranam uſque penetres, verum portio oſſis tenuis relinquenda*". HIPPOCR.

Le precauzioni raccomandate da Ippocrate e dagli altri riguardanti la parte dell'osso, sopra di cui fa d'uopo fissare lo stromento, e i consigli, che danno al chirurgo per avvertirlo di avére la più grande attenzione nell'operazione, procedono dallo stesso timore. Appunto dalla stessa ragione, che è quanto a dire dalla medesima apprensione ben fondata, n'è venuto ancora che molti fra i migliori Pratici si sono sforzati di dare a' loro stromenti perforativi delle guardie, o delle difese, che gli impediscano di penetrare troppo profondamente (a).

Si

(a) „ *Terebellis autem ipsis, ut mergi non possint supra cuspidem, nonnulli supercilium extans efficiunt* ". GALEN.

„ *At quia dum terebrum hoc circumagitur, periculum imminet ne membranæ lædantur, ideo nonnulli quo minus aberrarent, & hoc periculi genus evitarent, terebras excogitarunt quæ mergi non possunt, & ob id a Græcis abaptistæ dicuntur.* ANDREAS A CRUCE.

„ *Si autem os forte durum est, tunc oportet ut perfores in circuitu ejus, antequam administres inciforia cum terebris, quæ nominantur terebræ non profundantes; & non nominantur sea, nisi quoniam ipsæ non pertranseant terminum ossis, ad illud quod est post ipsum, propterea quod terebro est extremitas rotunda super illud, quod est sub capite ejus acuto, similis margini; & circulus parvulus prohibet submergi & pertranstire spissitudinem ossis. Et convenit tibi, ut accipias ex istis terebris numerum multum, quarum unumquodque conveniat quantitati spissitudinis ossis, donec præsens sit tibi omni cranio terebrum, &c.* " ALBUCASIS.

„ *Modiolus fuit veteribus duplex, atque etiamnum hodie vulgaris, tum & qui duplicem habet orbem, alterum supra alterum extantem. Hic abaptistos Græcis; facit namque orbis sive limbus extans ne profundius mergi queat. Hunc itaque describit Galenus, 6. Meth. cap. 6. Quidam autem quo minus aberrarent, tales terebellas excogitarunt quæ mergi nequeunt, quas inde abaptistas vocant. Circumcarrit enim parum, supra terebellæ supercilium circulus alius parvus. Sane expedit complures id genus ad manum habere, ob quamcumque cranii crassitudinem; nam crassiori longior convenit terebra, tenuiori brevior, &c.* " PET. PAAW. IN HIPPOCRATEM.

„ *Si autem validum fuerit os, prius illud terebellis abaptistis vocatis perforatur. Ejusmodi vero sunt, quæ paulo supra acumen cuspidis eminentias habent, impedientes ne ad cerebrò usque membranam demergi possint* ". PAUL. ÆGINET.

Si trovano in Albucasis, in Andrea dalla Croce, ed in molti altri le figure e le descrizioni di questi stromenti (*modioli*, *terebellæ*) muniti di ale, di guardie, e di difese, e chiamati *abaptistæ*, *mespilutæ*, *torculatæ &c.* Essi erano in grandissimo numero, e variatissimi, quantunque fossero tutti costruiti sopra il medesimo principio, o destinati a riempire le medesime viste, cioè a perforare il cranio, senza danneggiare la membrana, che è al disotto. Ma chiunque considererà la differentissima grossezza de' differenti cranj e delle differenti parti del cranio medesimo, e farà parimente attenzione alla costruzione totalmente cattiva e sinistra di questi stromenti, vedrà subito quanto si debba poco fidare di queste guardie, o difese, e quanto il loro uso debba avere avuto spesse volte delle conseguenze fastidiose. In una parola un esame scrupoloso di ciò, che i nostri antichi ci hanno lasciato intorno al soggetto di cui è ora questione, ci persuaderà che le loro osservazioni intorno a' fenomeni e a' sintomi de' mali, che accompagnano questa sorta d'accidente, cioè le fratture del cranio, furono generalmente giustissime e verissime, forse anche più che quelle di molti moderni; e che le loro viste curative, o i mezzi, che cercavano d'impiegare per operarne la guarigione, erano fondati sopra un ragionamento giusto; ma che la parte stromentale della loro arte era sì cattiva, sì imperfetta, e sì difettosa, che non solo essa gl'impediva comunemente di adempire le buone viste che si proponevano, ma ancora che ella diveniva spesse volte la causa d'inconvenienti seri, e quasi inevitabili.

E' una parte del merito della Chirurgia moderna quella di avere ridotto ad un minor numero gli stromenti necessarj per ciascuna operazione, e di aver resa la loro costruzione semplice e non complicata.

La maggior parte degli stromenti, che servivano

no

no a' noſtri antenati per forare il cranio, era imaginata per fare un' apertura, la quale daſſe acceſſo ad altri ſtromenti, come ſono lo ſcarpello, il coltello lenticolare ec., co' quali eglino levavano via una porzione dell' oſſo. Similmente le ſpecie di trapano, che impiegavano, avevano un così picciolo diametro, che non portavano via che una molto picciola porzione dell' oſſo, ogni volta che l'applicavano; circoſtanza, che neceſſariamente minorava i vantaggi, che ſi ſarebbero potuti attendere dal loro uſo, e che obbligava anche ad applicarli più volte, che non ſarebbe ſtato neceſſario, ſe il loro diametro foſſe ſtato più eſteſo.

Ma in vece di queſta varietà, e di queſta moltiplicità ſtraordinaria di ſtromenti, che uſavano gli antichi, come noi abbiamo oſſervato, altro non ci biſogna ſe non un trapano molto grande per levar via in una volta una porzione ſufficiente dell' oſſo, ed un elevatore, o forſe qualche volta una picciola forbice. Ecco tutti gli ſtromenti de' quali noi abbiamo biſogno; ed eſſi poſſono eſſere coſtrutti in modo da rendere il maneggio libero e facile ad ogni uomo dotato d' una intelligenza ordinaria, non faticando che molto poco l' ammalato, e ſenza farlo incorrere in alcun riſchio.

Con queſti ſtromenti noi poſſiamo fare al cranio un' apertura o grande, o picciola, come a noi piace, oſſia per ſollevare la dura-madre, procurando una uſcita al ſangue o alla materia ſtravaſata, oſſia per rialzare le parti del cranio affondate, oſſia per ritirare quelle, che ſono sbilanciate e ſeparate, e tutto queſto ſenza tormentare molto l' ammalato, e ſenza correre alcun riſchio di ferire il cervello, o le ſue membrane (*a*).

Io

(*a*) Fu ſempre coſtume di coſtruire di ferro il manico del trapano, e di formare l' eſtremità di queſto manico in modo

Io già diſſi che non conviene credere, che ciò che chiamaſi i ſegni principali, e diagnoſtici della frattura del cranio; indichi ſempre che queſto accidente eſiſta: perlochè egli è appena neceſſario di fare oſſervare che noi dobbiamo ancora avere meno di riguardo a ciò che ſi chiama i ſegni incerti. Queſti ultimi ſono ſtati eſpoſti da molti autori, che ſi ſono copiati gli uni gli altri; e ſi prendono dalle prove ſeguenti, che ſi fanno fare alla perſona, che ha ricevuto un colpo, o che fece una caduta ec. Si eccitano, percuotendo ſuperiormente, le vibrazioni d'un filo di ſeta, o d'un crine di cavallo, di cui eſſa tiene un'eſtremità nella ſua mano, e l'altra è ſerrata tra i ſuoi denti, e ſe le raccomanda ſimilmente di fare nello ſteſſo tempo attenzione al dolore, che ſoffre, qualora queſte vibrazioni hanno luogo; ovvero ſe le fa mordere un corpo duro, raccomandandole pure di capire bene ciò, che eſſa può riſentire, ſforzandoſi così di riavvicinare le maſcelle l'una con l'altra, ovvero ec. Ma queſte prove, e molt'altre della medeſima ſpezie, oltre che ſuppongono nella perſona, che vi ſi ſottomette, una intelli-

che poſſa ſervire d'elevatore; ſforzandoſi così di riunire in qualche maniera due ſtromenti in uno. Queſto è quello, che io computo un gran difetto. Un manico coſtituito di ferro aggiugne conſiderabilmente al peſo dello ſtromento, e ciò nella ſua parte che poſa in falſo, e quindi lo rende difficile a maneggiarſi. Il manico del trapano deve eſſere fatto d'un legno leggero: non conviene certamente che ſia troppo lungo, e deve avere una figura ottagona. Quelli, che vorranno provare i medeſimi ſtromenti, alcuni de' quali ſaranno coſtrutti nel modo, che io contraſto, e gli altri ſecondo l'iſtruzioni, che io do, ſi accorgeranno ſubito, io giudico, della preferenza, che è dovuta a quelli che hanno il manico più leggero. Egli è quaſi impoſſibile che il manico d'uno ſtromento colla punta, con l'eſtremità del quale ſi deve lavorare, poſſa eſſerlo troppo.

telligenza propria a definire bene il sentimento, che prova, e che può mancarle, sono realmente troppo equivoche per meritare che noi vi ci tratteniamo (*a*).

Lo stesso è delle considerazioni, che si prendono dalla maniera, con cui la violenza è stata applicata o ricevuta, dal peso o dalla spezie d' istromento o di corpo, che la ha portata, dalla forza del colpo, dall' altezza della caduta ec. Queste sono tutte ugualmente fallaci; perchè, siccome alcuno non ignora, i sintomi e le conseguenze le più terribili sono qualche volta prodotte da accidenti leggeri in apparenza; ed al contrario si sono vedute delle persone non provare alcun fastidioso incomodo dopo colpi o cadute considerabili, che con ragione facevano temere le conseguenze le più funeste. In una parola non può fidarsi se non della vista e del tatto.

Se i tegumenti non sono scalfitti, o se la loro piaga è così picciola, che non permetta di esaminare convenevolmente l' osso, e se dall' altra parte le circostanze dell' accidente sono tali, che rendano questo esame necessario, conviene levarne via una porzione. Ora la maniera di praticare quest' operazione ha già fatto nascere dell' opinioni differentissime; ma non si può certamente dubitare, che non sia molto meglio e molto più vantaggioso levar via la porzione de' tegumenti con un' incisione circolare, perchè questa è quella spezie d' incisione, che renderà l' esame più chiaro e più facile. Se non vi è alcuna piaga, il punto percosso deve essere il centro dell' incisione: se ve n' è una, in questa appunto deve farsi il

(a) „ *Item percutiatur caput cum levi baculo sicco, de salice aut de pino, & pone aurem tuam apud caput; & si sanum est, tunc audies sonum sanum; si fractum aut scissum audies sonum mutum* ". LANFRANC.

il centro della porzione de' tegumenti, che si deve portar via; e conviene che questa porzione sia d'una estensione sufficiente per rendere comoda l'applicazione del trapano.

Se vi è piaga ne' tegumenti, e se questa piaga è molt' estesa per lasciare ben conoscere la frattura, il tratto, che questa descrive, deve dirigere l'incisione, che il Chirurgo deve fare; e se la pelle è assai contusa, o laceratissima, farà egli bene, per ordinario, a levar via col ferro tutto ciò, che è così devastato, perchè in questo modo aggiungerà molto poco a' dolori dell' ammalato o alla lunghezza della cura, e perchè in seguito potrebbero sopravvenire molti inconvenienti considerabili, se egli lasciasse la porzione della pelle che è in questo stato di disordine.

L'incisione deve essere eseguita con un bistorino, e questo bistorino deve essere tenuto in modo da tagliare perpendicolarmente la pelle e il pericranio tutto in un tempo fino all'osso, acciò l'estensione dell'osso scoperto sia intieramente uguale a quella della piaga de' tegumenti.

Egli è quasi inutile di fare osservare che conviene astenersi di appoggiare troppo fortemente il bistorino contro il cranio ne' casi di fratture considerabili, nelle quali gli orli rotti sono separatissimi, o alcune porzioni d'osso sbilanciate e distaccate. Questo pericolo è troppo manifesto, perchè non si veda quanto questa precauzione è necessaria: e si conosce colla medesima facilità che non v'è se non che un mezzo per evitare questo pericolo, cioè quello di allontanare i tegumenti dagli orli rotti, o di fare l'incisione più lungi che nel sito fratturato, e in quello, in cui l'osso è ancora fermo e solido. In questa maniera non solamente non si correrà il rischio di ferire le membrane e il cervello, ma ancora si porrà meglio allo scoperto tutto il male esistente; il che convien fare più presto, o più tardi,

di, ed è sempre meglio di farlo più prontamente che sia possibile. Non si deve certamente tagliare senza necessità alcuna porzione de' tegumenti, ma nel medesimo tempo conviene aver sempre presente allo spirito, che quest'operazione si eseguisce, e deve eseguirsi per porre allo scoperto, se è possibile, tutta la frattura, e che riesce cattiva tutte le volte, che non corrisponde a quest'intenzione, non solamente perchè essa non soddisfa immediatamente alle viste per le quali è stata intrapresa, ma ancora perchè essa riduce l'ammalato alla dura necessità di soffrire una seconda volta le medesime pene e gli stessi dolori.

Il cranio è scoperto; e in quest'occasione è a proposito rimarcare che la maggior parte degli autori ci hanno avvertiti di non cadere in errore, prendendo una sutura, o l'impressione d'un vaso sopra la superficie dell'osso, per una frattura. Io dico che essi ci hanno avvertiti di non ingannarci, prendendo una cosa per l'altra; ma non ci hanno resi informati del segno, per mezzo di cui noi saremo in istato di fare la distinzione necessaria, quantunque questo segno sia quasi costante e quasi invariabile. Si trova sempre il pericranio molle e distaccato sopra il tratto d'una crepatura, o di una frattura; quando all'opposto egli è sempre aderente lungo d'un solco arterioso, o una sutura, che non è sconcertata. Oltre di questo, gli orli d'una frattura offrono sempre al dito, o alla tenta una superficie inuguale, mentre quella del solco è sempre liscia ed unita. Finalmente, ciò che si può ancora aggiungere, la disposizione delle suture è assai certa, e il loro aspetto non è generalmente somigliantissimo a quello d'una frattura.

Allor quando i tegumenti sono molto lacerati, o moltissimo contusi, la piaga o la contusione dimostra il luogo, ove si deve tagliarli per esaminare l'osso; ed essa autorizza sufficientemente quest'operazio-

zione, anche allor quando non si trova alcuna frattura, particolarmente se i sintomi generali sono stati minaccievoli, perchè questi sintomi sembrano annunziare che vi è lesione in qualche parte, e la marca esteriore dimostra chiaramente la parte, sopra di cui è nata la violenza che produce questa lesione. Ma tutti gli autori antichi, e la maggior parte de' moderni, parlano d' una spezie particolare di frattura, in cui i tegumenti, che la coprono, sono affatto in buono stato, e non sono certamente danneggiati; ed essi la chiamano un contro-colpo. Egli è assai chiaro che la maggior parte di quelli, che hanno parlato di questa spezie di frattura, hanno supposto che la rottura dell' osso frequentissimamente si facesse nella parte del cranio diametralmente opposta a quella, che aveva ricevuto il colpo; quest' è ciò, che si può concludere dalla significazione attaccata al termine *contro-colpo*; e sembra altrettanto più certo che questa era la loro idea, quanto che essi ci consigliano di esaminare e d' incidere la parte opposta dei tegumenti, allor quando non si trova alcuna lesione sotto la parte percossa, e quando l' ammalato prova ciò, che si chiama sintomi di un cranio fratturato.

Se i sintomi d' un cranio fratturato fossero certi, e se si potesse fidarvisi, questa circostanza accidentale, cioè quella dell' osso, che si è trovato qualche volta rotto in una parte lontana, ed anche opposta alla parte, che ricevette il colpo, sarebbe una ragione per cercare la lesione in questa parte opposta, allor quando non si trova sotto quella, che è stata percossa. Vi è una frattura in qualche parte, potremmo noi dire; e giacchè si è trovata in alcuni casi nella parte opposta della testa, egli è a proposito di rintracciarvela. Ma non si può certamente fidarsi di ciò, che si chiama comunemente sintomi d' un cranio fratturato, a segno di credere che essi indichino in un modo sicuro che la frattura esi-

sta

ſta in qualche parte del cranio, perchè eſſi ſono prodotti dalla commozione, dallo ſtravaſamento, dalla contuſione ec., e ſpeſſe volte hanno queſti luogo, anche quando il cranio è intero, e non leſo: per conſeguenza non poſſono eſſi eſſere una ragione ſufficiente per autorizzare di tagliare i tegumenti in un luogo, in cui non vi è alcuna traccia di violenza. La piaga la più leggera, o la più picciola contuſione, per verità, è ſufficiente per determinare e tagliare i tegumenti in queſto luogo, qualora i ſintomi ſono urgenti; ma quando non v'è alcuna indicazione locale, non trovo alcuna buona ragione per autorizzare queſt' operazione (a).

L' intenzione del Chirurgo forando il cranio ne' caſi di fratture ſemplici e ſenza ſfondamento, è, come ho già oſſervato, di procurare immediatamente un' uſcita al fluido, ſupponendo che egli ſia ſtravaſato tra il cranio e le membrane del cervello; o di prevenire i mali, che ſecondo ogni apparenza devono riſultare dalla contuſione che produce la frattu-

(a) Morgagni ha giudizioſiſſimamente oſſervato nel ſuo libro *de Cauſis, & ſedibus morborum*, che ſe ſi intende per controcolpo una rottura nella parte del cranio diametralmente oppoſta a quella, che ricevette la ferita, o la contuſione, come alcuni l'hanno aſſicurato, non è poſſibile d' immaginare delle difficoltà per ritrovare queſta rottura, come lo hanno provato nulloſtante colla loro propria confeſſione quelli, che ci danno queſta definizione; ed ancora meno di concepire, come ſpeſſe volte ſuccede di non riſcontrarla del tutto, poichè ſembra che ſi dovrebbe ſempre ſcoprirla, cercandola in queſta parte oppoſta: dal che Morgagni conchiuſe che ſi ſarebbe dovuto dire, *in una altra parte del cranio*, in vece d' impiegare il termine *oppoſta*. Quello che imbarazza tante perſone, ſi riduce dunque unicamente a ciò, che ogni pratico deve conoſcere, cioè, che ſi trova ſpeſſe volte ne' caſi di gran violenza il cranio rotto in un luogo molto lontano da quello, che ricevette il colpo, ſenza che ciò ſi manifeſti a noi con alcuna marca eſteriore e ſenſibile.

tura; o di far ſortire la materia già formata per l' effetto dell' infiammazione, che ſegue queſta contuſione.

Ora egli è probabiliſſimo che il male, qualunque egli ſia, è o ſarà principalmente ſituato ſotto il tratto della frattura; e per conſeguenza ogni volta, che ſi applica il trapano nell' una, o nell' altra di queſte viſte, deve egli ſempre farlo in modo che la frattura attraverſi, ſe è poſſibile, il circolo deſcritto dalla corona, o almeno in modo che lo ſtromento abbracci la frattura.

Io ſo pur troppo che le iſtruzioni date dagli antichi autori intorno a queſto ſoggetto ſono molto differenti da quelle, che io eſpongo qui; ma gli ſtromenti, co' quali eglino operavano, erano sì differenti da' noſtri, e i vantaggi, che riſultano dal conſiglio, che io do, il quale conſiſte nel dire che convien comprendere la frattura nel trapano, ſono sì grandi, e sì manifeſti, che io ardiſco di raccomandare, che vi ſi faccia la più ſeria attenzione, come ad una circoſtanza, da cui deveſi ritrarre la più grande utilità.

La ſega, o la corona del trapano non deve giammai eſſere troppo picciola, particolarmente ſe l' ammalato è una perſona fatta. Io credo a propoſito di porre qui queſt' oſſervazione, perchè quelli che fabbricano gl' iſtromenti, ſono ſoggetti a cadere nel difetto, che io rilevo (*a*).

Non

(*a*) I migliori pratici ſi ſono alcune volte trovati nella neceſſità di applicare lo ſtromento a molte riprese nel medeſimo caſo, per levar via una porzione conſiderabile dell' oſſo; e gli autori, che hanno ſcritto intorno al preſente ſoggetto, ſono pieni di caſi di queſta ſpezie. La loro pratica è ſenza dubbio e ſenza contraddizione buona e lodevole. Ma non poſſo diſpenſarmi dal penſare, dopo che ho veduto alcuni ſtromenti perforativi di molti de' noſtri predeceſſori, che eſſi ſi farebbe-

ro

Non si può determinare il numero de' fori, che è neceſſario di fare, ſe non dalla natura di ciaſcun caſo particolare.

Se l' operazione ſi fà a cauſa de' ſintomi, che ſembrano indicare uno ſtravaſamento di ſangue, e ſe una ſola apertura procura un' evacuazione così abbondante che eſſa diminuiſca, o faccia ceſſare queſti ſintomi, eſſa può baſtare. Ma ſe queſta prima apertura non fa altro che ſcoprire la ſede della malattia, e non è ſeguitata da una evacuazione che moderi o faccia ceſſare i ſintomi, l' operazione deve eſſere replicata.

Se non vi ſono ſintomi di ſtravaſamento, e ſe non ſi è applicato il trapano, che colla mira di prevenire altri mali, la lunghezza della frattura deve determinare il numero dell' aperture. Si può farne a principio una o due, ed attendere, per andare più innanzi, che le future circoſtanze l' eſigano. Le circoſtanze, che poſſono porre il Chirurgo nella neceſſità di replicare l' operazione, ſono l' arrivo, o l' accreſcimento della febbre; una evacuazione conſiderabile di materia, o un foco dello ſteſſo fluido; la tenſione infiammatoria della porzione della dura-madre, che è ſtata già ſcoperta ec. Le iſtruzioni, che può dare uno ſcrittore intorno a queſto ſoggetto, non poſſono eſſere che generali; tutto il rimanente deve eſſere laſciato alla ſagacità del Chirurgo, che giudicherà quanto egli dovrà fare dalla natura di ciaſcun caſo particolare.

Qualora l' operazione non è ſtata fatta in viſta di pre-

---

ro riſparmiata in queſti caſi molta pena, e che i loro ammalati ſarebbero ſtati eſpoſti a meno fatiche, e dolori, ſe la corona del loro trapano foſſe ſtata più grande. Una corona eſteſa procura dei grandi vantaggi, e i ſuoi inconvenienti non ſono che immaginarj.

prevenire, ma per dare esito alla materia, che una febbre sintomatica annunzia essere stata formata, la condotta del Chirurgo deve essere determinata dalla quantità di questa materia, dallo stato della dura-madre, e dall'estensione della separazione di questa membrana. Il solo mezzo proprio a procurare del sollievo, consiste nello scoprirne una porzione considerabile, affinchè l'evacuazione della materia sia così grande, e il suo foco sì picciolo, quanto mai è possibile. Ecco il solo mezzo, io lo ripeto, che possa produrre del bene. Lo spazio di tempo, in cui può essere salutare, è molto corto; scorso una volta questo tempo, riesce impossibile di trovarlo nuovamente, e non vi è assolutamente alcuna differenza fra il trascurare totalmente l'operazione necessaria per ottenere il bramato sollievo, e farla per metà o troppo tardi.

L'estensione della porzione della dura-madre lesa e distaccata, e per conseguenza l'estensione dello spazio vuoto per la formazione ed il soggiorno della materia, è una cosa di sì grande importanza, che è desiderabile che noi possiamo scoprirla con più precisione ed evidenza, di quello che noi siamo, per quanto sembra, capaci di farlo. Questa circostanza è la più essenziale, relativamente agl' interessi dell' ammalato, e relativamente alla condotta del Chirurgo. Quest'è quella, che ignorata, o negletta, sarà la causa della morte del primo, e che qualora sarà conosciuta dal Chirurgo, e fisserà l'attenzione dello stesso, servirà a dirigere la sua condotta, ed a giustificare le sue operazioni.

La maniera, con cui la dura-madre è nascosta sotto il cranio, è una causa principale di questa grand' oscurità. Ella impedisce per forza di conoscere la vera situazione di questa membrana tanto bene, e con tanta certezza, con quanta sarebbe desiderabile. Nulladimeno son portato a credere, che vi sono alcune circostanze, o alcuni fenomeni, o prima di ave-

avere forato il cranio, o dopo, che se si esaminano bene e con attenzione, possono dare qualche lume a questa parte oscura della Chirurgia. Per esempio, io credo, che se dividendo i tegumenti si trova il pericranio alterato, e totalmente distaccato dal cranio, a cui deve essere naturalmente unito; o se alcuni giorni dopo la divisione de' tegumenti, gli orli della piaga abbandonano spontaneamente, tutto attorno, ed in qualche distanza, la loro aderenza all' osso, ed in vece d'essere fermi, vermigli, e di presentare un aspetto favorevole, divengono floscj e d' un cattivo colore; o se il cranio, essendo scoperto, evidentemente presenta un colore differente da quello d'un osso sano, e che ricopre una membrana sana, ed in buono stato; o se quest' osso, dopo essere stato scoperto accidentalmente o a bella posta, incontra in una maniera rimarcabile una tale alterazione; l' ammalato essendo nel medesimo tempo agitato, ed avendo la febbre con un dolore tensivo di testa, con accessi di calore e brividi irregolari, io credo, dico, che si può ragionevolmente presumere che la dura-madre, in un tale ammalato, sia infiammata, e che la sede dell' infiammazione sia sotto la porzione nuda ed alterata del cranio.

Questa presunzione può aver luogo, come l'ho rimarcato, prima di avere forato il cranio. Ma se unitamente alle circostanze che esistono prima dell' operazione, noi troviamo, dopo di averla fatta, che la dura-madre è infiammata e distaccata, che la sua tessitura naturale e il suo color vivo sono alterati, o che essa è coperta da materia, la natura del caso è allora chiara; ed è altresì evidente che non si potrà distruggere la tensione infiammatoria della membrana, o far sortire la materia formata ed accumulata sopra la sua superficie, se non che levando via una porzione considerabile del cranio. Da queste due circostanze per verità, cioè dall' infiammazione della dura-madre, e dal ristagno d' una ma-

te-

teria ſopra queſta membrana appunto dipende il pericolo dell' ammalato. Queſte ſomminiſtrano due indicazioni da adempire; e non ſi può far ciò ſe non che forando il cranio arditamente, e ſenza timore alcuno. Che ſi ſupponga tanto, quanto ſi vorrà, il grado del pericolo, che ſi può incontrare, eſponendo la dura-madre al contatto dell' aria, non può eſſo eſſere accreſciuto dalla ſemplice eſtenſione relativa dell' apertura; e ſe ci vien permeſſo di eſporre i noſtri ammalati a qualche riſchio, ciò non può eſſere ſe non nella ſuppoſizione, che ne poſſa riſultare un maggior bene.

Succede qualche volta che uno dell' oſſa del cranio è crepato, e che la porzione della dura-madre, che è ſotto la crepatura, è talmente offeſa, che s' infiamma, ed in ſeguito ſuppura. Ma ſiccome non vi ſono ſintomi immediati di queſto male, ed i tegumenti non ſono né feriti, nè contuſi ad un grado, che poſſa autorizzarne l' inciſione, la vera natura di queſto caſo reſta incognita, ed il male che ſi prepara non porta in alcun modo con ſe l' attenzione, finchè i ſintomi dell' infiammazione comincino a comparire. In queſta ſituazione, dopo un numero di giorni che non ſi può determinare, qualche volta più preſto, qualche volta più tardi l' ammalato ſi trova di mala voglia, egli è agitato, non guſta un ſonno naturale e tranquillo, il ſuo volto è animato, ha di quando in quando de' brividi, e riſente de' dolori tenſivi in tutta la teſta, ma particolarmente nella parte, in cui fu portato il colpo. Subito dopo d' eſſere caduto in queſto ſtato, la parte della teſta, che principalmente patiſce, diviene un poco gonfia, e creſcono i ſintomi febbrili malgrado tutti i rimedj interni. Se in queſte circoſtanze ſi divide la parte tumefatta de' tegumenti, e ſe ſi trova il cranio ſcoperto, il pericranio avendo ſpontaneamente abbandonata la ſua aderenza, o ſia rotto, o no, il male ſi forma certa-

tamente (a) al di ſotto, e non v'è altro rimedio ſe non l'operazione del trapano.

Succede ancora qualche volta che una crepatura capillare ſi continua, ſotto la parte non diviſa de' tegumenti, dall'eſtremità d'una frattura ſino ad una diſtanza più o meno grande; o per eſprimermi altrimenti, che una frattura al punto in cui ella ceſſa d'eſſere aperta ed apparente, diviene capillare, e o non è affatto veduta, o non fiſſa l'attenzione. Se la dura-madre non ſi infiamma al diſotto di queſta crepatura, egli è poſſibile che non ne ſucceda alcun male; ma ſe queſta membrana s'infiamma e ſuppura, i tegumenti, che coprono queſta crepatura, ſi gonfieranno in capo d'alcuni giorni, e diverranno ſenſibili al tatto. Di più il pericranio, ſeparandoſi dall'oſſo, formerà un ſino lungo il tratto della crepatura; ſe ne farà ſortire per mezzo della compreſſione una materia icoroſa, e la diviſione de' tegumenti ſcoprirà la rottura dell'oſſo.

Sebbene la frattura, da cui parte queſta crepatura, ſia grande ed aperta, e quantunque vi ſi ſia forſe applicato molte volte il trapano, nulladimeno, allor quando i fenomeni ſono tali, quali io li ho riferiti, ſe l'ammalato non è totalmente sbarazzato da tutti i ſintomi generali del male infiammatorio, ſi può credere che la porzione della dura-madre, che corriſponde alla crepatura, è affetta, e che ne inſorgeranno delle conſeguenze faſtidioſe, ſe non ſi fa un'apertura convenevole ſopra la parte leſa, malgrado tutto ciò, che ſi ſarà potuto fare antecedentemente ſopra la parte della frattura

la

(a) „ *Oſſium rima occulta interdum non ante ſeptimum diem, interdum non ante decimum quartum, interdum ſerius ſe oſtendit; tum caro ab oſſe recedit: tumque os lividum apparet; dolores item ichorum diffluentium excitantur; atque hæc difficulter remediis cedunt* ", Hippoc.

la più visibile; ciò che è una prova forte e convincente della natura d' una infiammazione locale della dura-madre, come anche del metodo il più convenevole di trattare questa malattia.

Ne' casi, in cui la testa ha sofferta una gran violenza, o il cranio sia rotto, o non lo sia, si trova qualche volta, particolarmente in soggetti giovani, una sutura considerabilmente disunita; e non mi sovviene di avere veduto un solo esempio di questa spezie, che non sia stato seguito dalla morte dell' ammalato (a).

Io non posso abbandonare il soggetto, di cui presentemente si tratta, senza far osservare a' giovani pratici, che quantunque sia impossibile ne' casi, in cui la dura-madre è infiammatissima e suppura, di curare con successo gli ammalati senza forare il cranio, quest' operazione non deve però essere considerata, che come una parte assolutamente necessaria de' mezzi che conviene impiegare per ottenere la guarigione, e che il salasso, le leggere evacuazioni per l' ano, i rimedj febbrifughi convenevoli, la dieta severa, e 'l rigoroso governo, sono d' una necessità così assoluta dopo l' operazione, come prima. Levando via una porzione dell' osso, si libera dalla compressione la membrana tesa, ed infiammata, si libera la stessa in qualche modo dalla molestia, in cui si trovava, e si procura un' uscita alla materia marciosa. Ma non si fa niente di più; e tutti i mezzi, che possono servire a moderare il calore febbrile, a diminuire la velocità de' fluidi che circolano, ad aprire i pori della pel-

(a) „ *Repentina futurarum disjunctio, si causam attendas, sine aliqua cerebri concussione esse non potest: si effectum, non sine violentâ crassæ meningis, illuc magis adhærentis, distractione, ac annectentium fibrillarum ac vasculorum laceratione, &c.* " Morgagni, de Causis & Sedibus.

pelle per facilitare la traſpirazione, ad eſtinguere il calore che prova l'ammalato, ed a diſtruggere la ſua anſietà, ſono aſſolutamente neceſſarj tanto dopo l'operazione, quanto lo erano prima di eſeguirla.

DECIMASETTIMA OSSERVAZIONE.

Uno de' primi Inſpettori d'una delle grandi ſtrade di queſta Città fu roveſciato a terra con violenza conſiderabile, mentre era egli occupato a dare degli ordini agli artefici. La ſua fronte urtò contro una pietra angolare, ed egli rimaſe ſenza cognizione pel corſo di alcuni minuti. Ma ripreſe toſto i ſuoi ſpiriti, e ritornò in ſe ſteſſo. La pietra aveva fatta una piaga conſiderabile; gli orli della quale erano sì contuſi e così lacerati, che il Chirurgo il quale fecegli le prime viſite li tagliò, e per queſto mezzo ſcoprì una frattura, o piuttoſto una crepatura, ſituata nella parte ſuperiore, o media dell'oſſo frontale, e che era lunga un pollice e mezzo, o due pollici in circa. Queſto uomo, per molti giorni, non ebbe nè anſietà, nè vertigine, nè vomito, nè febbre, nè alcun altro cattivo ſintomo, ed in conſeguenza, non ſi fece coſa alcuna alla frattura, ſe non medicarla con un pannolino ſecco. Per altro fu ſalaſſato due volte, e ſe gli fece eſattamente oſſervare un modo di vivere rinfreſcante.

In capo di ſette giorni ſi ſentì tanto bene, che ebbe deſiderio di ſortire; ma ſiccome non ſe gli permiſe, così ſi trattenne in caſa, e continuò a vivere con molta cautela e precauzione.

Ma nel giorno undecimo ſi trovò di mala voglia; diſſe che ſoffriva male nella teſta, che il ſuo ſtomaco non era in buono ſtato, non preſe alcun cibo a pranzo, e poco dormì nella notte ſeguente.

Nel

Nel giorno decimoterzo, dopo avere paſſata la notte precedente in una grandiſſima agitazione, non ſi alzò dal letto. Il Chirurgo, che giunſe per medicarlo, lo trovò con della febbre, e in conſeguenza lo ſalaſsò, e gli diede un leggero catartico.

Nello ſpazio de' due giorni ſeguenti crebbero tutti i ſintomi. Il male di teſta fu conſiderabile e continuo; la febbre fu forte, non potè più dormire; gli orli della piaga de' tegumenti divennero brutti, molli e ſpugnoſi; la fronte e il viſo furono attaccati da una gonfiezza infiammatoria della ſpecie eriſipelatoſa.

Nel decimo ſeſto giorno ebbe egli un gran brivido, un picciolo delirio; e gli occhi divennero così gonfj, che non li poteva più aprire.

Lo trovai in queſto ſtato. Eſſendo io ſtato informato di tutte le circoſtanze da me riferite, ed avendo eſaminato il cranio nudo, diſſi ſenza eſitanza, che io temeva che i mali, che ſoffriva l'ammalato, proveniſſero dalla formazione e dal ſoggiorno d'una materia nel cranio, e che ſe vi rimaneva qualche mezzo, con cui ſi foſſe potuto tentare di ſalvarlo, conſiſteva nell'aprire immediatamente il cranio nel tratto della crepatura. Fu praticata l'operazione, e in fatti ſi trovò la dura-madre coperta di materia. Si fece in ſeguito una medicatura ſuperficiale, e gli feci levare dodici oncie di ſangue.

Nel giorno ſeguente conobbi che l'ammalato era totalmente in poſſeſſo della ſua ragione; ma che la febbre era continua, e che non poteva dormire.

Nel giorno decimo nono nuovamente lo vidi in compagnia del fu M. Bethune. La materia, che dal cranio ſortiva, era abbondante; la porzione del cranio ſcoperta, e la piaga de' tegumenti preſentavano un cattiviſſimo aſpetto, e tutti gli altri ſintomi erano nello ſtato medeſimo.

Nel

Nel giorno vigesimo primo fu mandata persona a cercarmi di nuovo. Allora l' ammalato era in un grandissimo delirio; le sue membra erano paralitiche da un lato, e dall' altro erano da frequenti convulsioni attaccate; la materia, che usciva dal cranio, era abbondante, e mandava fuori un cattivissimo odore; nera era la sua lingua; la pelle del corpo era arida ed ardente, quella delle estremità era fredda ed umida; finalmente non v' è bisogno; per quanto io credo, dopo questo stato dell' ammalato da me esposto agli occhi dei leggitori, di dire loro ciò che succedette nella notte seguente.

DECIMAOTTAVA OSSERVAZIONE.

Un uomo giovane, che schermiva con un bastone, ricevette un colpo nella fronte. Questo colpo non sembrò a lui, nè agli spettatori essere stato molto considerabile; ma siccome sortì fuori del sangue, questo uomo fu giudicato vinto dalle leggi del giuoco, e fu obbligato a cedere al suo avversario.

Non s' inquietò egli in alcun modo pel colpo, che gli era stato dato, perchè non risentiva alcun male. Si diede anche in seguito per molte notti al medesimo divertimento, dopo di avere atteso durante il giorno al suo ordinario travaglio.

Ma nel nono giorno, contando da quello, in cui aveva ricevuto il colpo, s' accorse che la sua fronte era un poco gonfia, e che era sensibile al tatto.

Nel giorno undecimo era egli più gonfio, ed aveva maggior dolore.

Nel giorno duodecimo si sentì tanto male, che ricercò d' essere ricevuto nell' ospitale di S. Bartolomeo.

Si fece un' incisione sopra il tumore. Ne sortì una materia icorosa, tenue e bruna; e l' osso essen-

do ſtato ſcoperto, ſi levò via una porzione circolare de' tegumenti, che ſcoprì una frattura. Si applicò due volte il trapano lungo il tratto di queſta frattura, e con queſto mezzo ſi portò via quaſi totalmente la porzione dell' oſſo, in cui eſſa aveva la ſua ſede. Si trovò la dura-madre ſcolorita, con una materia, che cominciava a riſtagnarſi ſopra la ſua ſuperficie. L' ammalato fu ſalaſſato, e ſe gli fece prendere di ſei in ſei ore la miſtura di ſale d' aſſenzio, con alcuni grani di rabarbaro. Paſsò molto male la notte ſeguente: lagnoſſi d' un gran dolore, e non potè dormire.

Nel decimo quarto giorno la febbre fu forte, la ſua pelle calda, ed il ſuo polſo pieno e duro. Se gli levarono nuovamente quattordici oncie di ſangue da uno de' vaſi jugulari; e ſiccome era egli ancora ſtitico, ſe gli diede alcune ore dopo un dolce purgante.

Nel giorno decimo ſettimo, tutto dimoſtrava un aſpetto diſpiacevole. Non guſtò alcun ripoſo, la febbre fu forte, la piaga aveva un cattivo carattere, in fine generalmente parlando ſtava molto male. Si eſaminò ancora con diligenza la ſua teſta, per aſſicurarſi ſe foſſe offeſa qualche altra parte. Vane furono le ricerche, non ſi ſcoprì alcun' altra leſione. Nulladimeno, ſiccome era impoſſibile che l' ammalato rimaneſſe nello ſtato in cui era, ſi credette che non vi foſſe altra riſorſa ſe non che l' evacuazione, e in conſeguenza fu ſalaſſato nuovamente da una dell' arterie temporali in quantità di quattordici oncie di ſangue. Queſto ſalaſſo gli produſſe una debolezza, e in ſeguito ſembrò che ſteſſe un po' meglio.

Il ſuo ſtato parve molto migliore ne' tre giorni, che ſeguirono.

Ma nel giorno vigeſimo primo ſoffriva ancora più che mai, e l' ulcera preſentò di nuovo un cattivo aſpetto.

Il

Il vantaggio, che egli aveva ottenuto una volta dal ſalaſſo era ſtato evidente, e il polſo indicava, che era in iſtato di ſoſtenerlo ancora. Se gli aprirono dunque per la ſeconda volta le arterie temporali, e ſe gli levò tanto ſangue, che andò in una debolezza così grande ed improvviſa, che io rimaſi non poco ſpaventato. Le cure convenevoli lo fecero intanto ritornare in ſe medeſimo; ed io non ebbi altra pena nel rimanente della cura, che quella che mi fu prodotta dalla ſua eſtrema debolezza, a cui prontamente rimediò la China-China.

Quantunque ſi poteſſe dir con ragione che queſto uomo era debitore della ſua ſalute a' frequenti ſalaſſi, egli è nulloſtante evidentiſſimo, che ſarebbe perito, ſe non ſe gli foſſe perforato il cranio a cagione della materia, che cominciava a riſtagnarſi ſopra la ſuperficie della dura-madre, e che non aveva alcuna naturale ſortita per uſcire al di fuori.

DECIMANONA OSSERVAZIONE.

Un poſtiglione da ſedia di poſta cadde da cavallo preſſo Ware nell' Hertfordshire, e la ſua teſta urtò contro una pietra. Rimaſe nel principio ſtordito dal colpo, e fu traſportato in una publica caſa. Ma in capo d'una mezz'ora ripreſe egli tutti i ſuoi ſpiriti, e ſi ritrovò così bene che fu in grado di condurre la ſedia al luogo deſtinato, che non era molto lontano.

Sentendoſi nel giorno ſeguente perfettamente bene, travagliò al ſuo ſolito, e in queſta guiſa continuò per ſei giorni.

Nel ſettimo giorno ſi trovò indiſpoſto, vomitò due volte; ed ebbe una ſpecie di debolezza accompagnata da un dolore di teſta e da poca febbre. A cauſa del genere di vita faticoſo ed irregolare delle perſone del ſuo ſtato, fu creduto che i mali ch' egli

provava dipendessero dall' intemperanza, e dal freddo, e fu medicato in conseguenza.

Ma nel nono giorno comparve un tumore nella parte della testa, che aveva ricevuto il colpo. Un Chirurgo l' esaminò, ed aprendolo scoprì una crepatura, che diagonalmente attraversava tutto l' osso parietale.

Nel giorno seguente fu trasportato all' ospitale di S. Bartolomeo. La sua pelle era calda, il suo polso duro e veloce; e sentiva un male di testa, che egli definiva dicendo, che gli sembrava che la testa fosse serrata tra due taglieri. Essendo stata posta allo scoperto la crepatura in tutta la sua lunghezza, vi si appliçò tre volte il trapano seguendo il suo tratto. Una materia abbondante sortì da ciascuna apertura, e sotto ciascuna si trovò la dura-madre alterata.

Non si risparmiarono all' ammalato tutte le diligenze possibili, ma inutilmente. I sintomi divennero più gravi di giorno in giorno.

Nel decimo quarto giorno fecesi paralitico in un lato.

Nel decimo sesto cadde in uno stato d' insensibilità perfetta, e nella sera finì di vivere.

Tutta la superficie interna dell' ossa parietali e temporali del lato sinistro era distaccata dalla dura-madre, e copriva una gran quantità di materia.

VIGESIMA OSSERVAZIONE.

Un manovale fu disteso a terra per la caduta d' una tegola grande e pesante, la quale fecegli nella testa una piaga considerabile, e ruppe il cranio. Cominciava la frattura nell' osso parietale sinistro, attraversava la futura coronale, e si estendeva sopra l' osso frontale fino alla lunghezza d' un pollice circa.

Fu subito condotto all' ospitale, e se gli levarono via

via immediatamente i tegumenti per far luogo al trapano. Questo stromento fu in fatti applicato da ciascuna parte della futura, in modo che abbracciò in ciascuna applicazione la frattura.

Fu ritrovata la dura-madre sana, e non lesa. Non eravi nè stravasamento, nè alcun altro segno di lesione. Si salassò copiosamente e molte volte l'ammalato, e fu tenuto ad un metodo di vivere convenevole, che gli fu prescritto dal medico.

Nello spazio di due mesi si ristabilì perfettamente; e nel corso della cura non ebbe alcun cattivo sintomo.

Si può rimarcare con giustizia, che questo caso è uno di quelli, che si terminerebbero felicemente senza il soccorso dell'operazione. Anch'io sono dispostissimo a crederlo. Ma questo caso, come molt' altri della medesima spezie, non provano essi pure che non vi è tanto pericolo, quanto alcuni l'hanno supposto, nel discoprire la dura-madre, qualora non è offesa?

VIGESIMAPRIMA OSSERVAZIONE.

Una picciola ragazza di nove anni cadde dall'alto d'un monte di letame molto elevato sopra un terreno secco e duro, contro il quale portò la sua testa. Fu essa trasportata a casa con una piaga in un lato dalla parte superiore della testa, dalla quale il sangue usciva abbondantemente; e un Chirurgo del vicinato, che la esaminò, trovò che il cranio era rotto.

Allora fu condotta all'ospitale, ove si scoprì la frattura. Cominciava essa da un osso parietale, attraversava la futura, e terminava all'altro osso parietale, facendo un tratto in tutto di circa tre pollici.

Fu applicato il trapano sopra ciascun osso parietale. La dura-madre non era offesa. La picciola ra-

ragazza non ebbe nè anſietà, nè ſtupore, nè dolore, nè febbre; ſi riſtabilì bene ſenza alcuna fatica, e nella parte del cranio ſpogliato non incontrò neppure alcuna esfoliazione.

L'oſſervazioni, che ſono ſtate fatte intorno al caſo precedente, poſſono forſe applicarſi anche al preſente.

VIGESIMASECONDA OSSERVAZIONE.

Un garzone maniſcalco ricevette un calcio da un Cavallo, che ferrava. Fu ſpinto a terra, e perdette la cognizione. Queſti dimorava vicino a Smithfield; e fu condotto all'Oſpitale prima che aveſſe ricuperato i ſenſi.

Io lo vidi in capo d'una mezz'ora, e lo trovai bene ſecondo tutte le apparenze. Aveva perfettamente ricuperato l'uſo de' ſenſi, e non gli rimaneva di leſione manifeſta ſe non che una picciola contuſione nella fronte. Si applicò ſopra queſta contuſione un unguento diſcuſſivo. Fu ſalaſſato, ſe gli ordinò un purgante pel giorno ſeguente, e fu conſigliato di vivere tranquillo.

Nel terzo giorno era egli nello ſtato migliore, non lagnavaſi in generale di alcun male, e la contuſione della fronte non era più che una picciola ammaccatura.

Continuò in buono ſtato ſino alla ſera del ſettimo giorno, in cui ſi lagnò di debolezza, di freddo, e di dolore di teſta, particolarmente nella fronte.

Non riposò niente nella notte ſeguente. Nel giorno dopo ebbe dell'anſietà, e delle vertigini, e non ebbe appetito alcuno. Il ſuo polſo era molto poco alzato; nulloſtante ſe gli levarono dal braccio dodici oncie di ſangue. Se gli diede, ogni ſei ore, la miſtura di ſale d'aſſenzio, e ſi fece ſtare a letto.

Nel nono, e decimo giorno continuò aſſolutamente in queſto medeſimo ſtato.

Ma

Ma nell' undecimo la ſua febbre divenne forte, e la parte della fronte, che aveva ricevuto il colpo, divenne gonfia, e doloroſa.

Nel decimo terzo giorno la parte tumefatta conteneva ſenſibilmente un fluido, e in conſeguenza ſi aprì. Si ſcoprì allora una frattura lunga due pollici circa, che preciſamente cominciava al di ſopra del ſino frontale, e ſi eſtendeva verſo la parte ſuperiore. Si applicò il trapano, e ſi trovò una materia riſtagnata tra l' oſſo e la dura-madre.

Il giorno dopo queſt' operazione, oſſervando che il polſo dell' ammalato era pieno e duro, lo ſalaſſai, e sì copioſamente, che perdette la cognizione. Stette egli alcuni minuti ſenza riprendere gli ſpiriti.

Paſsò la notte ſeguente molto meglio. In fine, ſebbene l' evacuazione della materia ſia ſtata conſiderabile per qualche tempo, egli giunſe a riſtabilirſi bene con i riguardi convenevoli e colle diligenze neceſſarie, che gli ſomminiſtrarono la medicina e la chirurgia.

Io certamente non afferirò che ciò che io ſon per dire ſia un fatto coſtante; ma per quanto io poſſo dedurre dalle mie oſſervazioni e dalla mia eſperienza, io credo di aver veduto più ammalati riſtabilirſi fra quelli, le leſioni de' quali avevano la loro ſede nell' oſſo frontale, o ſotto l' oſſo frontale, che tra quelli, le leſioni dei quali avevano la loro ſede in qualche altro oſſo del cranio. Se queſto fatto foſſe generalmente vero, non meriterebbe egli che ſe ne ricercaſſe la ſpiegazione?

VIGESIMATERZA OSSERVAZIONE.

Un giovane d' anni 17. in circa, figlio d' un muratore, travagliando con ſuo padre laſcioſſi cadere dall' alto d' un tavolato conſiderabilmente elevato.

Rimaſe egli ſenza cognizione per alcuni minuti; ma riprese talmente i ſenſi in poco tempo, che fu in iſtato di camminare. Aveva egli nel lato ſiniſtro della teſta una picciola contuſione, che non gli produſſe dolore, oppure pochiſſimo. Non ſentiva poi altrove ſintomi, che indicaſſero aver egli ſofferta qualche altra leſione; e dopo d'eſſere ſtato in caſa un giorno, o due, ſecondo i conſigli di ſua madre, ritornò alla ſua opera.

Ma nel nono giorno, contando da quello della caduta, fu attaccato da un dolore di teſta violento; ebbe dell'anſietà, ed una ſpezie di acceſſo convulſivo.

Siccome non ſi ſuppoſe che la caduta aveſſe alcuna parte in queſti ſintomi, non ſe ne fece alcuna menzione. Nulladimeno ſe gli levarono dal braccio alcune oncie di ſangue, e lo ſpeziale, che lo ſerviva, gli diede alcuni di quei medicamenti, che ſi chiamano nervini.

Il ſuo male di teſta, la febbre e la vigilia continuarono ſenza alcuna remittenza per alcuni giorni; e al termine di tre ſettimane morì con un lato paralitico, e con l'altro attaccato da convulſioni.

Siccome una picciola enfiagione eraſi manifeſtata ſopra la ſua teſta alcuni giorni prima della ſua morte, ſuo padre mi pregò di paſſare a caſa ſua e di eſaminare il cadavere. Io trovai che il pericranio era diſtaccato dall'oſſo parietale ſiniſtro traſverſalmente a cauſa d'una frattura, che attraverſava tutta la lunghezza di queſt'oſſo. Eravi pure un riſtagno di materia tra la ſuperficie interna del medeſimo oſſo, e la ſuperficie eſterna della dura-madre, e ne trovai anche una minor quantità tra queſta membrana e la pia-madre.

VIGESIMAQUARTA OSSERVAZIONE.

Un giovane d'anni 22. circa cadde dall'alto d'un tavolato, e nello ſtato il più deplorabile fu condotto all'oſpitale di S. Bartolomeo.

L'oſſo raggio del cubito era ſpezzato nel ſuo mezzo. Anche l'oſſo tibia, ed il peroneo della gamba ſiniſtra con una, o due coſte erano rotti.

Nulladimeno le diligenze convenevoli lo poſero in sì buono ſtato nello ſpazio di cinque ſettimane, che gli fu permeſſo di ſortire dal letto.

Nel primo giorno, che ſi alzò, ebbe dell'anſietà e delle vertigini, il che ſi attribuì alla debolezza e al modo di vivere, e in conſeguenza queſti ſintomi ſi traſcurarono.

Tre, o quattro giorni dopo ſi lagnò d'un dolore di teſta continuo, non potè dormire, ed ebbe una febbre continua. Siccome non erasi giammai querelato ſino a queſto momento del male di teſta, e non ſembrava di avere ſofferta alcuna offeſa in queſta parte, M. Nourſe, che lo curava, non potè ſoſpettare coſa alcuna, e lo poſe ſolamente in un metodo di vivere antiflogiſtico ordinario.

In capo della ſeſta ſettimana diſſe che la ſua teſta era dolorosa a toccarla.

Nel giorno, che ſeguì quello, in cui lagnoſſi di queſto ſintomo, ebbe un conſiderabile brivido, che durò una mezz'ora.

In ſeguito comparve nel lato della ſua teſta un'enfiagione, che ſenſibilmente conteneva un fluido. M. Nourſe la aprì, e trovò nell'oſſo parietale una frattura, lunga almeno tre pollici, da cui ſortiva una materia molto abbondante. Fu applicato il trapano, uſcì una gran quantità di marcia, e ſi trovò la dura-madre in uno ſtato di putrefazione. Sotto la porzione di queſta membrana, che era putre-

trefatta, eravi un' altra raccolta di materia tra eſſe e la pia-madre, e ſotto queſt' ultimo aſceſſo il cervello era conſiderabilmente ſcolorito.

Finì di vivere l'ammalato nel giorno cinquantesimo, numerando da quello della ſua caduta.

VIGESIMAQUINTA OSSERVAZIONE.

Un garzone d'un mercante da cavalli fu roveſciato a terra da un cavallo con tanta violenza, che riportò nella teſta una piaga conſiderabile, e una frattura, che cominciando dall'oſſo frontale, e traverſando la ſutura coronale, terminava al parietale deſtro.

Si applicò il trapano ſopra la parte dell'oſſo frontale fratturato, e ſortì una picciola quantità di ſangue coagulato, ch'era accumulato tra il cranio e la dura-madre.

L'ammalato rimaſe ſenza cognizione per tutto il giorno e la notte ſeguente, ma il giorno dopo ricuperò l'uſo de' ſenſi col ſoccorſo d'un ſecondo ſalaſſo copioſo. Per maggior ſicurezza applicai ancora un picciolo trapano ſopra l'altro lato della ſutura, che ſembrava comprendere tutta la frattura fatta all'oſſo parietale.

Nel corſo de' nove giorni, che ſeguirono, tutto andò bene, e il giovane fu libero da ogni ſintomo.

Ma nel giorno duodecimo, contando da quello dell'accidente, ſi trovò moltiſſimo indiſpoſto.

Nel giorno ſeguente l'ulcera offriva un cattivo aſpetto, una ſanie ſottile filtrava a traverſo la filaccia, ch'era applicata ſopra la dura-madre, e queſta filaccia vi aderiva fortemente in luogo di alzarſi facilmente come prima, e di eſſere coperta da una buona materia.

Ne' tre giorni ſeguenti tutte le coſe rimaſero aſſolutamente nel medeſimo ſtato.

Nel decimo ſettimo giorno, facendo la medicatura,

ra; offervai una ſpecie di papilla ſpugnoſa ſopra una parte dell' ulcera, e comprimendola, ſortì una ſpezie di fluido tenue e ſanioſo. Col mezzo della tenta, che feci paſſare in ſeguito a traverſo, ſcoprii un ſino, con l' oſſo ſcoperto in tutta la ſua lunghezza; e dividendolo, vidi una crepatura capillare, lunga circa due pollici. V' applicai una corona di trapano, e trovai il colore della dura-madre alterato, e con una materia ſopra la ſua ſuperficie.

Col ſoccorſo dell' evacuazioni abbondanti in primo luogo, e in ſeguito dell' uſo frequente della China-China, l' ammalato ſi riſtabilì perfettamente.

VIGESIMASESTA OSSERVAZIONE.

Due femmine di S. Giles, che bevevano aſſieme la ſera, ebbero una viva conteſa, e l'una roveſciò l'altra, lanciandole nella teſta uno sgabelletto. Gli orli dello sgabelletto lacerarono i tegumenti, e ruppero l'oſſo parietale ſiniſtro. La frattura andava dalla parte media dell'oſſo fino alla futura ſagittale.

Queſta femmina fu medicata in quella notte da uno, che dimorava nel ſuo vicinato, e nel giorno ſeguente fu traſportata all' ospitale. Siccome non provava alcun ſintomo cattivo, fu differita l' operazione, e pel corſo d' una ſettimana ſtette molto bene.

Ma dopo queſto ſpazio di tempo cominciò a ſtar così peggio, e l' ulcera preſentò un così cattivo aſpetto, ch' io giudicai, che vi foſſe leſione al di ſotto del cranio. Si applicò adunque una corona di trapano ſopra la frattura, e ſi trovò la dura-madre putrefatta e marcioſa. L' ammalata fu ancora ſalaſſata copioſamente, e ſe le fece prendere i rimedj convenevoli.

Nel decimo quinto giorno ebbe un brivido, e in ſeguito una febbre fortiſſima.

Nel

Il decimo settimo stette essa più male in tutte le viste.

Nel decimo ottavo comparve un tumore nell' altro lato della testa. Si aprì questo, e si scoprì una crepatura nell' osso parietale destro. Fu applicata una corona di trapano sopra questa crepatura, e con questo mezzo diedesi esito a una gran quantità di materia.

Tutto fu posto in opera per salvare questa femmina. Ma, malgrado tutto questo, essa morì nel giorno vigesimo terzo.

La dura-madre era distaccata dalle due ossa parietali, e sotto ciascuno si trovò una materia abbondante.

Un' opinione è stata generalmente adottata per alcuni anni, cioè che uno degli usi a' quali la natura aveva destinato le suture del cranio, era d' impedire il prolungamento d' una frattura da un osso all' altro.

Le suture possono senza contraddizione alcuna avere spesse volte servito accidentalmente ad impedire che una frattura non si estendesse da un osso all' altro, ma replicate esperienze provano che esse sono generalmente incapaci di prevenire quest' effetto. Si sono spesse volte vedute delle fratture prolungarsi senz' alcun ostacolo a traverso d' una sutura, da un osso fino a quello, con cui egli è unito. Quest' è un fatto, di cui gli autori e i lettori devono essere tanto più convinti, quanto che possono risultare per gli ammalati le conseguenze le più fastidiose, se si revoca in dubbio, o se non vi si fa attenzione: perchè il pratico, che suppone che una sutura limiti sempre, o quasi sempre una frattura, non riguarderà niente affatto come necessario, allorchè egli avrà seguitato il tratto d' una frattura in un tale o tale osso fino alla sutura, il portare più lungi le sue ricerche, e lo esaminare l' osso vicino.

L' aderenza della dura-madre al cranio, che credesi più forte ne' luoghi delle suture, che in qualun-

que

que altro; la ſituazione di ciò che ſi chiama *i ſini* immediatamente al di ſotto delle ſuture, e il timore che poſſa ſuccedere una infiammazione forte e pericoloſa, ſe diſtaccaſene una parte con violenza, o che un'emorragia funeſta, e che alcun altro mezzo non potrebbe fermare, non foſſe la conſeguenza d'una rottura de' vaſi, che paſſano dai ſini a traverſo le ſuture, hanno determinato la maggior parte de' noſtri antichi à riſpettarli, e li hanno portati a proibirci di applicarvi gli ſtromenti perforativi. Nulladimeno queſte apprenſioni ſono vane, e l'eſperienza non le giuſtifica certamente. Non ſi corre neceſſariamente il riſchio d'eccitare alcuna ſpezie, o alcun grado di particolare infiammazione, o più conſiderabile, diſtaccando il cranio dal ſino longitudinale, che ſeparandolo da qualunque altra parte della dura-madre; e il laceramento, o la rottura de' vaſi, che comunicano tra queſto ſino e la ſutura che lo copre, non è neceſſariamente accompagnata da una emorragia pericoloſa e ſpaventevole, come io già lo ho oſſervato più d'una volta.

Egli è però certo, che non ſi deve applicare ſtromento perforativo ſopra queſta parte ſenza biſogno o ſenza neceſſità, e ciò per una ragione, che non è tratta da alcun pericolo particolare a queſt' operazione. Il volume più groſſo, e il numero più grande de' vaſi di queſta parte relativamente all'altre parti dell'oſſo, cagioneranno certamente una conſiderabile emorragia, che ſebbene facile a fermare, allorchè la porzione dell'oſſo ſarà levata via, potrà molto imbarazzare, ſul momento della perforazione, un giovane Chirurgo. Sarà dunque ben fatto, generalmente, di procurare di non comprendere la ſutura nella corona del trapano: ma non oſtante deve egli ſapere che potrà operare altrimenti, allor che lo eſigeranno circoſtanze particolari, ſenza eſporre il ſuo ammalato. Non ſolamente ſi può levar via col trapano, ſe è neceſſario, una porzio-

zione della futura ſagittale, che copre il ſino longitudinale, e non s' incontra riſchio alcuno per la rottura de' vaſi che formano la conneſſione; ma ancora la piaga del ſino medeſimo non è neceſſariamente accompagnata da una emorragia funeſta, e che reſiſta a tutti i mezzi.

Gli autori, che così fortemente apprendono l' apertura del ſino, ſi ſcordano l' oſſervazioni, ch' eſſi medeſimi ci hanno laſciate, ſpettanti a frammenti d' oſſa-rotte, ſeparati da queſta parte ſenza alcun pericolo.

Io credo che convenga attribuire queſte apprenſioni ad un errore, in cui caddero intorno alla natura dei ſini. L' idea che la maggior parte de' noſtri antichi hanno adottata intorno al preteſo movimento della dura-madre, li ha portati a credere, che i ſini eſſendo compoſti da queſta membrana, la piaga, che vi ſi farebbe, come quella d' un vaſo arteriale, non ſi riunirebbe ſe non con fatica. Ma in oggi univerſalmente ſi ſa, che i ſini ſono puramente venoſi, e per conſeguenza che non v' è oſtacolo alla riunione immediata d' una piaga che ivi ha la ſua ſede, qualora ſuccede, che eſſa è fatta loro accidentalmente.

VIGESIMASETTIMA OSSERVAZIONE.

Un ragazzo d' anni otto circa, figlio d' un Giudeo negoziante in queſta Città, ricevette un colpo di baſtone nella teſta dal ſuo Governatore. Il colpo lo fece cadere in vertigine per alcuni minuti; ma ſiccome non uſcì alcuna porzione di ſangue, e il dolore ceſsò prontamente, occultò queſto avvenimento ſino al giorno, in cui il ſuo parrucchiere ſcoprì, che aveva la teſta gonfiata nella parte, in cui aveva ricevuto il colpo. Aveva egli infatti un tumore groſſo come una noce ordinaria,

in

in mezzo della ſommità della teſta: era egli indolente, aveva una ſpezie di ſorda pulſazione, e ſenſibilmente conteneva un fluido.

M. Serjeant Amyand, e M. Shipton videro in mia compagnia queſto figlio. Io aprii il tumore in loro preſenza con un biſtorino, e feci ſcolare così una quantità di ſangue venoſo e fluido. Quando ne fu ſortita quella tal quantità, che ſi credeva poteſſe contenerne il tumore, fummo ſorpreſi di vedere, che continuava a ſcolare, non dai tegumenti tagliati, ma evidentemente dal fondo della cavità.

Eſaminando più da vicino, oſſervammo che la ſutura ſagittale era rotta, che una porzione della frattura rientrava nel ſino, e che il ſangue ſortiva dai lati di queſto frammento.

Noi ne tentammo l'eſtrazione, ma inutilmente. Per opinione de' conſultanti io feci col trapano una picciola apertura in un lato della ſutura: ma in ſeguito la punta dell'elevatore non potè eſſere introdotta abbaſtanza per levare il pezzo dell'oſſo rotto. Il trapano fu ancora applicato dall'altro lato della ſutura, e non ottenemmo un ſucceſſo migliore. Il frammento non poteva eſſere eſtratto ſe non che nella maniera, con cui era egli entrato. Finalmente dopo molta deliberazione e diſcorſo intorno al pericolo di aprire un ſino, che già in effetto vi era per l'oſſo rotto, ſi ſtabilì di applicare un trapano ſu la ſutura, in modo che tutta la ſuperficie foſſe compreſa nella ſua corona. Queſto fu fatto; ma adoprando l'elevatore, la porzione dell'oſſo ſegato ſi ruppe in frammenti, e quello, che aveva forato il ſino, vi rimaſe ancora fitto. Noi allora fummo coſtretti di prendere un pajo di forbici, e di eſtraerlo col loro mezzo. Queſt'ultima operazione fu ſeguita da una emorragia, ma eſſa ſi fermò ſubito dopo l'applicazione d'un picciolo ſtuello di pannolino aſciut-

to, mantenuto nel ſito per alcuni minuti, e non ritornò più.

Quello, che forma il ſoggetto di queſt' oſſervazione, è vivo al momento, che io ſcrivo.

VIGESIMAOTTAVA OSSERVAZIONE.

Una giovane di anni ſedici circa fu percoſſa violentemente da ſua madre con un ferro d' un peſo e d' un volume conſiderabile. L' ultima preſe ſubito la fuga; e l' altra, che rimaſe ſenza cognizione, fu condotta all' oſpitale. Aveva queſta una larga piaga nella ſommità della teſta, con una frattura conſiderabile nella ſutura ſagittale. I pezzi d' oſſo rotti erano così grandi e talmente ſeparati, che fu facile di levarli via ſenza alcuna perforazione. Quando queſti frammenti furono levati via, il ſino longitudinale fu ſcoperto in lunghezza di due pollici almeno, ma non ſopraggiunſe emorragia alcuna.

Nello ſpazio di tre giorni queſta giovane fu ſalaſſata due volte al giorno, o in una parte, o nell' altra; e ſi procurarono gli ſcarichi quanto mai fu poſſibile, ma inutilmente. Rimaſe ancora totalmente priva dell' uſo de' ſenſi.

Nel quinto giorno trovandola tuttavia nello ſtato medeſimo, e preſumendo che niun ſoccorſo dell' arte potrebbe eſſere utile, con una lancetta feci un' apertura nel ſino longitudinale, e ne laſciai ſcolare il ſangue, finchè il ſuo volto, che era moltiſſimo infiammato, divenne pallido, e che il polſo, che fino allora era ſtato pieno e forte, ſebbene con difficoltà, s' abbaſsò conſiderabilmente; in una parola, finchè eſſa diede, quanto lo poteva una perſona priva dell' uſo de' ſenſi, i ſegni d' uno ſvenimento per inanizione. In ſeguito applicai una compreſſa di pannolino aſciutto ſopra l' apertura, ed ordinai ad un aſtante di mantenervela leggermen-

mente con un dito, finchè avessi visitato gli altri ammalati dell' ospitale. Quando feci ritorno, la parte non dimostrava più alcuna disposizione all' emorragia, e questa non ritornò più.

Dopo il mezzo giorno l' ammalata aprì gli occhi, e le sue braccia fecero alcuni movimenti.

Nella mattina del giorno seguente essa era assai rinvenuta in se stessa, cosicchè dimandò da bere.

Ella conservò l' uso de' sensi per molti giorni; ma una febbre, che sopravvenne, la fece cadere nel delirio, e nelle convulsioni.

Morì in questa guisa nel giorno decimo settimo, contando da quello, in cui fu condotta all' ospitale.

Esaminandola dopo la sua morte, si trovò un ascesso considerabile sopra la superficie del cervello, da un lato del raddoppiamento della dura-madre, che appellasi la falce.

Mi dispiacerebbe, se veniste creduto, che io non avessi avuta altra intenzione, riferendo l' ultime osservazioni, che di eccitare il Chirurgo ad aprire il seno longitudinale. Questo è molto lontano dalla mia intenzione. Io ho voluto solamente, citando quest' esempj, provare primieramente, che i nostri timori sono malissimo fondati, quando ci immaginiamo che le piaghe di questo seno, fatte accidentalmente o dall' arte, sono accidenti, ai quali non vi è rimedio; ed in secondo luogo, che noi possiamo in alcuni casi disperati fare ricorso ai mezzi, che si sono riguardati come impraticabili. Un Chirurgo deve certamente essere sempre avvertito, e nulla intraprendere senza le più gran precauzioni; ma i timori immaginarj e mal fondati s' opporrebbero necessariamente ai progressi dell' arte, ed impedirebbero in alcuni casi di tentare de' mezzi, che potrebbero essere utili all' umanità. Se tutti i successori d' Ippocrate fossero stati di questo sentimento, cioè se avessero avute delle vane apprensioni,

l'operazione dell'eſtrazion della pietra non ſarebbe giammai giunta al grado di perfezione, in cui preſentemente ſi trova, e ſi ſarebbero laſciate languire migliaja di uomini, e perire da una malattia così oſtinata come crudele.

SE-

SEZIONE V.

Fratture del cranio con isfondamento.

LE fratture ſemplici del cranio, o quelle, nelle quali le parti dell' oſſo rotto non ſono sfondate, o non hanno perduta la loro ſituazione, non differiſcono da ciò che ſi chiama *crepature*, ſe non in ragione della diſtanza che vi è fra ciaſcheduno degli orli della rottura. Quando la diſtanza o la ſeparazione è conſiderabile, ſi chiama *frattura*, quando è piccoliſſima o appena ſenſibile, ſi chiama *crepatura*. La mira del Chirurgo, e la cura neceſſaria ſono le medeſime ne' due caſi, cioè conviene procurare un' uſcita al fluido, qualunque egli ſia, che può eſſere ſtravaſato ſul momento, ed impedire che non ſi formi e non ſi accumuli nell' avvenire altra materia. Ma è altra coſa nelle fratture con isfondamento; ſi hanno allora più mire da proporſi. Le parti sfondate devono eſſere rialzate, e quelle che ſono ſeparate a grado d' eſſere incapaci di riunione, o di non potere riprendere la loro antica ſituazione ſenza comprimere il cervello, devono eſſere totalmente levate via.

Queſte circoſtanze ſono particolari della frattura con isfondamento; ma eſſe ſebbene ſieno particolari, non devono eſſere riguardate come uniche; all' oppoſto fa duopo conſiderarle come unite a tutte quelle, che ſono ſtate eſpoſte in dettaglio nell' articolo delle fratture ſenza sfondamento. In fatti la commozione, lo ſtravaſamento, l' infiammazione, la ſuppurazione, e tutti gli accidenti, che poſſono accompagnare le ultime, s' incontrano pure nell' altre, ed eſigono il medeſimo metodo di cura.

Gli antichi non hanno ignorato più di noi, che le viſte curative, che ſi devono proporſi nelle fratture con isfondamento, conſiſtono in liberare il cer-

vello dalla preſſione; e in procurare un libero eſito al ſangue, o alla linfa ſtravaſata nell' iſtante, o alla materia, che in ſeguito potrebbe formarſi e riſtagnarſi, rialzando i pezzi d' oſſo sfondati, e levando via quelli che ſono diſtaccati. Ma i mezzi, de' quali facevano eſſi uſo per adempire queſte viſte, erano un poco differenti da quelli, che noi pratichiamo, ed erano ſoggetti ad alcuni inconvenienti, che dai pratici moderni ſono ſtati corretti. Ora egli è a propoſito di eſaminare qui in che conſiſta la differenza.

Gli antichi per rialzare le parti del cranio sfondate ſi ſervivano ordinariamente di ſtromenti, ch' eſſi applicavano ſopra queſte parti. Queſta era già un' imperfezione palpabile nel loro metodo, per non dire di più: ma queſto non era il tutto; perchè gli ſtromenti, de' quali eſſi allora facevano uſo, dovevano eſſere non ſolamente fiſſati ſopra la parte dell' oſſo sfondata, ma ancora eſigevano un certo grado di forza per eſſere maneggiati, fiſſandoli così ſopra queſta parte. La *troclea tripes*, la *troclea bipes*, e tutti gli ſtromenti delineati da Albucaſis, da Andrea dalla Croce, da Fabricio d' Acqua-Pendente, da Pareo, e da Sculteto, come pure quelli, de' quali Ildano, e Pietro Paaw hanno dato la deſcrizione, ſono prove di ciò che dico. Tutti queſti eſigono che ſi faccia un foro nella parte sfondata per ſituare la vite, con cui deve eſſere rialzata. Ora ſenza far oſſervare che la maggior parte di queſti ſtromenti erano così complicati, che non ſi potevano maneggiare ſe non con molta fatica, egli è evidente che applicando l' uno, o l' altro ſopra le parti sfondate, tutti i mali dipendenti dalla preſſione eſercitata ſopra le parti ſituate ſotto il cranio, devono aumentarſi, particolarmente ſe le parti sfondate foſſero ſmoſſe; e che in molti caſi non era mai poſſibile di farne uſo. Celſo in effetto ha conſigliato d' impiegare il *meningophylax* come elevatore, ſtromento,

che

che differiſce poco, tanto per la forma, quanto per la maniera di applicarlo, dall'elevatore di cui ſi fà uſo in queſti tempi: ma l'apertura, a traverſo la quale conviene introdurlo, deve eſſere praticata con l'uno, o con l'altro degli ſtromenti antichi, de' quali gl'inconvenienti ſono già ſtati rimarcati. In una parola tutte le obbiezioni, alle quali ſono ſoggetti gli antichi ſtromenti perforativi nelle ſemplici fratture ſenza ſfondamento, eſſendo ancora più forti rapporto alle fratture con isfondamento; e l'applicazione d'uno ſtromento, qualunque egli ſia, ſopra la ſuperficie eſterna d'una porzione del cranio ſfondata, o diſtaccata, eſſendo evidentemente cattiva ed accompagnata da pericolo, i pratici dei noſtri giorni ſono certamente da lodarſi per averli laſciati da parte, e per eſſerſi sforzati di giungere al medeſimo fine con de' mezzi meno penoſi e meno pericoloſi. Il trapano è in oggi, come già ho oſſervato, il ſolo ſtromento perforativo in uſo tra i migliori pratici d'Inghilterra. Con queſto ſtromento ſi fa un'apertura nella parte del cranio ſana e non ſfondata e per queſta apertura s'introduce un altro ſtromento, che chiamaſi a motivo del ſuo uſo, *elevatore*. Queſt'apertura deve abbracciare l'orlo della frattura, allorchè ciò è praticabile, o, quando non ſi può farlo, eſſa deve eſſere fatta vicino all'orlo quanto è mai poſſibile; e le ragioni ſono troppo evidenti, perchè ſiavi biſogno di ſpiegarle. Le circoſtanze proprie di ciaſcun caſo particolare poſſono eſſe ſole determinare il numero dell'aperture che è di neceſſità dover fare. Fa d'uopo adempire a tutte le indicazioni, che partono dallo ſtravaſamento d'un fluido, o dalle apparenze di ſuppurazione, come pure a quelle che dipendono dall'affondamento dell'oſſo, o il lavoro del Chirurgo reſterà imperfetto, e vi ſarà da ſperare poco vantaggio.

Qualora tutta la malattia ſembra conſiſtere nel ſemplice ſfondamento dell'oſſo, e quando i ſintomi

che l' accompagnano non ſembrano dipendere che da queſto ſfondamento, ſi può, rialzando la porzione dell' oſſo, fare immediatamente ceſſare i ſintomi, e procurare un ſollievo, che faccia ſperare con ragione di ſalvare l'ammalato. Ma la leſione non eſſendo ſempre di una natura così ſemplice, le altre parti eſſendo frequentemente offeſe, e la violenza aſſai conſiderabile per isfondare l' oſſo producendo ancora ſpeſſe volte altri mali, non baſta, per promettere, o per attendere un favorevole ſucceſſo, il veder diminuire o ſvanire i ſintomi che ſolamente dipendono dalla compreſſione. La porzione della dura-madre, che è ſotto la parte del cranio ſfondata, o pure in ogni altra ſituazione della teſta, può eſſere ſtata offeſa a ſegno d' infiammarſi e di ſuppurare. Nulladimeno i ſintomi, che ne dipendono, non ſi manifeſtano così ſubito, e non compariſcono pure ordinariamente ſe non dopo un certo ſpazio di tempo, ma per quanto eſſi tardino, non ſono nè meno certi, nè meno pericoloſi. La pronta invaſione di quelli, che ſono prodotti dallo ſtravaſamento del fluido, o dalla depreſſione dell' oſſo, non impediſce, in alcun modo l' invaſione più tarda di quelli, che dipendono dall' infiammazione e dalla putrefazione. La porzione d' oſſo affondata ricerca certiſſimamente il noſtro immediato ſoccorſo; ma ſebbene queſto ſoccorſo ſia convenevole ed efficace, non è meno neceſſario l' impiegare delle precauzioni per prevenire gli altri mali, che v' è luogo di temere, e che dipendono dalla violenza, che hanno ſofferto le parti collocate ſotto il cranio. Un colpo, che è ſtato aſſai forte per rompere e ſfondare una porzione del cranio, ſconcerta ſpeſſe volte i vaſi delicati, che ſtabiliſcono la comunicazione tra queſt' oſſo e le meningi, al grado di produrre degli accidenti molto più numeroſi e molto più gravi di quelli, che provengono dalla ſemplice frattura: e per conſeguenza, ſebbene il Chirurgo deve indiſpenſabilmente in queſti

ſti caſi penſare a rialzare l' oſſo, non biſogna però dire che non abbia altro a fare che queſto. Conviene temere, e procurare di prevenire tutti i mali, che poſſono riſultare da ogni altro effetto poſſibile di queſte violenze, colpi, cadute ec., e fa d' uopo di dirigerſi in queſta forma tanto nelle fratture con isfondamento, quanto ſenza.

Queſt' è una parte della pratica, a cui conviene preſtare l' attenzione la più ſcrupoloſa. La maggior parte degli autori ſi ſono contentati di conſigliarci di rialzare le parti depreſſe, e con queſto di procurare d' allontanare i ſintomi, che ſono prodotti dalla ſemplice compreſſione, che l' oſſo forma ſopra il cervello. Ma queſti non ſi preſero molto penſiero di ciò che è di una gran conſeguenza per l' ammalato, oppure l' hanno totalmente negletto; io voglio dire della leſione, che è ſpeſſiſſimo fatta nelle membrane del cervello, e che ſe ſi traſcura, produce ſicuramente quella febbre e que' ſintomi, che così ſpeſſo trionfano di tutti i ſoccorſi della medicina.

La combinazione de' cattivi differenti effetti, che procedono dalla medeſima violenza originaria, e che concorrono nel medeſimo ſoggetto, colla gran difficoltà, che ſi incontra nel diſtinguerli gli uni dagli altri, è una delle cauſe principali di quella imbarazzante incertezza, che accompagna le ferite della teſta. Qualora ſi è diſtrutta una cauſa de' faſtidioſi ſintomi, che eſiſtono, non è difficile che ne rimanga ancora un' altra, oppure molte altre, delle quali una ſola può baſtare per far perire l' ammalato: e per conſeguenza quantunque i mezzi, de' quali ſi è fatto uſo nel principio, poſſano eſſere ſtati ben indicati dall' eſiſtenza de' ſintomi i più immediati, e i più ſpaventevoli, quantunque queſti ſiano ſtati attiſſimi al ſollievo del male, ſe queſto foſſe ſtato il ſolo che aveſſe ſofferto l' ammalato; nulloſtante, nel caſo di complicazione, non baſtando a corriſpondere a tutte le viſte neceſſarie, non ſoddisfanno molto ſoven-

te ad alcuna, oppure essi non vi corrispondono in un modo efficace, e, non procurando che un sollievo parziale e momentaneo, essi ingannano molto più le nostre speranze.

Ecco ciò che devono sapere tutti i pratici, e ciò che non conviene lasciar ignorare a' parenti degli ammalati, per timore che i primi, ingannati da una speranza di meglio non sieno portati a promettere un bene, che non è in loro potere di operare, e che gli altri non abbiano la dispiacenza della loro perdita tanto più amaramente, quanto che avrebbero concepito delle speranze, che non si sarebbero realizzate.

Se la frattura è picciola, se lo sfondamento è poco considerabile, e se la forza, che l' ha prodotto, è stata mediocre, l' elevatore introdotto per mezzo dell' apertura, può bastare per rimettere tutto in ordine, e se non vi è alcun sintomo urgente, nè alcuna lesione fatta alle parti interne, può essere ancora sufficiente per adempire a tutte le viste. Ma se la violenza è stata considerabile, se i sintomi sono immediati ed urgenti, se la frattura tende ad una figura circolare, o se la porzione d' osso sfondata è rotta in tutto il suo contorno, il miglior metodo e il più sicuro è di levar via totalmente, o in grandissima parte, la porzione d' osso così sfondata e circoscritta.

Questo metodo, che noi consigliamo, spaventerà non poco quelli, che non sono accostumati a vedere casi di questa spezie; e saranno portati a temere che non risulti molto pericolo e molti inconvenienti da un' apertura così grande, che porrà allo scoperto una porzione così considerabile della dura-madre. Ma io li prego di far riflessione che per quanto grande sia la porzione di questa membrana, che sarà così posta allo scoperto dall' operazione, la medesima porzione almeno, o probabilissimamente una molto più estesa s' infiammerà secondo ogni verisimiglianza, e che si genererà sopra la sua superficie una ma-

materia, che per non avere una uſcita convenevole, e da cui queſta materia poſſa evacuarſi molto prontamente, cauſerà maggiori mali, di quello che potrebbe riſultare dal ſemplice ſpogliamento della membrana qui ſopra nominata.

Nei caſi, in cui i pezzi rotti d' una frattura con sfondamento ſono conſiderabilmente ſeparati l' uno dall' altro, ed ove alcuni di eſſi ſono in gran parte ſmoſſi e diſtaccati, non vi è alcuno, che non convenga, eſſere convenevole e vantaggioſo levarli via. Ma ſonovi pochiſſime perſone, che facciano attenzione alla ragione, che determina ad operare in queſta forma, e che cerchino perchè queſta pratica ſia buona e convenevole. Se lo faceſſero, conoſcerebbero ancora che conviene ugualmente levare liberamente la porzione dell' oſſo nel caſo di una gran violenza, come in quello, in cui i pezzi d' oſſo ſono diſtaccati, o conſiderabilmente ſeparati. Nell' ultimo caſo levanſi i pezzi rotti, perchè ſi crede eſſere impoſſibile, o almeno aſſai difficile di riunirli col rimanente del cranio, e di conſervare l' aderenza della dura-madre colla loro ſuperficie interna, e che per conſeguenza eſſi devono eſſere un oſtacolo pericoloſo, impedendo la libera e facile evacuazione della materia proveniente dalla membrana caduta in ſuppurazione. Ma non ſembra egli che il medeſimo inconveniente accompagni il primo caſo? La violenza che l' oſſo ha provato, e che ſi è comunicata ſino alla membrana, è eſſa quella che produce l' infiammazione e la ſuppurazione? Ovvero queſt' infiammazione, e queſta ſuppurazione devono eſſere attribuite allo ſconcerto, o alla ſeparazione de' pezzi d' oſſo rotti? Ora eſſe ſono appunto prodotte dalla prima cauſa: non ſe ne può dubitare. Per conſeguenza le medeſime precauzioni, il medeſimo metodo di cura, devono eſſere ugualmente neceſſarie nei due caſi: le ragioni, le viſte ſono le ſteſſe nell'uno, e nell'altro, e ſe la condotta non è ſimilmente la medeſima, l'ammalato ſoffrirà non poco.

Le

Le circoſtanze proprie di ciaſcun caſo particolare dirigeranno il pratico, e gl' indicheranno la ſua condotta particolare. Le regole, che un autore deve dare intorno a queſta materia, non poſſono eſſere che generali. Le porzioni d'oſſo, che ſono sfondate, devono eſſere rialzate; quelle, che ſono quaſi ſeparate, e che non poſſono eſſere rimeſſe nella prima loro ſituazione, quelle, che non ſi può impedire che non comprimano la dura-madre, o quelle, che la feriſcono e la irritano, devono, ad ogni avvenimento, eſſere levate via. Conviene provedere all' evacuazione libera del ſangue, o della linfa per il preſente, e della materia marcioſa per l'avvenire: e per conſeguenza conviene oſſervare eſattamente e a tempo tutti i ſintomi e tutti i fenomeni, per timore di laſciar ſuggire l' occaſione la più favorevole per amminiſtrare i ſoccorſi.

Le circoſtanze, delle quali noi abbiamo fatta menzione, ſono quelle, che non ſi poſſono traſcurare ſenza eſporre la vita dell' ammalato, e per conſeguenza le proibizioni, che ci hanno fatte i noſtri antichi rapporto alle parti del cranio, ſopra le quali hanno detto, che noi non dobbiamo giammai applicare i noſtri ſtromenti perforativi, devono eſſere preſe con qualche reſtrizione.

Le parti del cranio, ſopra le quali proibiſcono d' applicare queſti ſtromenti, ſono le future, la parte inferiore dell' oſſo occipitale, l' oſſa temporali, e quella parte dell' oſſo frontale, in cui ſono ſituati i ſini.

Io già ho detto, che ſi poteva applicare un trapano ſenza alcun riſchio ſopra una ſutura. Si deve ſenza contraddizione evitare le future allorchè ſi può con un vantaggio uguale applicare il trapano ſopra qualche altra parte, e queſto per una buona ragione, la quale non deriva da alcun pericolo particolare. Ma è fuori di dubbio, che ſi può con ſicurezza applicare il trapano ſopra una ſutura, allor-

lorchè il caſo lo eſige. Che la maggior parte degli antichi pratici abbiano temuto che ne riſultaſſe un qualche male, non dovrà formare in noi ſtupore, quando ſi farà attenzione all' idea, che eglino ſi erano formata della natura de' ſini ſottopoſti, ed agli ſtromenti sì cattivi, e così difficili da maneggiarſi, coi quali operavano. Tuttavia non mancano antichi ſcrittori, i quali difendendo la noſtra dottrina hanno ſoſtenuto, che ſi poteva operare ſopra una ſutura, qualora eravi il biſogno: e tra queſti io poſſo nominare Giambatiſta Corteſio.

E' ſtata proibita la perforazione dell' oſſa temporali a cauſa dell' arteria e del muſcolo, che ſono ſopra la ſua ſuperficie. Si è temuto, che dalla diviſione dell' una non ne riſultaſſe un' oſtinata emorragia, e dalla diviſione dell' altro non ne naſceſſero convulſioni funeſte. Ma l' eſperienza ci dimoſtra in modo convincente che queſti timori non ſono ben fondati. Si può ſpeſſe volte colla compreſſione, e ſempre colla legatura fermare il ſangue, che eſce dall' arteria temporale diviſa: e quantunque queſta funeſta convulſione, che chiamaſi comunemente lo ſpaſmo della maſcella inferiore, produca uno de' ſuoi effetti i più forti ſopra queſti muſcoli, eſſa non è neceſſariamente prodotta dalla ferita d' uno di quelli, piuttoſto che dalla ferita di qualche altro. In una parola la parte ſuperiore dell' oſſa temporali può eſſere ſcoperta, ſe è neceſſario, con un' inciſione fatta ne' muſcoli che coprono l'oſſa ſuddette, e ſi poſſono pure traforarle col trapano. Egli è vero che queſt' operazione non è ſeguita ſempre da ſucceſſo. Ma queſto dipende non tanto dalla natura delle parti, che ſubiſcono l' operazione, quanto da una circoſtanza, di cui la conſeguenza è molto più grande, e che ordinariamente è ſenza rimedio: ed è che in queſte fratture la rottura ſi continua ſpeſſiſſimo ſino ſopra baſe del cranio, ed anche è frequentiſſimamente accompagnata da un conſide-

ſiderabile ſtravaſamento nella ſoſtanza, o ſotto la ſoſtanza del cervello, e cervelletto (a).

Allor quando ſi ſono rialzati i pezzi d'oſſo depreſſi, e levati quelli, che ſono diſtaccati; qualora è ſtato evacuato il fluido ſtravaſato, liberato il cervello dalla compreſſione, e procurata una libera uſcita alla materia, qualunque ella ſia, che abbia potuto formarſi o riſtagnarſi, conviene medicare la porzione della dura-madre ſcoperta tanto leggermente, quanto mai è poſſibile. I noſtri antichi avevano de' medicamenti moltiplicati, de' quali facevano uſo in queſte occaſioni, ed erano molto eſatti nell' adattarli a' differenti ſtati (queſt'è il modo, con cui ſi eſprimevano) dell' ulcera e della membrana. Erano ancora molto eſatti nel tagliare de' pezzi di panno lino, o di ſeta in differenti forme, coi quali medicavano la porzione della dura-madre ſcoperta, dopo di averli ſtemprati ne' ſuddetti medicamenti. Io non ho fatto alcuna menzione nè degli uni, nè degli altri, perchè ſinceramente credo che i primi foſſero, per la maggior parte, inutili, e che l'applicazione ſcrupoloſa degli ultimi foſſe pregiudiziale, obbligando in qualche modo a fermare e trattenere ciò, che doveva ſortire colla più gran libertà.

Le ferite del cervello hanno pure fatto comunemente preſſo gli autori, che hanno ſcritto intorno a queſta materia, un capitolo diſtinto. Ma le loro cure ſono così poco differenti da quelle, che ſono ſtate già eſpoſte, che ſi poſſono comprendere tutte nell' articolo medeſimo.

Il

(a) Chiunque eſaminerà la diſpoſizione del muſculo temporale, vedrà che la ſua aponeuroſi copre una parte molto conſiderabile dell' orlo inferiore dell' oſſo parietale, e conſeguentemente che queſta parte dell' oſſo non può eſſere ſcoperta ſenza che ſi divida, o che ſi porti via una porzione del prolungamento aponeurotico, di cui ho parlato.

Il cervello è ferito dall' istromento o corpo, con cui il cranio è stato rotto, o da' pezzi rotti del cranio. Alcuni corpi stranieri, come sono le palle di piombo, le scheggie di legno, i frammenti di stromenti di ferro, ed altri, uno stopaccio d'arma da fuoco, sono pure qualche volta situati nella sua sostanza. Ma qualunque siasi la ferita, o la frattura, o qualunque sieno le altre circostanze, che possano accompagnarla, la cura chirurgica è corta ed evidente; consiste questa nel levar via tutti i pezzi del cranio rotti, che sono capaci di comprimere, di ferire, o d' irritare il cervello, o le sue membrane; nel ritirare tutti i corpi stranieri, e questo eseguire con altrettanta facilità, quanto mai è possibile, e senza violenza alcuna; e nel praticare una apertura tale che procuri una sufficiente uscita al sangue stravasato, alla serosità, o alla materia purulenta, ossia presentemente, ossia nell' avvenire. Qualora il Chirurgo ha fatto tutto questo esattamente, ed ha collocato l' ammalato in un vitto convenevole, tanto per ciò che spetta alla dieta, che rapporto a' medicamenti, egli ha adempito al suo dovere, e può dire con Pope: Sino ad ora tutto va bene, abbandoniamo il resto alla providenza (*a*).

Rapporto alle medicature necessarie in questi casi, esse non sono niente differenti da quelle, che devono essere poste in uso quando nè le meningi, nè il cervello sono offesi: queste devono essere dolci e leggere: niuna delle cose, che possono irritare, od infiammare, non deve entrare nella loro composizione; e conviene applicarle in modo, e in tale quantità, che non comprimano molto il cervello, e non impediscano l' evacuazione de' fluidi, qualunque essi siano. Un panno lino liscio e secco equivale-

(*a*) „ Thus far was right; the rest we leave to heaven ".

vale forſe a tutto ciò, che ſi potrebbe praticare. Si trova un grand'ammaſſo di formole negli autori di Chirurgia; ma quegli, che vi mette la ſua confidenza, ſupponendo in eſſe qualche virtù particolare, ſi inganna di molto.

Io non poſſo abbandonare queſta materia ſenza fare una corta oſſervazione ſopra le faſciature, le quali ſi conſigliano ſpeſſe volte, e delle quali ſi fa uſo nelle ferite della teſta.

Si trovano preſſo tutti gli autori, che hanno ſcritto intorno alle faſciature, delle deſcrizioni, e delle rappreſentazioni di quelle, che diceſi eſſere le più convenevoli per la teſta. Sopra la carta, queſte ſembrano ben fatte e ingegnoſamente imaginate, eſigono nella loro applicazione un picciolo grado di pratica e di deſtrezza, e allor quando ſono applicate con delicatezza, poſſono imporre agl'ignoranti, o a quelli, che non ne hanno vedute molte, o che non hanno fatta molta rifleſſione a' loro inconvenienti. Queſte comprimono, riſcaldano, e inviluppano la teſta, non ſenza produrre del dolore, anche quando ſono applicate in modo il più deſtro e più ingegnoſo; e quando vengono adoperate ſenza deſtrezza, o con negligenza, ſono ancora più incomode, e ſe ne ritrae poca utilità. Tutto ciò che ſi deve attendere da una faſciatura in queſti caſi, deve eſſere ſemplicemente di mantenere l'apparecchio nella ſua ſituazione ſenza alcun grado di compreſſione: ora ſi arriverà ſempre ad avere miglior ſucceſſo con una ſemplice berretta da notte di bambagia, o di lana, che colla faſciatura meglio fatta, e più ingegnoſamente inventata (*a*).

VI-

(*a*) Mi ſono compiaciuto di ſcoprire che un giudice così buono, com'è Oribaſio, ſia ſtato della medeſima opinione intorno a queſto ſoggetto.

„ *Hæc*

VIGESIMANONA OSSERVAZIONE.

Una ragazza d'anni quindici circa, traverſando Smithfield un giorno di mercato fu ſpinta a terra da un bue, e la ſua teſta urtò ſopra delle pietre. Siccome i ſuoi veſtiti erano poveri, e neſſuno la conoſceva, fu traſportata all'oſpitale, totalmente priva de' ſuoi ſenſi.

Aveva una larga contuſione nel lato deſtro della teſta, e a traverſo di queſta contuſione io evidentemente ſcoprii una frattura con ſfondamento: Eſſendo ſtati diviſi i tegumenti, ſi trovò che la frattura e lo ſfondamento erano conſiderabili. La frattura traverſava l'oſſo parietale dall'innanzi all'indietro, nella ſua parte media tra le future ſagittale e temporale, e lo ſfondamento era nella parte ſuperiore dell'oſſo.

Applicai una corona di trapano ſopra la parte inferiore, e che non era depreſſa, e col mezzo d'un elevatore rimiſi tutto in una uguaglianza perfetta. La medicatura fu in ſeguito leggera, e ſe le fece un ſalaſſo dal braccio, levando ſedici oncie di ſangue.

Paſ-

„ *Hæc autem omnia non faſciis continentur, propter pondus ſed velamento, ut cohibeantur, neque cerebri membrana gravetur; ac velamenti media pars, quæ terebrato reſpondet, forfice exciditur, ut apertum fiat, atque in illud ſpatium lana mollis, in extremis conſtricta, duplex inditur, &c.* "

„ *Plerique omnes non alia vinctura terebratos deligent; ſed ſola redimiculi circumductione contenti ſint. Quin etiam ipſa quoque ulcera extra terebrationem, quoad fieri poteſt, conari debemus ſine faſciis curare; non modo quia gravantur compreſſis iis quæ ſub vinculis impoſita ipſis fuerant, verum etiam quia plus quam par eſt calefaciunt. Etenim quod in aliis partibus vinctura, id in capite poſitio præſtabit, ideo deligare ſupervacaneum erit* ". Oribas. de Fract. ex Heliodoro.

Paſsò l'ammalata la notte in una grande agitazione, e nella mattina ſeguente era ancora ſenza cognizione. Fu ſalaſſata ancora copioſamente, e ſe le diede un purgante, che non tardò ad operare.

Nel terzo giorno ſi replicò il ſalaſſo, eſigendo le circoſtanze ancora queſt' operazione, e dinotando il polſo che l'ammalata era in iſtato di tollerarla.

Nel quarto giorno ricuperò l'uſo de' ſenſi.

Nel quinto giorno eſſa era in così buono ſtato, che recò molto ſtupore.

Rimaſe in queſto ſtato ſino alla ſera del nono giorno, in cui ſi lagnò di male di teſta, di mal umore, e di vertigine. Fu di nuovo ſalaſſata, ed affidata alla diligenza d'un medico, che le preſcriſſe alcuni medicamenti.

Dal giorno nono ſino al decimo terzo eſſa reſtò aſſolutamente nello ſtato medeſimo, cioè avendo la febbre, e lamentandoſi di calore, di ſete, di mal di teſta, e di difficoltà di dormire.

Il giorno decimo quarto ebbe un gran brivido, e l'ulcera de' tegumenti, come pure la porzione della dura-madre ſcoperta, preſentarono un aſpetto molto diſpiacevole.

Dopo queſt' epoca andò eſſa di giorno in giorno ſempre peggio per tutte le viſte.

Nel giorno venteſimo, numerando da quello dell' accidente, finì di vivere dopo eſſere ſtata orribilmente agitata per alcune ore da convulſioni.

Tutta la ſuperficie interna dell'oſſo parietale ſopra la frattura era ſtaccata dalla dura-madre, e coperta da una materia, che non aveva potuto ſortire liberamente per l'apertura del trapano, perchè la membrana era infiammata, ed eſattamente applicata contro gli orli di queſt' apertura.

Io non pretendo di aſſicurare, che ſi ſarebbe conſervata la vita a quella, che forma il ſoggetto di queſt' oſſervazione, replicando l'operazione del tra-

pa-

pano nella parte ſuperiore dell'oſſo; ma dirò che queſto ſarebbe ſtato il mezzo migliore, ſe non l'unico, per tentare di ſalvar l'ammalata, e che ſe io aveſſi avuta allora altrettanta eſperienza, relativamente a' caſi di queſta natura, quanta credo di averne acquiſtata dopo, io avrei certamente levata via la più gran porzione di queſt'oſſo ſfondata.

TRIGESIMA OSSERVAZIONE.

Un domeſtico, correndo di galoppo in Londra, ſenza alcuna precauzione, fu tratto a terra dal cavallo, e la ſua fronte urtò contro una pietra angolare. Ebbe egli una piaga conſiderabile ne' tegumenti, ed una frattura con depreſſione dell'oſſo frontale. Perdette totalmente l'uſo de' ſenſi; fu conſiderabiliſſima la depreſſione, e ſortì una gran quantità di ſangue dal di ſotto della parte depreſſa. Si applicò una corona di trapano ſopra la parte non depreſſa, ed introducendo un elevatore, per l'apertura, ſi rialzò quella che era depreſſa. L'ammalato fu ſalaſſato copioſamente, e medicato leggermente.

Nel ſecondo, e terzo giorno fu di nuovo ſalaſſato.

Nel quarto giorno ricuperò l'uſo de' ſenſi.

Da queſto giorno ſino al nono ſembrò di andar bene.

Ma nel nono, venendo la ſera, lagnoſſi d'un dolore, e di laſſezza; e ſtette male tutta la notte, e tutto il giorno ſeguente.

Nel giorno undecimo, il ſuo ſtato fu ancora più cattivo, e per ſervirmi delle ſue proprie eſpreſſioni, gli ſembrava che una faſciatura ſtringeſſe il ſuo cervello in tutto il ſuo contorno, come un rotolo di carne di porcello (*a*). Il ſuo polſo era duro, fre-

(*a*) Spezie di vivanda all'ingleſe.

frequente, e irregolare; la fua pelle era calda; e aveva una difficoltà di dormire continua.

Siccome era egli evidentemente in un pericolo preſſante, io mi determinai a tentare un' operazione più ardita, e in conſeguenza gli levai con una larga corona di trapano quaſi tutta la porzione d' oſſo depreſſa. La dura-madre non era marcioſa, ma aveva un colore carico, ed era coperta da quella materia, che Morgagni dice eſſere ſimile ad una gelatina.

L' ammalato fu ſalaſſato di nuovo altrettante volte, quante il ſuo polſo potè ſopportare, e il medico gli ordinò i rimedj convenevoli.

Ne' quattro giorni ſeguenti il ſuo ſtato fu coſtantemente il medeſimo, ma in ſeguito tutto cangioſſi in meglio. Preſe una gran quantità di China-China, e nello ſpazio di circa tre meſi ſi riſtabilì perfettamente.

Siccome io non pretefi di aſſicurare, che ſi ſarebbe avuto un buon eſito nel caſo precedente, levando via una porzione più conſiderabile dell' oſſo, io non affermerò neppure che queſto uomo ſia debitore del ſuo riſtabilimento a queſt' operazione: ſoltanto dirò, che io ſon veramente portato a credere l' uno e l' altro, e che mi diſpiace di non avere fatta la medeſima eſperienza ne' due caſi. Eſſi erano eſſenzialmente ſimili, e il metodo analogo è il ſolo che noi abbiamo per ragionare intorno agli oggetti di queſta natura; rapporto ai quali noi non poſſiamo ottenere alcuna dimoſtrazione.

TRIGESIMAPRIMA OSSERVAZIONE.

Un giovane d' anni quattordici circa, ſeguendo un cavallo da mano, fu pregato dal domeſtico, che lo conduceva, di batterlo. Egli lo fece, e ne ri-

ce-

cevette un calcio, che lo gettò a terra privo di cognizione.

Aveva egli nella parte ſuperiore e media della fronte una larga piaga, che laſciò vedere una frattura conſiderabile con isfondamento. La frattura dell' oſſo frontale andava quaſi in una direzione traſverſale, e lo sfondamento era nella parte ſuperiore. Si applicò una corona di trapano, ſi introduſſe l' elevatore, e finalmente ſi giunſe, con qualche difficoltà, a rimettere a livello la porzione d' oſſo depreſſa. La teſta fu medicata leggermente, e fu ſalaſſato abbondantemente.

Rimaſe privo dell' uſo de' ſenſi tutta la notte. Fu ancora ſalaſſato due volte nel giorno ſeguente, e fu ſoccorſo con un purgante, e un lavativo.

Nel giorno quarto diede alcuni ſegni di conoſcenza, e in capo di due giorni, eſſendo ſtato nuovamente ſalaſſato e tenuto con regola ſeveriſſima, aveva totalmente ricuperato l' uſo de' ſenſi.

Dopo queſto tempo ſino al decimo quarto giorno, tutte le circoſtanze furono d' un felice augurio. Ma in queſto giorno ricadde in un cattivo ſtato; il ſuo polſo divenne duro e veloce; e in una parola ebbe pel corſo di tre, o quattro giorni tutti i ſintomi, che annunziano una leſione ſotto il cranio.

Nel giorno decimo nono gli feci una larga apertura nella porzione dell' oſſo che era ſtata depreſſa e rialzata, e procurai con queſta un' uſcita ad una conſiderabiliſſima quantità di puzzolente materia.

Nel giorno vigeſimo ſecondo, cadde nel delirio e nelle convulſioni.

Nel giorno vigeſimo terzo morì.

Io levai tutta la parte ſuperiore del cranio, e trovai che la dura-madre aveva perduto il ſuo naturale colore; che era diſtaccata da tutta la ſuperficie dell' oſſo frontale, dalla frattura ſino alla futura ſa-

gittale; e che vi era un ristagno di materia, in quantità circa d'una mezz'oncia, sotto questa membrana.

TRIGESIMASECONDA OSSERVAZIONE.

Quest'offervazione mi è stata mandata da un pratico molto abile, che dimora in qualche distanza da Londra, e fra le altre della stessa spezie, può questa servire a provare, che non è solamente la formazione d'una materia tra il cranio e la duramadre, ma ancora il soggiorno della materia stessa in questo luogo, ciò che è la causa congiunta de' cattivi sintomi e del pericolo.

Un giovine cadde perpendicolarmente colla testa dall'alto d'un carro carico di fieno. Il colpo lo stordì per alcuni minuti, ma presto si rimise; egli disse che non aveva alcuna ferita, e condusse il suo carro a casa.

Siccome nel ritorno non si querelò di cosa alcuna, il suo padrone non ebbe alcuna cognizione della caduta, che aveva fatta poco fa, e continuò ancora ad attendere a' suoi lavori giornalieri di campagna.

Ma nel termine di quindici giorni si portò egli presso un mio amico, e lo pregò di esaminare una gonfiezza che aveva nella parte superiore della testa nel lato destro. Questo tumore sembrava essere pieno di materia. Il Chirurgo separò i tegumenti, e ne fece sortire una quantità considerabile. In seguito introdusse egli il suo dito, coll'intenzione d'esaminare se il cranio era scoperto, o no; e non fu poco sorpreso di trovarlo non solo scoperto, ma anche considerabilmente rotto. Allora portò via la porzione tumefatta de' tegumenti, e dopo questo trovò i pezzi d'osso così smossi, che potè estrarli senza alcuna violenza, ed essi erano co-

così grandi, che componevano insieme quasi il terzo dell'osso parietale. La dura-madre al di sotto era netta e ben incarnata.

Il giovane non ebbe alcun cattivo sintomo dal primo giorno fino all'ultimo. Si portava ogni giorno alla casa del Chirurgo per farsi medicare, ed era pure ogni giorno nella corte della possessione.

SEZIONE VI.

Stravaſamento, e Commozione.

PER quanto grandi, e per quanto pericoloſi ſieno i mali, che procedono dalle fratture del cranio, queſti certamente non ſuperano quelli, che ſono prodotti, o dallo ſtravaſamento de' fluidi nella ſua cavità, o dallo ſcuotimento, o dallo ſconcerto della ſoſtanza del cervello, oſſia che facciaſi attenzione alle difficoltà, che prova il pratico per formare il ſuo giudizio intorno alla natura del caſo, o alla incertezza del ſucceſſo, o finalmente alla funeſta maniera, con cui ſpeſſe volte egli termina.

Il colpo, che riceve la teſta alcune volte dalle cadute fatte da un luogo elevato, o da' colpi di percoſſa con corpi peſanti, cagiona ſpeſſe volte una rottura in alcuni vaſi del cervello, o delle meningi, e con ciò produce lo ſtravaſamento del fluido che vi deve circolare. Queſto ſtravaſamento può eſſere l'unico male prodotto dall'accidente, o può eſſere unito alla frattura del cranio. Ma queſto non è certamente il tutto, perchè eſſo può aver luogo non ſolo allor quando il cranio non è offeſo dal colpo o dalla caduta, ma anche qualora la teſta non ha ricevuta alcuna violenza di qualunque ſpezie ella ſia.

Le vertigini, il vomito, la ſtupidezza, l'emorragia, la perdita del ſentimento e del movimento parziale, o totale, ſono i ſintomi di queſta ſpezie di leſione. Ora un ſolo, ora molti, e qualche volta tutti s'incontrano nel medeſimo ſoggetto. Queſti ſintomi, che è facile di ſpiegare per lo ſtravaſamento di ſangue, e per la compreſſione contro natura, che ſoffrono il cervello e i nervi, ſono ſpeſſe volte preſi mal a propoſito, come io già lo rimarcai,

cai, per le indicazioni d'una malattia, che conſiderata aſtrattamente non può giammai produrli. Io voglio dire d'una frattura del cranio ſemplice e ſenza depreſſione. Queſta può eſſerne accompagnata, ma certamente non può produrli.

Allorquando un fluido è ſtravaſato in certa quantità nella cavità del cranio, i cattivi ſintomi, a' quali queſto dà origine, ſono e devono eſſere quelli che indicano una preſſione fatta ſopra il cervello e l'origine de' nervi. Per conſeguenza le funzioni del ſentimento, e del movimento ſono turbate o abolite, ſecondo la quantità, la ſpezie, e la ſede del fluido, che forma la preſſione; e a queſto diſordine ſi uniſcono alcune volte l'emorragie del naſo, o dell'orecchie. Sin qui io penſo che ſi poſſa pronunziare affermativamente. Ma ſpeſſe volte per noſtra confuſione troviamo che queſte circoſtanze ſono le ſole, alle quali in ſimile caſo noi poſſiamo confidarſi, perchè tutte le altre coſe, che vi hanno rapporto, o che vi appartengono, ſono inviluppate in una oſcurità imbarazzantiſſima. Non ſolamente non abbiamo alcuna regola certa per diſtinguere in un modo infallibile quale è il fluido ſtravaſato, e ove ha egli la ſua ſede, ma anche in alcuni caſi noi ſiamo aſſolutamente fuori di ſtato di conoſcere ſe i ſintomi ſono realmente prodotti dallo ſtravaſamento di qualche fluido: perchè un frammento d'oſſo rotto e diſtaccato dalla tavola interna del cranio, ed eſercitante un grado uguale di preſſione, produrrà eſattiſſimamente i medeſimi accidenti.

Qualche volta, egli è pur troppo vero, il caſo è differente, e da' fenomeni concomitanti ſi può conoſcere ſino ad un certo grado la vera natura della malattia: ma queſto non ſuccede certamente con frequenza.

Molti de' noſtri antichi ſi contentavano di chiamare il caſo una commozione, allorquando non ſi ſcopriva alcuna frattura del cranio in una perſona attacca-

ta da' ſintomi, dei quali ho fatta menzione, in ſeguito di qualche violenza, che aveva ſofferta la teſta; e ſebbene eſſi non attaccaſſero a queſto termine alcuna preciſa idea, tentarono rare volte di ſpiegarlo. Se ne contentavano eſſi, ſenza portare più lungi le loro ricerche, nel modo ſteſſo che gl' ignoranti parlano, ſenza ragione ben determinata, tutti i giorni dei denti e dei vermi, relativamente alle infermità de' fanciulli, o relativamente a quelle delle femmine. Il cranio non era rotto, la leſione non era a portata nè degli occhi, nè probabilmente della mano, e non avevano eſſi la curioſità di eſaminare dopo la morte colla diſſezione anatomica il vero ſtato della malattia.

Che lo ſcuotimento, o la commozione del cervello ſia una circoſtanza, che frequentemente ſucceda, queſto è quello, di cui certamente non ſi può dubitare. Egli è ancora ugualmente vero, che queſta produce ſpeſſe volte la morte. Ma i differenti eſami fatti ſopra la teſta delle perſone che ſono morte, hanno pure provato con certezza, che molti caſi, che ſono ſtati riguardati come commozioni, il cranio non eſſendo rotto, ſono ſtati prodotti realmente da cauſe differentiſſime. Gli ſtravaſamenti di ſangue, o di linfa, o dell' uno e dell' altra, che ſi ſono trovati, danno una ſpiegazione ragionevole e ſufficiente sì de' ſintomi, che del termine.

La commozione e lo ſtravaſamento ſono due cauſe di leſione molto diſtinte, quantunque non ſieno ſempre facili a diſtinguerſi.

M. Le Dran, ed altri Autori Franceſi moderni hanno fatta una giuſta e chiara diſtinzione tra la ſpezie e il grado di perdita del ſentimento, che dipende da una ſemplice commozione del cervello, da quella, che è prodotta da un ſemplice ſtravaſamento in que' caſi, ne' quali il tempo dell' attacco, o dell' invaſione dei ſintomi, è differente, e diſtinto. La perdita del ſentimento, dicono eſſi,

che

che immediatamente ſegue la violenza, è probabiliſſimamente dovuta a una commozione; all' oppoſto quella, che non viene ſe non dopo un certo ſpazio di tempo, dipende ſecondo ogni apparenza dallo ſtravaſamento.

Queſta diſtinzione è certamente giuſta e buona. Queſto grado di abolizione, o di diminuzione del ſentimento, che accompagna, o immediatamente ſegue il colpo, o la caduta, e che ſvaniſce ſenza il ſoccorſo dell' arte, è, ſecondo tutta la probabilità, prodotta dall' improvviſo ſcuotimento, o dallo ſconcerto momentaneo delle parti contenute nel cranio; e la ſteſſa ſpezie di ſintomi, che qualche volta ritorna dopo d' eſſere ſvanita, o che non ſi manifeſta ſe non qualche tempo dopo la violenza ricevuta, procede, ſecondo ogni veriſimiglianza, dalla rottura d' un vaſo ſituato nel cervello, o ſopra la ſuperficie di queſt' organo. Ma disgraziatamente non è troppo frequentemente in noſtro potere di far queſta diſtinzione eſatta. Si fa ſpeſſe volte uno ſtravaſamento così improvviſo e abbondante nello ſteſſo momento dell' accidente, che il ſentimento e il movimento ſi perdono totalmente, ed in iſtante, e non ritornano più. Succede anche qualche volta, che ſebbene l' ammalato non abbia incontrato alcuno ſtravaſamento nello ſteſſo momento dell' accidente, e che i primi ſintomi abbiano forſe ſemplicemente dipenduto dalla commozione, una certa quantità di fluido eſce da' ſuoi proprj vaſi, ſi ſpande pochiſſimo tempo dopo l' accidente, e fa naſcere queſti particolari ſintomi, prima che quelli, i quali dipendono dalla commozione, abbiano avuto il tempo di conſumarſi. Allora gli effetti ſimili, che riſultano da ciaſcuna di queſte cauſe differenti, ſono capaci d' impedire a noi aſſolutamente il diſtinguere l' una dall' altra, o il determinare con molta preciſione a quale delle due i ſintomi, che rimangono, ſiano realmente dovuti.

Qua-

Qualora si è fatto uno ſtravaſamento, di qualunque ſpezie egli ſia, nella ſoſtanza medeſima del cervello, o ſopra la ſua ſuperficie, ſe egli è tale, oſſia per la quantità, oſſia per il luogo che occupa, che ne poſſa riſultare uno ſconcerto dell' economia animale; produce ſempre queſt' effetto, eſercitando una preſſione contro natura ſopra le parti, ove ha egli la ſua ſede. La natura e il grado de' ſintomi così prodotti variano preſſo le differenti perſone, e nelle differenti circoſtanze, in ragione della ſpezie, della quantità, e della ſede del fluido, che forma la preſſione. Ora è ſemplicemente un ſangue fluido, ora è un ſangue coagulato; in certi caſi è una linfa chiara, e in altri il ſangue e l'acqua ſi trovano meſcolati inſieme. Dall' altro lato ciaſcuno di queſti umori può avere la ſua ſede in differenti luoghi, cioè tra il cranio e la dura-madre, o tra la dura-madre e la pia-madre, o nelle cavità naturali del cervello, che chiamanſi ventricoli; e qualche volta ne' caſi di gran violenza ſi trovano nel medeſimo tempo in tutte queſte differenti parti. In alcuni caſi una quantità conſiderabile di fluido ſi ſpande nel momento medeſimo dell' accidente; e in alcuni altri la rottura, da cui ſuccede lo ſpargimento, è accompagnata da tali circoſtanze, quanto alla ſua natura, e alla ſua ſede, che eſſa da principio è molto picciola, e creſce a gradi più, o meno rapidi. Ne' primi i ſintomi ſono ordinariamente immediati ed urgenti, e lo ſtravaſamento è della ſpezie ſanguigna. Negli ultimi ſono queſti nel principio leggeri, compariſcono dopo un picciolo ſpazio di tempo, creſcono a gradi ſinchè ſieno divenuti urgenti o funeſti, e allora ſono ordinariamente prodotti da una linfa ſtravaſata. Così, quantunque i ſintomi funeſti, che immediatamente ſi manifeſtano, annunzino certiſſimamente una leſione di tale ſpezie, o di tal altra, non conviene però per un' altra parte credere un ammalato liberato da ogni pe-

pericolo, perchè queſti ſintomi non compariſcono nell' iſtante, o perchè ſembrano leggeri. Perchè i ſintomi, che vengono tardi, o che ſembrano leggeri, s' aumentano a gradi, ſono aſſolutamente altrettanto da temere per le loro conſeguenze, quanto quelli, che ſi manifeſtano ſubito, e che cagionano lo ſpavento: con queſta eſſenziale differenza, che gli uni poſſono eſſere la conſeguenza di una ſemplice commozione del cervello, e poſſono eſſere diſſipati col ripoſo e colle evacuazioni, quando all' oppoſto l' arte perviene rare volte a fare ſparire gli altri, che ſono frequentiſſimamente dovuti a uno ſtravaſamento linfatico, quantunque dipendano pure qualche volta da uno ſpargimento ſanguigno.

Gli ſtravaſamenti, di qualunque ſpezie eſſi ſieno, e qualunque ſituazione abbiano nel cranio, ſono molto pericoloſi, e finiſcono più ſovente in un modo funeſto, che felicemente. Ma conſiderandoli relativamente all' arte della chirurgia, quelli che riſultano ſemplicemente da un ſangue fluido, ſparſo tra il cranio e la dura-madre, ſono certamente quelli, che ſi devono temere meno, perchè la loro ſede è più vicina alla ſuperficie, e ſi può molto ſperare di procurare del ſollievo, perforando il cranio. Il ſangue aggrumato, o coagulato, ſebbene nella medeſima ſituazione, non è così prontamente evacuato, perchè ſpeſſe volte egli è aderente alla membrana, e per conſeguenza ſi ha più luogo di temere che non divenga mortale. In quanto a tutti gli ſpargimenti, che ſono o ſotto le meningi, o nelle cavità del cervello, o nella medeſima ſoſtanza di queſt' organo, ſono ordinariamente fuori di portata della noſtra arte, e noi giungiamo pure rariſſime volte a diſtinguerli bene.

Il metodo convenevole per ben curare i malati in queſte cattive circoſtanze, differiſce un poco, ſecondo la natura dell' accidente ſuppoſta, o la più probabile, e ſecondo i ſintomi, o i fenomeni che pro-

produce, o che l'accompagnano. Qualora i ſintomi che indicano una preſſione eſercitata ſopra il cervello, o ſopra i nervi, ſono ſtati prodotti ſemplicemente da uno ſcuotimento, o da una commozione, e quando la teſta non ha ricevuto nè colpo, nè alcuna altra violenza eſterna, noi non poſſiamo ſtabilire ſe non un' opinion generale; noi non abbiamo alcun ſegno che ci ſveli la natura preciſa della malattia, o la ſua ſede particolare; nulla ci indica nè in qual parte della teſta ſarebbe d' uopo dividere i tegumenti, nè in qual luogo del cranio converrebbe applicare lo ſtromento perforativo, e per conſeguenza noi non poſſiamo intraprendere con ragione di aprirlo. In queſto caſo, altro non rimane per tentare di procurare del ſollievo ſe non il ſalaſſo, e l' evacuazioni per gl' inteſtini; mezzi, coi quali ſi può ſperare di diminuire la quantità de' fluidi che circolano, e di ajutare la natura a conſumare ed aſſorbire la materia ſtravaſata. Nulladimeno queſt' è un effetto, che non conviene attenderſi dall' applicazione ſuperficiale e non ponderata de' mezzi propoſti. Il loro uſo deve eſſere proporzionato al pericolo del caſo. Conviene fare uſcire il ſangue arditamente, e molte volte, e da differenti vene; mantenere coſtantemente la libertà del ventre; tenere il corpo nel più perfetto ripoſo; e far oſſervare rigoroſamente la regola del vivere la più ſevera. Con queſti mezzi ſi pervenne alcune volte a ſciogliere de' ſintomi ſpaventevoliſſimi, e a ſalvare delle perſone, che ſembravano eſſere in critichiſſime circoſtanze. Per verità gli eſempj di quéſti ſucceſſi non ſono così frequenti, come ſi deſidererebbe, ma ve ne ſono ſufficientemente per arriſchiarſi a tentare i mezzi ſuddetti, particolarmente ne' caſi, ove non ſi ha alcuna indicazione per autorizzare ad impiegarne degli altri. Ma allorquando i ſintomi dello ſtravaſamento ſono la conſeguenza d' una violenza eſterio-

riore, talchè essa lasci una traccia nella parte, che l' ha ricevuta, ed allorchè i tegumenti sono talmente sconcertati o contusi, che indichino il luogo, che è stato offeso, noi siamo allora ajutati fino a un certo punto, tanto per istabilire il nostro giudizio intorno alla natura la più probabile dell' accidente, quanto per la scelta de' mezzi, che procureranno più verisimilmente del sollievo. Perchè se lo spargimento è stata la conseguenza del colpo, che ha ricevuto la testa, e se questo spargimento si è fatto immediatamente sotto la parte percossa, la perforazione del cranio in questo luogo può procurare un' uscita al fluido stravasato; e la piaga, o la contusione de' tegumenti ci dimostra il punto, che noi dobbiamo attaccare per iscoprire una porzione del cranio, ed applicarvi in seguito il trapano. Io dico che quest' è qualche volta il caso d' agire in questa guisa; e la conseguenza n' è pure qualche volta così vantaggiosa, che si salva un ammalato, il quale andava a pericolare. Ma sebbene succeda alcune volte, che noi siamo così felici; nulladimeno questo successo non è così certo che convenga assolutamente farvi conto. Tutto ciò che ha rapporto a questa spezie di malattia è dubbioso ed incerto. Sebbene lo stravasamento si trovi qualche volta immediatamente al di sotto della marca esteriore, succede nullostante spesse volte che egli non vi è, e che lo spargimento ha la sua sede in un luogo lontano da questa marca, e verso il quale alcun altro segno non ci conduce. In sostanza, sebbene una contusione, o una piaga de' tegumenti non indica, in questi casi, necessariamente, o certamente la sede dello stravasamento, nullostante allorquando i sintomi cattivi divengono urgenti, e qualora completamente si sono tentate, ma senza alcun successo, l' evacuazioni, questa marca esteriore deve essere riguardata come una ragione sufficiente, quantunque non sia infallibile, per condurre più lungi le ricerche;

le-

levando una porzione de' tegumenti, e forando il cranio: perchè quest' è una spezie di caso, in cui noi non possiamo sperare di giungere ad una assoluta certezza, ed ove noi dobbiamo contentarci de' lumi, che sono in nostro potere di acquistare. Le occasioni, che abbiamo di renderci utili sono rare: noi adunque dobbiamo non lasciarne sfuggire alcuna, ed abbracciare fino la possibilità di far del bene. L' avviso generale, che somministra Fabricio d' Acqua Pendente (*a*) non è applicabile ad alcuna parte della Chirurgia più che a questa, ove la perdita di alcuni brevissimi istanti è sovente affatto irreparabile.

Se lo stravasamento è sanguigno, e se il sangue è in uno stato fluido, in picciola quantità, e situato tra il cranio e la dura-madre precisamente al disotto, o al lato della parte perforata, può essere felicemente e intieramente evacuato dall' apertura del trapano, e la vita dell' ammalato può essere anche con questo mezzo conservata, di che si possono produrre molti esempj. Ma se l' avvenimento non è così vantaggioso, se lo stravasamento è sì considerabile, o talmente situato che l' operazione divenga insufficiente, i sintomi però essendo stati urgenti, le evacuazioni ordinarie essendo state poste in uso senza successo, e una piaga, o una contusione de' tegumenti avendo indicata la parte, che secondo ogni apparenza ha ricevuto il colpo, io credo sinceriſſimamente, sebbene non si scopra, levando via questa porzione de' tegumenti, alcuna lesione fatta nell' osso, sussistendo ancora i sintomi, che la perforazione del cranio in queste circostanze è talmente necessaria, che non si può ometterla senza espor-

(a) „ *In vulneribus, quæ natura sua admodum periculosa sunt, pessimum est expectare prava symptomata; & tunc demum providere, cum forsitan occasio præteriit, nec amplius providere licet* “.

ſi al rimprovero di avere traſcurato ciò che poteva eſſere vantaggioſo, e da cui non poteva riſultare in queſto ſtato di coſe alcun male. Egli è ben vero che niuno può dire anticipatamente ſe queſt' operazione ſarà vantaggioſa, o no, perchè è impoſſibile di conoſcere la preciſa natura, il grado, o la ſede del male. Ma queſta incertezza, conſiderata ſotto il ſuo vero punto di viſta, in vece di diſſuadere l' operazione, è realmente un potente motivo per impegnare a tentarla, perchè è totalmente impoſſibile di ſapere ſe il ſangue ſtravaſato non abbia la ſua ſede tra il cranio e la dura-madre, e preciſamente al diſotto della parte percoſſa, oppure ſe queſto ſangue ſia accumulato in queſto luogo; e ſe ha luogo queſt' ultimo caſo, e ſi traſcura l' operazione, ſi abbandona un mezzo di procurare un ſollievo, e ſecondo ogni probabilità, il ſolo, che ſia capace di produrre queſto felice effetto.

Morgagni nel ſuo libro intorno alle cauſe, e alla ſede delle malattie ha trattato amplamente queſta materia, ed ha fatto l' enumerazione di tutte l' obbiezioni, che ſi poſſono fare contro la perforazione del cranio nel caſo d' uno ſpargimento di qualche fluido nella ſua cavità (a); e tra l' altre, egli ne ha ri-

(a) „ *Nam ut ſigna ſint, ex quibus liceat ſuſpicari ſanguinem intra calvariam eſſe effuſum, quis ſcire pro certo poſſit, an revera; & ſi hoc etiam ſciret, in quam partem effuſus ſit; & quod conſequitur, ubi & ſit perterebrandum, &c.* "

„ *Nam præter unum qui majorem fortaſſe exterius dolorem moveat, alia eſſe poſſunt loca, ſub quibus majus revera lateat internum vitium* ".

„ *In cognoſcendo quam fallaces ſæpe ſint conjecturæ, vel hinc apparet, quod etſi pars ipſa icta ab ægro indicatur, imo ecchymoſi, & tumore ſe ipſam præclare indicet, non raro tamen caſus incidunt, in quibus alia pars ſit contuſa, alia in quam effuſio facta ſit* ".

„ *Satis jam ſuperque intelligis caſus incidere, in quibus aut nulla, aut tam levia, inter initia ſe offerunt effuſi intra cranium*

riportata una volgare, che prevaleva molto tra i ſuoi compatrioti, cioè quella, che deriva dal timore di ſembrare di aver fatto perire quelli, che già era impoſſibile, nello ſtato delle coſe, di conſervare. „ *Ne ſic occiſi, qui ſervari non potuerunt, viderentur* “.

Ma ſenza mancare alla ſtima, che merita queſto autore così dotto, io oſerò dire che queſta ragione non mi ſembra buona in alcun modo, e che i pratici non devono riguardarla come una maſſima; ell' è fondata ſopra la debolezza e l' incapacità di quelli, che pretendono giudicare di ciò che eſſi non comprendono, e per conſeguenza eſſa non deve eſſere adottata dalle perſone più iſtruite. Se queſta foſſe univerſalmente ammeſſa, noi giammai non potremmo porre in uſo i mezzi, che ſpeſſe volte ſono il ſolo rimedio, non ſolo in queſta malattia, ma ancora in molte altre. Il caſo di Tolomeo, che cita Morgagni per appoggiare la ſua opinione, non prova realmente nulla, quando almeno non ſia fatto per provare che l' operazione del trapano produſſe, o almeno accelerò la morte dell' ammalato, il che non può eſſere. Non vi è alcun pratico tra quelli, che fondatamente conoſcono la materia che noi trattiamo, il quale ſia così ardito di aſſicurare, anche ne' caſi i più leggeri in apparenza, che il ſucceſſo ſeguirà certamente l' operazione del trapano; ſa egli, che non può pronunziare oneſtamente in un modo così affermativo: ma gli baſta di avere veduto ſpeſſe volte queſt' operazione riuſcire in caſi, in cui tutti gli altri mezzi erano ſtati impiegati inutilmente. Ec-

co

ſium ſanguinis ſigna, tot autem, & tam gravia poſt longum intervallum confeſtim ſe ingerunt, ut neque primo illo opportuno tempore æger in timore periculi, ut terebram admittat, neque extremo ſperare poſſent medici, opem ſe per eam allaturos, tam longo ſpatio, & tam perniciosis indiciis exanimibus “.

co dunque giuſtamente ciò, che ſi deve conſiderare. L'operazione, con cui ſi perfora il cranio, in ſimil caſo, aggiunge ella qualche grado al pericolo, in cui ſi trovi l'ammalato prima che ſia poſta in uſo? o l'ammalato può egli, in molti caſi, eſſere conſervato ſenza queſt' operazione? Se eſſa aggiunge al pericolo, che minaccia l'ammalato, queſt' è certamente una forte ragione per aſtenerſene, o per non praticarla che con le più grandi precauzioni; ma ſe queſta non accreſce il pericolo, come io lo credo ſinceramente, e ſe la ſola obbiezione, che ſi poſſa fare contro il ſuo uſo, è, che ſpeſſe volte eſſa non corriſponde felicemente, non è coſa certamente buona omettere un mezzo, che non ſolo è ſtato ſpeſſe volte ſalutare, ma ancora è ſtato in molti caſi la cauſa; *ſine qua non*, della ſalute dell'ammalato, unicamente perchè ella è ſtata medeſimamente ſenza ſucceſſo in alcune altre occaſioni, cioè perchè non è ſtata infallibile.

Mi ſarebbe eſtremamente ſpiacevole di avanzare qualche coſa, che poteſſe condurre nell'errore i miei lettori; ma per quanto difficile, per quanto oſcura ſia queſta parte della Chirurgia, io non poſſo reſiſtere alla tendenza, che mi conduce a credere che qualche volta eſiſtano de' fenomeni e delle circoſtanze, le quali indicano poſitivamente l'operazione. Tra queſti fenomeni io annovero il diſtaccamento ſpontaneo del pericranio dalla ſuperficie del cranio, in ſeguito d'un colpo conſiderabile, accompagnato da ſintomi di ſtupefazione, o dalla perdita di ſentimento.

Ogni volta che la dura-madre è diſtaccata dalla ſuperficie interna del cranio, il pericranio che copre la ſuperficie eſterna del medeſimo oſſo ne è pure ſeparato per l'ordinario. Allorquando queſta ſeparazione è prodotta dalla formazione d'una materia in ſeguito d'una infiammazione; la tumefazione de' tegumenti, che indica queſto effetto, appariſce alcu-

ni giorni dopo che la violenza è ſtata ricevuta, ed eſſa è ſempre accompagnata da una febbre ſintomatica. Lo ſpargimento di una quantità conſiderabile di ſangue ſtravaſato ſopra la ſuperficie della dura-madre, ſepara totalmente queſta membrana dall' oſſo, e rompe ogni comunicazione tra queſta parte e i tegumenti: ma ciò, che io rimarcai frequentemente, ſforza eſſo nella ſteſſa maniera il pericranio ad abbandonare la ſua aderenza col cranio; e ho pure ſpeſſiſſimo oſſervato che il ſangue, in queſti caſi, era coagulato, e aderentiſſimo alla membrana. Ora ſe queſt' oſſervazione era vera nella maggior parte de' caſi, cioè ſe l' eſperienza provava che un diſtaccamento della dura-madre dalla ſuperficie interna del cranio per l' effetto d' uno ſtravaſamento, è frequentiſſimamente accompagnato da un diſtaccamento del pericranio nella ſuperficie eſterna del cranio, non prenderemo noi una indicazione per ſapere come, ed ove noi dobbiamo forare queſt' oſſo? L' operazione può non riuſcire, ma non conviene diſperare di ſalvare un ammalato, finchè rimane il minimo grado di probabilità di potergli eſſere utile.

L' uſcita libera, che l' operazione recherà alla materia, può produrre la guarigione, o può procurare un ſollievo momentaneo ſecondo le differenti circoſtanze de' differenti caſi. E' ſenza dubbio una favorevole circoſtanza, allorquando i ſintomi i più preſſanti ſpariſcono, oppure divengono men gravi; ma non conviene certamente farvi conto ſino al punto di pronoſticare un felice avvenimento. Uno ſpargimento di ſangue, o di linfa può eſſere formato, o ſi può formare tra le meningi, o ſopra la ſuperficie del cervello, o nella ſoſtanza medeſima di queſt' organo, e può divenire in ſeguito così pernicioſo, quanto ſarebbe ſtato lo ſpargimento il più eſteriore ſe non gli ſi foſſe procurata un' uſcita; o la dura-madre può eſſere ſtata talmente ſconcertata dalla violenza del colpo, che s' infiammi e ſuppuri, e per

que-

questo effetto faccia perire l' ammalato. Gli accidenti, che dipendono dallo stravasamento e dalla suppurazione, sono, come già lo feci osservare esattamente, molto differenti e molto distinti gli uni dagli altri. I primi possono essere diminuiti, oppure totalmente consumati; ma non è lo stesso degli altri. Conviene che ciascun pratico faccia molt' attenzione a questo perchè egli non isperi e non prometta troppo.

Quanto più il sangue è stravasato vicino al cranio, tanto più vi è luogo di sperare; per conseguenza lo spargimento, che ha la sua sede tra il cranio e la dura-madre, è, essendo tutte le cose in parità, il meno disfavorevole. Se egli è tra la dura-madre e la pia-madre, la semplice perforazione del cranio non può produrre alcun vantaggio; e per conseguenza se i sintomi sono urgenti, il solo rimedio consiste in fendere quella delle sue membrane, che è esteriore, cioè la dura-madre. La divisione della dura-madre è un' operazione, che ho più volte veduta fare da altri, e che io stesso spessevolte ho praticata. Io l' ho veduta qualche volta riuscire, e dopo questi esempj felici io son convinto che è cosa convenevole e necessaria di farvi ricorso in alcuni casi. Ma i pratici, che non hanno avute frequenti occasioni di vedere quest' oggetto, non vadano a presumere, dalla maniera superficiale, con cui alcuni autori moderni hanno parlato intorno a quest' operazione necessaria, che essa sia una cosa di picciola conseguenza, perchè certissimamente conviene portarne un giudizio differentissimo. Si è sempre giudicato, e ciò che maggiormente tende alla mia intenzione, si è sempre osservato che le ferite delle membrane del cervello, qualunque siasi il corpo straniero che l'abbia prodotte, o in qualunque guisa sieno state fatte, erano accompagnate da pericolo. E' vero che vi è qualche differenza tra una piaga fatta da una lancetta, o da un bistorino proprio e ben po-

lito, e tra quella, che è prodotta da un osso, o da una palla, o da qualche altro corpo, che ammacca, o che lacera. Ma questa differenza non è relativa che alla maniera: la parte ferita è la stessa in tutto: che la dura-madre sia divisa da una lancetta, o da un frammento d'osso, o da qualche altro corpo, tutto è lo stesso; e l'aria ritrovando, in tutti questi casi, un accesso libero, agisce similmente sopra la pia-madre, o il cervello, che per per ciò diviene soggetto a tutti i mali, che questa piaga, o questa azione dell'aria può produrre.

Per verità gli autori ci riferiscono di tempo in tempo dei fatti molto singolari, e ci raccontano delle cose strane relativamente ad incisioni fatte alle meningi e al cervello, colla vista di cercare de' corpi stranieri, dei fluidi stravasati ec.; ma conviene che i giovani pratici leggano questi racconti con qualche diffidenza, e che si richiamino alla memoria che gli autori non seguono sempre scrivendo questo eccellente consiglio, *Homines non admiratione afficere, sed eis utiliora docere*, che un uomo dottissimo ha dato con ragione. La precauzione e il timore sono due cose differenti. Allorchè si può produrre qualche bene, convien tentare di farlo con tutti i mezzi praticabili, e che la ragione giustifica; ma qualora non si può sperare ragionevolmente alcun favorevole effetto, niuna autorità ci deve spingere a fare qualche tentativo. Io ho veduto dei casi, in cui l'incisione della dura-madre era necessaria, e l'ho veduta riuscire. Ma certamente non bisogna credere che tutte le piaghe di questa membrana sieno oggetti indifferenti. E' nostro dovere l'impiegare tutto ciò, che può tendere alla conservazione della vita, e un buon Chirurgo giammai non esiterà di eseguire ciò che gli sembra fattibile, e anche ciò, che gli sembra poter essere utile; ma nello stesso tempo egli opererà in modo da provare che non ha in vista se non il bene del

suo

ſuo ammalato, e procurerà, che nè il ſuo pronoſtico, nè la ſua condotta lo eſponga ad una critica ben fondata, e non lo faccia paſſare per un ignorante, o un temerario.

Dopo di aver levata via una porzione dell' oſſo per mezzo del trapano, ſe l' operazione è ſtata fatta ſopra il luogo, ove il male ha la ſua ſede, e ſe lo ſtravaſamento è della ſpezie fluida, e ſituato tra il cranio e la dura-madre, queſto fluido, o ſia ſanguigno, o linfatico, o l' uno, o l' altro, ſubito ſi conoſce, ed è in parte evacuato dall' apertura. Se altronde il ſangue ſtravaſato è aggrumato, o coagulato, egli è o libero, cioè non avente alcuna conneſſione colle parti vicine, o aderente in qualche modo alla dura-madre. Nel primo caſo, egli viene evacuato totalmente o in parte nel momento dell' operazione, o ſubito dopo, ſecondo la ſua quantità, o l' eſtenſione del male. Nell' ultimo caſo l' operazione ſcopre la ſede dello ſtravaſamento, ma non gli procura una uſcita immediatamente. Nell' uno, e nell' altro caſo la condotta del Chirurgo, per replicare, o no l' operazione, deve eſſere determinata dalle particolari circoſtanze. Uno ſtravaſamento conſiderabile deve neceſſariamente eſigere che ſi levi via una porzione maggiore dell' oſſo, che ne' caſi, ove è picciolo, e queſto non ſolo per procurare un' uſcita più libera, ma ancora a cauſa del diſtaccamento più eſteſo della dura-madre: e uno ſtravaſamento di ſangue aggrumato, coagulato, eſige ancora più, che ſi ſerva arditamente dello ſtromento; non ſolo perchè il ſangue così coagulato è evacuato con difficoltà, ma ancora perchè tutta la ſuperficie della dura-madre così coperta è ſempre ridotta alla neceſſità di ſuppurare, ciocchè non promette che un avvenimento faſtidioſo, ma che ſi può prevenire facendo liberamente uſo dello ſtromento perforativo.

Allor quando lo ſtravaſamento non è tra il cra-

nio e la dura-madre, ma o fra le meningi, o ne' ventricoli del cervello, i fenomeni ſono differenti da quelli non ſolamente del caſo precedente, ma ancora d' ogni altro.

Qualora il fluido ſtravaſato ha la ſua ſede tra il cranio e la dura-madre, ſubitochè lo ſtravaſamento è evacuato, o che il ſangue coagulato è ſtato levato via, la dura-madre diventa floſcia, cede facilmente, e non reſiſte all' impreſſione del dito; ed eſſendo fatta l' evacuazione, gode di quella ſpezie di movimento, per mezzo del quale ſembra eſſa alzarſi e deprimerſi, e che i noſtri antichi credevano che eſſa aveſſe naturalmente, e ſempre, ma che non è altro che l' effetto della circolazione ne' vaſi del cervello, e dell' aſſenza della porzione dell' oſſo, che è ſtata portata via coll' operazione. Ma allorquando lo ſtravaſamento ha la ſua ſede tra le meningi, o ſopra la ſuperficie del cervello, non ſi oſſervano più i medeſimi fenomeni. In queſto caſo alcuna evacuazione non ſegue l' operazione, con cui ſi leva via una porzione dell' oſſo, e la dura-madre in vece di divenire floſcia, e d' obbedire ſubito al movimento del ſangue, ſembra piena e gonfia; ella non ha alcun movimento, o ſe lo ha, è leggero; e fortemente compreſſa contro gli orli dell' oſſo perforato ſi avanza nell' apertura ſotto una ſpezie di forma ſferoide. Se lo ſtravaſamento è linfatico, la membrana conſerva il ſuo naturale colore; ma ſe lo ſpargimento è ſemplicemente d' un ſangue fluido, o d' un ſangue coagulato, e ſe il ſoggetto è giovane, il colore della membrana è talmente alterato dalla materia, che è al diſotto, che queſta circoſtanza determina ſempre la natura del caſo.

Qualunque poſſa eſſere il fluido ſtravaſato, non ha egli alcuna uſcita naturale. L' aſſorbimento era il ſolo mezzo, per cui l' ammalato avrebbe potuto eſſerne liberato ſenza il ſoccorſo dell' operazione: ma

ma conviene ora ſupporre che queſto mezzo gli ſia mancato. Dunque altro non reſta a fare che un'apertura artificiale, dividendo la dura-madre, e forſe anche la pia-madre. Queſt' operazione, eſiſtendo le circoſtanze, e i fenomeni già nominati, è aſſolutamente neceſſaria, ed è ſtata praticata con ſucceſſo. Si mette la ſteſſa in uſo per procurare un'uſcita alla materia, che non ſi può far ſortire con alcun altro mezzo, e conſiſte in dividere la membrana, o le membrane, facendovi un' inciſione in forma di croce colla punta della lancetta. Queſt' operazione in ſe medeſima è aſſai ſemplice e facile: ma pone l'ammalato nello ſtato d'una perſona, di cui le meningi ſono ſtate ferite, con queſta ſola differenza, che la piaga prodotta dal ferro del Chirurgo è ſemplice, e fatta con minor violenza poſſibile, in luogo che la piaga accidentale delle ſteſſe parti può eſſere lacerata, contuſa, ed accompagnata da circoſtanze, che devono aggravare il male, e dalle quali poſſono riſultare le conſeguenze le più faſtidioſe.

Perciò, che riguarda lo ſcuotimento, o la commozione delle parti ſolide del cervello, noi non abbiamo che una ſpezie di prova negativa, e per conſeguenza noi ſiamo ancora più in mezzo alle tenebre per queſta viſta, di quello che non lo ſiamo rapporto allo ſtravaſamento.

Si vedono ſintomi molto ſpaventevoli, ſeguiti alcune volte da conſeguenze le più funeſte, accompagnare le violenze conſiderabili, che ha ſofferto la teſta, e malgrado le ricerche le più ſcrupoloſe, tanto ſopra il vivente, che ſopra il cadavere, non ſi poſſono ſcoprire nè feſſure, nè fratture, nè ſtravaſamenti di alcuna ſpezie. Si rimarcano ancora i medeſimi ſintomi, e le medeſime conſeguenze in caſi, ove la teſta non ha ricevuta alcun' ingiuria per parte de' corpi ſtranieri; ma dove eſſa è ſtata ſoltanto violentemente sbilanciata, ed anche ne' caſi, ove è

ſembrato che il corpo ſolo abbia ſopportata tutta la violenza. E' un'opinione comunemente ricevuta che una commozione del cervello è ſempre in proporzione della reſiſtenza che fa il cranio, cioè che ſe il cranio è fratturato in un grado conſiderabile, il cervello non è che mediocremente offeſo, e che la commozione è grandiſſima allorquando il cranio è meno leſo. Queſt' opinione può eſſere ben fondata rapporto ad alcuni caſi. Le commozioni violenti, ed anche funeſte del cervello ſuccedono allorquando non è ſtata fatta alcuna leſione al cranio; e ſi vedono terribili fratture, che non ſono accompagnate d'alcun ſintomo di commozione. Tutto queſto è vero qualche volta, ma nulladimeno non ſi può ammetterlo come un principio generale per ſervire di baſe a' noſtri giudizj, o regolare la noſtra condotta, perchè l' eſperienza ſpeſſe volte lo contraddice.

I ſintomi che accompagnano una commozione ſono ordinariamente in proporzione del grado di violenza, a cui il cervello medeſimo è ſtato eſpoſto, e che non può eſſere in effetto riconoſciuto che da' ſintomi. Se la commozione è eccefſiva, la perdita del ſentimento e del movimento ſuccede ſubito dopo, e la morte non tarda a capitare. Ma tra queſto effetto, e quella leggera confuſione, oppure, come ſi dice, quello sbalordimento, che accompagna la maggior parte delle violenze fatte nella teſta, vi ſono molti gradi. Qualche volta una commozione produce la medeſima ſpezie di ſintomi oppreſſivi, quanto uno ſtravaſamento, e l' ammalato è totalmente, o in gran parte privo di ſentimento. In altre occaſioni queſti ſintomi non hanno luogo, ma l'ammalato è in una continua vigilia; ha un' aria feroce, i ſuoi occhi ſono come quelli di una perſona, che abbia lungo tempo vegliato, immerſo nel timore e nell' anſietà; parla molto e ſenza conneſſione;

ne, ha il polso duro, un picciolo grado di febbre, e qualche volta una propensione a vomitare. Se non viene trattenuto, sorte egli dal suo letto: le sue azioni rassomigliano a quelle d'un pazzo, e sembra ordinariamente soffrire con molta pena un lume vivo. La debolezza dello spirito, l'aria imbecille, la mancanza di memoria, l'affezione paralitica di qualche parte, o di qualche membro, la perdita del sentimento, lo spasmo, la tensione eccessiva di qualche parte, o di qualche muscolo ne sono spesse volte le conseguenze. Questi accidenti si guariscono qualche volta, ma qualche volta pure alcuni di questi sussistono in tutto il tempo della vita.

Egli è spesse volte molto difficile, e qualche volta impossibile il distinguere uno stravasamento da una commozione per mezzo de' soli sintomi. Questa distinzione offre per verità delle gran difficoltà nello spirito del pratico, per cagione della similitudine de' fenomeni in alcuni casi, e dello spazio di tempo molto corto, che può passare dal momento, in cui uno cessa, fino a quello, in cui l'altro comincia. Il primo stordimento, o la privazione del sentimento totale, o parziale, può dipendere dalla commozione, o dallo stravasamento, e niuno può dire quale de' due lo produce; ma allorchè questi primi sintomi sono stati allontanati, o sono spariti spontaneamente, se l'ammalato è nuovamente attaccato da sopore, o da stupore, o dalla perdita del sentimento totale, o parziale, è allora probabilissimo che i primi accidenti dipendessero dalla commozione; e che gli ultimi fossero dovuti allo stravasamento; e quanto più lo spazio di tempo, che si consuma tra gli uni, e gli altri, è considerabile, tanto più egli è probabile non solamente che lo stravasamento sia la causa degli ultimi sintomi, ma ancora che questo stravasamento sia della spezie linfatica, fatto per gradi, e nel cervello.

Quel-

Quelli, che ſeriamente rifletteranno intorno alla natura di queſte due cauſe di leſione nel cranio, e che conſidereranno non ſolamente, che queſte ſi trovano ſpeſſe volte unite in un medeſimo ſoggetto, ma ancora che in molti caſi egli è impoſſibile di ricevere la più leggera iſtruzione dalla ſola perſona capace di darne, cioè dall' ammalato, giudicheranno ſubito quanto è difficile al pratico di regolarſi nella maggior parte di queſti caſi, e quanto è ingiuſto di dare il nome odioſo d'ignoranza a ciò, che altro non è che una giuſta diffidenza, la quale naſce dall' oſcurità del ſoggetto, e dall' impoſſibilità di acquiſtare i neceſſarj indizj per iſtabilire un buon giudizio.

Qualora non ſi ha luogo di temere alcun' altra leſione, e la commozione ſembra eſſere il ſolo male eſiſtente, i ſoli mezzi, che ſono ancora in noſtro potere, e che rieſcono qualche volta, conſiſtono nell'evacuare abbondantemente co' ſalaſſi, e co' dolci purganti, a mantenere l'oſcurità nella camera dell' ammalato, a tenerlo nel ripoſo il più perfetto, e a fargli oſſervare un vivere il più ſevero.

Dopo di avere precedentemente parlato dell' operazione del trapano, ecco ciò, che io ho ſoltanto da aggiungere. Se queſt' operazione è accompagnata dal ſucceſſo, cioè ſe il fluido ſtravaſato è evacuato dall' apertura, ſe l' oſſo depreſſo è rialzato, ſe la materia, che eraſi formata tra il cranio e la dura-madre, eſce liberamente, e ſe la tenſione infiammatoria della membrana è prevenuta a grado di ſalvare l'ammalato dal pericolo, a cui era egli eſpoſto; io dico che allora la dura-madre prontamente obbediſce al movimento del ſangue, che circola nel cervello, ſi abbaſſa, e ſi alza alternativamente ſenza alcun oſtacolo, perde per gradi il ſuo vivo ed argenteo colore, e diviene marcioſa; ma che in ſeguito liberata dalla materia purulenta, ſi copre di nuove carni che ſi rigenerano nella ſua ſuperficie, e

che

che ſono di una ſolida conſiſtenza, e di un colore vermiglio; che una quantità moderata di materia lodevole ſi evacua ogni giorno, e che le carni di nuovo rigenerate ſi alzano a gradi nell' apertura dell'oſſo, ſino a che eſſe ſono giunte ſopra i ſuoi orli, in cui unendoſi con quelle, che naſcono dalla ſuperficie dell' oſſo ſcoperto, formano aſſieme una cicatrice ſolida. Durante tutto queſto tempo l' ammalato è ordinariamente libero da febbre, o da dolore, guſta un buon ſonno, e ha un appetito naturale, e ſembra eſſere tanto vicino alla ſalute, quanto glielo permettono le circoſtanze.

Ma da altro lato, ſe il male è tale che tutti i mezzi ſieno impiegati ſenza ſucceſſo, i fenomeni ſono molto differenti. La dura-madre in luogo di liberarſi dalla materia purulenta, e di coprirſi di nuove carni di una buona natura, diviene dura, teſa, e ſporca. In capo di alcuni giorni alzaſi ordinariamente, nella ſua ſuperficie, un fungo di cattivo carattere, che comprimendo fortemente gli orli dell' oſſo perforato s' oppone alla ſortita delle materie accumulate nel cranio. L' oſſo ſcoperto diviene nericcio, o profondamente giallo; gli orli dell' ulcera de' tegumenti ſono doloroſi, molli, e non hanno alcuna conneſſione con l' oſſo, ſopra di cui ſono ſituati; ne ſcola una ſanie abbondante e di cattivo odore. L' ammalato è tormentato dal calore, dalla ſete, e dalla vigilia; la ſua lingua è nera; il ſuo polſo è duro e veloce, e ſi trova qualche volta nel delirio; e in altri caſi, tutto il ſuo corpo è agitato da ſpaſmi frequenti; il ſuo volto è animato, ed ha una tinta gialla; i ſuoi occhi perdono la loro vivacità naturale, e ſembrano eſtinti nella loro orbita, e i brividi, che da principio erano in picciolo numero e leggeri, divengono più frequenti e più conſiderabili a miſura che egli ſi avvicina alla ſua diſtruzione. Qualche volta ſi giunge con la cura, e con le diligenze convenevoli a diminuire un poco queſti fin-

sintomi; ma allorchè questi hanno fatto dei progressi, o qualora sono arrivati ad un altissimo grado, si può dire con un autore, che dottissimamente ha scritto sopra questo soggetto, cioè, Berengario Carpense (*a*), *Hic casus est de his, e quibus non evadunt aliqui, nisi nutu Dei.*

TRI-

(*a*) Le idee d' un autore molto antico intorno al medesimo soggetto, sono così giuste e così ben applicate, che io ho luogo di attendere dal lettore, che egli mi perdonerà la lunghezza del passo, che vado a citare.

„ *Qui sanescere possunt, vel perituri sunt; ex his conjicere est; plurimum quidem ex ipso vulnere, deinde & ex reliquo corpore* “.

„ *Salubriter se habentium notæ sunt, ulcus non dolens, cerebrique membrana naturalem colorem, ac motum servans, & ulcus post suppurationem imminui. Pus album, æquale, modice crassum, non male olens. Ulcus quod initio album apparuit, post aliquod tempus rubescere, carnem milio similem producere, squámulasque suis temporibus emittere; sine perturbatione somnum capere; sine febre esse, cibum appetere; assumpta digerere; aquas excretiones fieri; glandulas, quæ primis diebus apparuerant, aut erysipelas cito dissolvi* “.

„ *Eos, qui periclitantur, cognoscere licet tum aspectu, tum ex iis quæ capiti cæteroque corpori accidunt, & iis quæ excernuntur. Color igitur plerumque languidus & permanens, perieulosus, oculique concavi & extantes, &c. Ulcus dolere, magis interdiu, retorridum fieri, atque omni plerumque tumore carere, vel saniem manare tenuem ac male olentem; oraque sectæ carnis admodum rubras & flaccidas esse, atque ubi magis reflexæ sint, tunc abscedere cutem ab osse molestum est, membranamque vulneratam immobilem esse, exalbidam vel lividam apparere, vel nigram, vel plurimum inflammatam aut procidentem, purgatamque, iterum sponte non ab aliqua re externa sordescere.* Oribasius, de Signis “.

„ *Spem vero certam faciunt, membrana mobilis ac sui coloris, caro increscens rubicunda, facilis motus maxillæ, atque cervicis* “.

„ *Mala signa sunt membrana immobilis, nigra vel livida, vel aliter coloris corrupti, dementia, acris vomitus, nervorum distensio vel resolutio. — Caro livida, maxillarum atque cervicis rigor.* Celsus “.

TRIGESIMATERZA OSSERVAZIONE.

Un giovane d'anni 24. circa fu precipitato dallo sforzo d'un argano da una fineſtra del ſecondo ſolajo ſopra la riva dell'acqua, e la ſua teſta urtò contro una botte di zucchero. Fu alzato ſenza cognizione, e in queſto ſtato fu traſportato all'oſpitale di S. Bartolòmeo.

Fu toſto ſalaſſato largamente, e la ſua teſta, eſſendo ſtata raſata, fu eſaminata con diligenza, ma non ſi trovò alcun ſegno eſterno di violenza.

Nel giorno ſeguente fu di nuovo ſalaſſato. La ſteſſa operazione fu replicata nella ſera dello ſteſſo giorno, e due volte nel corſo del terzo.

Nel quarto giorno ſi aprirono le due arterie temporali, e ſi fece ſortire una buona quantità di ſangue.

Nel quinto giorno morì ſenza il più picciolo grado di diminuzione per parte de' ſintomi dal primo giorno fino all'ultimo.

Il cranio non era in alcun modo offeſo. La dura-madre era dappertutto aderente, e non eravi alcuna ſpezie di fluido tra eſſa e il cranio; ma ſi trovò tra la dura-madre e la pia-madre, e principalmente verſo la parte inferiore del cervello, una quantità conſiderabile di ſangue fluido.

TRIGESIMAQUARTA OSSERVAZIONE.

Un vetturino da nolo fu roveſciato dalla ſua ſedia, e cadde con la teſta, oppure così fu preſùpposto. Perdette toſto la cognizione, e fu condotto in queſto ſtato all'oſpitale. Non ſi trovò alcun ſegno di violenza in alcuna parte della teſta; e per conſeguenza, ſebbene ſi aveſſe luogo di credere dai ſintomi, che vi foſſe fatto uno ſtravaſamento, non vi

era

era ragione ſufficiente per applicare lo ſtromento ſopra qualche luogo particolare del cranio.

Il medico, ed io impiegammo per l'ammalato tutti i mezzi, da cui ſi poteva ragionevolmente attendere qualche vantaggio; ma morì nel terzo giorno, ſenza avere giammai dato ſegno alcuno di ſentimento.

Tutto lo ſpazio tra l'oſſo frontale e la dura-madre era coperto da un ſangue coagulato, fortemente aderente alla membrana.

TRIGESIMAQUINTA OSSERVAZIONE.

Un manovale cadde dall'alto d'un tavolato, ebbe una coſcia e un braccio rotti, e fu portato all'oſpitale due ore dopo in uno ſtato di ſtupidezza. Allorchè ſi preſtarono alle ſue membra fratturate le diligenze tutte neceſſarie, ſi eſaminò la teſta; ma non vi ſi ſcoprì alcun ſegno di leſione. Fu ſalaſſato copioſamente, e per quattro giorni non ſi ceſsò di provocare gli ſcarichi; ma egli rimaſe ſempre nel medeſimo ſtato.

Nel quinto giorno ſi alzò un picciolo tumore nel lato deſtro della teſta. Si fece un'inciſione ne' tegumenti, ed eſſendo ſtato trovato l'oſſo ſcoperto, ſe gli applicò toſto il trapano. L'apertura fatta con queſto ſtromento diede eſito ad una gran quantità di ſangue, che eraſi riſtagnato tra la dura-madre e il cranio.

L'ammalato rimaſe ancora nello ſtato medeſimo i due giorni che ſeguirono queſt'operazione. Fu ſalaſſato in ciaſcuno di queſti due giorni, e l'evacuazione continuò a farſi liberamente e abbondantemente per l'apertura del trapano.

Nel terzo giorno, numerando da quello dell'operazione ricuperò un poco i ſenſi verſo la ſera.

Il quarto giorno dopo avergli dato un laſſativo, ebbe una diarrea che durò alcune ore.

Il

Il ſeſto giorno era totalmente in calma, ed aveva intieramente l'uſo de' ſuoi ſenſi; ma eſſendo ſtato ridotto ad uno ſtato di grandiſſima debolezza dall'evacuazioni frequenti ed abbondanti, fu giudicato a propoſito di dargli la china-china. Si trovò bene, e dopo queſto tempo non ſoffrì alcun incomodo.

TRIGESIMASESTA OSSERVAZIONE.

Un giovine di circa anni dieci, ſalendo ſopra una ſcala poſta troppo perpendicolarmente, cadde da un' altezza di più di venti piedi. Rimaſe per qualche tempo diſteſo per terra, perchè non vi fu alcun teſtimonio della ſua caduta; e allorquando fu ritrovato, fu traſportato a caſa, privo affatto de' ſuoi ſenſi. Io lo vidi tre ore incirca dopo il ſuo accidente: era egli ſenza alcuna cognizione, vomitava di tempo in tempo, il ſuo polſo era pieno e duro, e laborioſa la ſua reſpirazione. Non rimarcai su la ſua teſta alcun ſegno di violenza. Fu ſalaſſato largamente, e gli fu dato uno ſtimolante lavativo, che procuròglì un' evacuazione abbondante.

Fu ſalaſſato ancora due volte al giorno, nei tre giorni, che ſeguirono.

Nel quarto giorno ſi manifeſtò un leggiero grado di tumefazione nel lato deſtro della teſta, preſſo la futura ſagittale. Eſſa non era ſenſibiliſſima, e non dimoſtrava di contenere quantità conſiderabile di fluido; ma lo ſtato cattiviſſimo, in cui era il ragazzo, mi determinò ad aprirla, e in ſeguito a perforare il cranio, perchè io lo trovai ſcoperto. La duramadre era coperta da un ſangue, che liberamente ſortì nel tempo dell'operazione, e durante tutto il giorno ſeguente.

Il terzo giorno dopo l'operazione il fanciullo non aveva ancora ricuperato l'uſo de' ſuoi ſenſi. Io fe-

ci

ci al cranio una seconda apertura, precisamente al disotto della prima, e in seguito una terza nell' altro lato della sutura. Il sangue uscì liberamente da tutte le tre aperture. Si medicò leggiermente; e siccome il polso dell' ammalato era ancora forte, se gli cavò ancora del sangue da una delle jugulari.

Nel giorno dopo egli stava meglio; ma mancava ancora molto a ricuperare l' uso dei sensi.

Nel giorno seguente li ricuperò, e fu in istato di dimandare per mezzo di segni le cose, delle quali aveva bisogno.

Passò ancora quasi una settimana intiera, senza che potesse parlare; ma finalmente si ristabilì perfettamente.

TRIGESIMASETTIMA OSSERVAZIONE.

Un fanciullo di tre in quattro anni, figlio d' un mercante del mio vicinato, cadde giuocando con un suo fratello nel suo letto, sopra un tappeto, che era a lato. Cadde colla testa, e tosto si lagnò di noja e di vertigine; ma subito dopo di aver vomitato si trovò in così buono stato, che non si ebbe più alcun pensiero alla sua caduta.

Nel quarto giorno, numerando da quello dell' accidente, la noja e le vertigini ritornarono. Si chiamò il Dottor Lee, il quale, non credendo che la precedente caduta avesse alcuna parte ne' sintomi presenti, ordinò un emetico, e alcuni medicamenti della spezie di quelli che chiamansi nervini.

Durante lo spazio di cinque giorni, contando dopo questo momento, il fanciullo restò nel medesimo stato, avendo di quando in quando della noja e delle vertigini, non movendosi punto, e non potendo soffrire che si facesse sortire dal suo sito.

Nel

Nel giorno undecimo disse che i suoi occhi non distinguevano gli oggetti, e nella sera medesima ebbe una spezie di accesso.

Nel giorno decimo terzo perdette l'uso del braccio destro.

Nel giorno decimo quinto non poteva più sostenersi. Nella sera cadde in uno stato di stupidezza, e nel giorno decimo ottavo morì.

Si trovò, verso la base del cervello, tra la dura-madre e la pia-madre, una quantità considerabile di serosità sanguigna.

TRIGESIMAOTTAVA OSSERVAZIONE.

Una femmina si portò da me, lagnandosi, che suo marito le avesse fatto saltare a forza di calci i gradini di una scala, e le avesse rotto il cranio. Aveva ella una picciola piaga nella parte posteriore della testa; ma il pericranio non era diviso, e non eravi alcun luogo di sospettare che l'osso fosse danneggiato. Dodici giorni passarono senza che questa femmina provasse alcun accidente; ma nel decimo terzo cominciò ad avere delle vertigini, e la vista confusa.

Allora io la feci entrare nell'ospitale, in cui per lei si presero tutte le diligenze possibili; ma essa divenne da principio paralitica, cadde in seguito in una coma, e finì di vivere.

Si trovarono i ventricoli del cervello ripieni d'una serosità stravasata, e vicino al sito, ove la midolla allungata prende la sua origine, eravi una grossa massa di sangue molto coagulato.

TRIGESIMANONA OSSERVAZIONE.

Un giovine legnajuolo fu precipitato dall' alto d' un tavolato altiſſimo, e nella caduta ſtraſcinò un pezzo di legno, che lo ferì nella teſta. Cadde al di dietro, e rimaſe ſenza cognizione; fu traſportato in queſto ſtato all' oſpitale. La marca, che il pezzo di legno aveva fatta nella ſua teſta, era appena viſibile, e non annunziava che vi foſſe leſione al diſotto. Fu copioſamente ſalaſſato, e nel medeſimo giorno ſi evacuarono i ſuoi inteſtini con un cliſtere.

Nel giorno ſeguente fu ſalaſſato ancora da una delle jugulari; e nel terzo giorno ſi replicò la medeſima operazione.

Nel quarto giorno egli parlò; e nel quinto aveva talmente ricuperato l' uſo de' ſenſi, che fu in iſtato di fare la deſcrizione del luogo, da cui era caduto.

Nel ſeſto, ſettimo, ottavo, nono, ed undecimo giorno fu libero da ogni accidente, eccettuati i due ultimi, ne' quali fu ſopito.

Nel giorno duodecimo provò qualche difficoltà a pronunziare, e diſſe che aveva non poca pena a ſtare ſvegliato. Siccome il ſuo polſo indicava che aveſſe aſſai forza per ſoſtenere il ſalaſſo, ſe gli levò nuovamente ſangue dall' arteria temporale, e ſe gli applicò un veſcicatorio al collo.

Nel giorno decimo quinto poteva appena parlare, ſempre dormiva, qualora non veniva ſvegliato.

Nel decimo ottavo il ſuo lato ſiniſtro feceſi paralitico.

Nel giorno vigeſimo morì.

Si trovò verſo la parte inferiore del cervello una picciola quantità di ſeroſità ſanguigna, e tutti i ventricoli erano ripieni di una linfa chiara.

QUA-

QUARANTESIMA OSSERVAZIONE.

Un giovane d'anni quindici circa cadde da cavallo. Incontrò egli nel lato deſtro della teſta una larga piaga, e l'oſſo parietale fu ſcoperto. Non aveva egli per verità alcuna apparenza di frattura; ma ſiccome la violenza era ſtata conſiderabile, e l'ammalato era aſſolutamente ſenza cognizione, io ſubito trapanai l'oſſo ſcoperto, ſoſpettando uno ſtravaſamento ſopra la dura-madre. Nulladimeno io trovai queſta membrana aderente, ed in buoniſſimo ſtato, e non eravi alcuna apparenza di ſtravaſamento nè ſopra la ſuperficie, nè al diſotto.

Nel giorno ſeguente, l'ammalato era ancora privo dell'uſo de' ſenſi. Io di nuovo eſaminai la membrana con la maggior poſſibile attenzione per vedere ſe ſcopriſſi alcun ſegno, che mi autorizzaſſe ad inciderla; ma non ne trovai alcuno. Se gli levò ſangue da differenti parti in gran quantità, ma ſenza ſucceſſo. L'ammalato viſſe tre giorni, come ſe foſſe ſtato immerſo in un profondo ſonno, e in ſeguito morì.

Egli non aveva alcuna leſione nel cranio, nè alcuno ſtravaſamento, oſſia di ſangue, oſſia di ſiero ſopra, o tra le membrane, e non ſi ſcoprì coſa alcuna di ſtraordinario nelle cavità del cervello; ma aveva ſopra il pleſſo coroide una maſſa di ſangue coagulato, quaſi groſſa quanto la metà d'una picciola caſtagna.

Io ho già detto più volte nel corſo di queſto trattato, che quantunque i ſintomi dipendenti dalla preſſione eſercitata ſopra il cervello e i nervi, o ſopra le meningi ſieno uniformi, chiari, e perfettamente diſtinti da quelli, che occaſionati ſono dall'infiammazione, eſſi non indicano nulloſtante ſe non che rariſſime volte da quale ſpezie di corpo, acqua, ſangue, od oſſo queſta preſſione ſia fatta; e in conſe-

guenza, che sebbene le malattie provenienti dalla pressione sieno facilissime a distinguersi da quelle, che sono dovute all' infiammazione, esse nulladimeno non lo sono, oppure lo sono rarissime volte, l' une rapporto all' altre. Alcune delle precedenti osservazioni ne sono prove relativamente al sangue, o alla linfa; e quelle, che seguono, proveranno, per quanto io penso, fino ad un certo grado, che i sintomi sono i medesimi, qualora sono prodotti da un osso, o dal sangue e da un osso tutto in una volta.

QUARANTESIMAPRIMA OSSERVAZIONE.

Un fanciullo d' anni nove circa ricevette un colpo di bastone nella parte superiore della fronte, che lo atterrò, e gli fece perdere la cognizione. Subitochè io lo vidi, gli trovai una gonfiezza considerabile nella fronte, e considerando lo stato, in cui egli si trovava, avrei tosto levata via una porzione de' tegumenti; ma un uomo, che s' impaccia di chirurgia, senza averne alcuna cognizione, parente dell' ammalato, intraprese di guarirlo per mezzo d' un topico.

Nel terzo giorno fu spedita nuovamente persona a cercarmi; e lo trovai quasi nello stato medesimo, in cui lo aveva lasciato. Io divisi i tegumenti, e scoprii una frattura con isfondamento. Per mezzo del trapano e dell' elevatore la parte depressa fu rialzata; e allora non azzardai di più, perchè la dura-madre era molto in buono stato, e non eravi alcuna apparenza di stravasamento. Tuttavia si ordinarono i medicamenti convenevoli per promovere gli scarichi.

Nel giorno seguente i sintomi erano i medesimi, con quest' eccezione che il polso era men duro, e che il russare apopletico, che aveva avuto fin allora luo-

luogo, era ceſſato. Io eſaminai l'oſſo, che era perfettamente unito, e la dura-madre niente ſi alzava nell'apertura. Si levò una buona quantità di ſangue dall'arterie temporali, e ſe gli applicò un lavativo ſtimolante.

Nel quinto giorno non vi fu alcun cangiamento. Allora io applicai una corona di trapano ſopra la parte dell'oſſo, che era ſtata depreſſa, e rialzata; io trovai la dura-madre leggermente coperta da un ſangue grumoſo, il quale eſſendo dolcemente aſciugato, era ſeguito da un altro della ſteſſa ſpezie. Queſta evacuazione continuò per tre giorni in non molta quantità. Finalmente il fanciullo ricuperò a gradi l'uſo dei ſenſi, e in uno ſpazio di tempo convenevole ſi riſtabilì molto bene.

QUARANTESIMASECONDA OSSERVAZIONE.

Una femmina giovane cadde da un carro, e la teſta, per quanto fu riferito, urtò ſopra un largo e piatto pavimento. Ella perdette ſubito la cognizione, e in queſto ſtato fu condotta all'ospitale. La ſua teſta fu nello ſteſſo momento raſata ed eſaminata; ma non vi ſi trovò alcuna marca di violenza, di modo che io dubitai della verità della relazione, che ci era ſtata fatta. Fu ſalaſſata largamente, e ſe le fece prendere alcuni medicamenti per evacuarla.

Nel giorno ſeguente era nello ſtato medeſimo; fu ſalaſſata nuovamente, e ſi fece di nuovo ricorſo al purgante.

Nel terzo giorno, non eſſendovi alcuna differenza, fu ſalaſſata dalle due arterie temporali.

Nel quarto giorno non vi fu alcun cangiamento. Allora mi determinai di applicare una corona di trapano in quella parte della teſta, ſopra di cui era ſtato riferito che l'ammalata era caduta, e che quando

guenza, che sebbene le malattie provenienti dalla pressione sieno facilissime a distinguersi da quelle, che sono dovute all' infiammazione, esse nulladimeno non lo sono, oppure lo sono rarissime volte, l' une rapporto all' altre. Alcune delle precedenti osservazioni ne sono prove relativamente al sangue, o alla linfa; e quelle, che seguono, proveranno, per quanto io penso, fino ad un certo grado, che i sintomi sono i medesimi, qualora sono prodotti da un osso, o dal sangue e da un osso tutto in una volta.

QUARANTESIMAPRIMA OSSERVAZIONE.

Un fanciullo d' anni nove circa ricevette un colpo di bastone nella parte superiore della fronte, che lo atterrò, e gli fece perdere la cognizione. Subitochè io lo vidi, gli trovai una gonfiezza considerabile nella fronte, e considerando lo stato, in cui egli si trovava, avrei tosto levata via una porzione de' tegumenti; ma un uomo, che s' impaccia di chirurgia, senza averne alcuna cognizione, parente dell' ammalato, intraprese di guarirlo per mezzo d' un topico.

Nel terzo giorno fu spedita nuovamente persona a cercarmi; e lo trovai quasi nello stato medesimo, in cui lo aveva lasciato. Io divisi i tegumenti, e scoprii una frattura con isfondamento. Per mezzo del trapano e dell' elevatore la parte depressa fu rialzata; e allora non azzardai di più, perchè la dura-madre era molto in buono stato, e non eravi alcuna apparenza di stravasamento. Tuttavia si ordinarono i medicamenti convenevoli per promovere gli scarichi.

Nel giorno seguente i sintomi erano i medesimi, con quest' eccezione che il polso era men duro, e che il russare apopletico, che aveva avuto fin allora luo-

luogo, era ceſſato. Io eſaminai l'oſſo, che era perfettamente unito, e la dura-madre niente ſi alzava nell'apertura. Si levò una buona quantità di ſangue dall'arterie temporali, e ſe gli applicò un lavativo ſtimolante.

Nel quinto giorno non vi fu alcun cangiamento. Allora io applicai una corona di trapano ſopra la parte dell'oſſo, che era ſtata depreſſa, e rialzata; io trovai la dura-madre leggermente coperta da un ſangue grumoſo, il quale eſſendo dolcemente aſciugato, era ſeguito da un altro della ſteſſa ſpezie. Queſta evacuazione continuò per tre giorni in non molta quantità. Finalmente il fanciullo ricuperò a gradi l'uſo dei ſenſi, e in uno ſpazio di tempo convenevole ſi riſtabilì molto bene.

QUARANTESIMASECONDA OSSERVAZIONE.

Una femmina giovane cadde da un carro, e la teſta, per quanto fu riferito, urtò ſopra un largo e piatto pavimento. Ella perdette ſubito la cognizione, e in queſto ſtato fu condotta all'ospitale. La ſua teſta fu nello ſteſſo momento raſata ed eſaminata; ma non vi ſi trovò alcuna marca di violenza, di modo che io dubitai della verità della relazione, che ci era ſtata fatta. Fu ſalaſſata largamente, e ſe le fece prendere alcuni medicamenti per evacuarla.

Nel giorno ſeguente era nello ſtato medeſimo; fu ſalaſſata nuovamente, e ſi fece di nuovo ricorſo al purgante.

Nel terzo giorno, non eſſendovi alcuna differenza, fu ſalaſſata dalle due arterie temporali.

Nel quarto giorno non vi fu alcun cangiamento. Allora mi determinai di applicare una corona di trapano in quella parte della teſta, ſopra di cui era ſtato riferito che l'ammalata era caduta, e che quando

do si comprimeva fortemente, sembrava produrre in essa un movimento, come se questa compressione le avesse prodotto del dolore.

In un caso di minore necessità questa circostanza sarebbe stata appena una ragione per determinare il professore all' operazione; ma in questo caso bisognava tentare qualche cosa. Io dunque levai una considerabile porzione de' tegumenti, e trovai che il pericranio, quantunque non fosse assolutamente staccato, non aveva un' aderenza così forte, come nello stato naturale. In seguito applicai il trapano, e dopo di aver travagliato alcuni secondi, io ritirai lo stromento per nettarlo; ma qual fu la mia sorpresa, quando trovai nella corona una porzione della tavola superiore del cranio! Introducendo il mio dito per sentire ciò, che era disotto, osservai che io toccava la tavola rimanente, che fuggiva il mio dito, e che ritornava allorquando lo ritirava; e che tutto il corpo dell' ammalata era agitato da spasmi, quando io esercitava una forte compressione sopra questa parte d' osso sconcertata. Che conveniva fare? Parvemi che se tutti i sintomi non erano prodotti dalla compressione della porzione dell' osso distaccata, questa li aggravava certamente; che era per conseguenza necessario, ad ogni costo, di alzarla; e che questa era troppo considerabile, perchè se ne potesse fare l' estrazione con l' apertura già fatta. Dall' altra parte, siccome questa estendevasi in alto verso il seno, io non avrei preferito di correre il rischio di una emorragia, mentre il seno era coperto dall' osso. Io adunque perforai tutto attorno l' apertura già fatta con un picciolo trapano, in modo che, ciascun buco terminando nell' altro, il tutto non formò che un' apertura.

La tavola esteriore se ne venne sola collo stromento quasi in una metà del circolo, lasciando la tavola interna sconcertata, e coperta di sangue; ma

in

in tutta la parte inferiore il trapano penetrò le due tavole, e lasciò pure la dura-madre coperta d'un sangue grumoso. Allor quando il circolo fu compito, la porzione distaccata facilmente fu levata via. La sua parte superiore, faceva una parte della futura sagittale, ma dalla sua separazione non seguì alcuna emorragia. La dura-madre, sotto il tutto, era leggermente coperta da un sangue grumoso.

Nel giorno seguente l'ammalata ritenne le urine, ed aprì gli occhi.

Due giorni dopo parlò: ricuperò anche l'uso della ragione, nello stesso grado, per quanto suppongo, che lo aveva prima, e secondo ogni probabilità sarebbe stata salvata, se non si avesse avuto a combattere che i soli mali prodotti dalla semplice compressione. Ma alcuni giorni dopo la materia formata tra la dura-madre e il cranio, e la febbre sintomatica, che ordinariamente accompagna queste circostanze, sopravvennero con tale rapidezza, che tutti gli sforzi dell'arte furono inutili.

QUARANTESIMATERZA OSSERVAZIONE.

Un facchino travagliando sulla riva dell'acqua fu percosso da un uncino che pendeva dall'estremità del sartiame d'un argano. Fu rovesciato dal colpo, e rimase senza cognizione quasi una mezz'ora. Ma dopo questo spazio di tempo si sentì tanto bene, che fu in istato di ritornare a casa.

La mattina del giorno seguente perdette la vista, e la sera l'uso della parola e la facoltà di camminare. In tale situazione fu trasportato all'ospitale. Fu salassato largamente, fu purgato sufficientemente, ed io aveva intenzione, se quest'evacuazioni non gli giovavano, di esaminare lo stato della parte dell'osso, ove egli aveva ricevuto il colpo, ma nella notte morì.

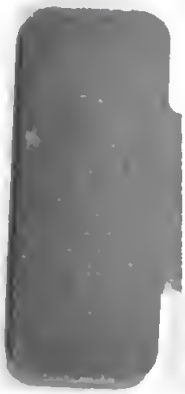
Esa-

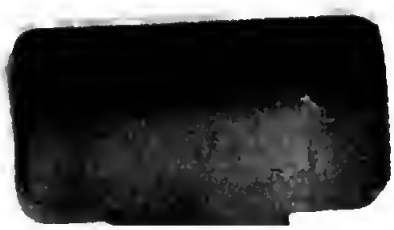
Esaminando la sua testa, si trovò una porzione della tavola interna dell' osso parietale destro, lunga circa un pollice e mezzo, e non affatto così larga, separata dalla tavola esteriore, con una quantità di sangue tra loro, e sopra la superficie della dura-madre.

Ecco i soli esempj, che ho riscontrati di frattura della sola tavola interna, quantunque io creda, senza esitare, che alcuni di quelli, che si è detto o che si è creduto aver perduta la vita per effetto della commozione, debbono ripetere la loro sorte funesta dall' altra spezie di lesione.

Fine del Tomo Primo.

916305





Digitized by Google

BIBLIOTECA